

207.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 27 OTTOBRE 1977

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARIOTTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	11729	ORLANDO	11737
Disegni di legge:		SALVATORE	11734
(<i>Assegnazione a Commissione in sede referente</i>)	11729	TASSONE	11742
(<i>Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa</i>)	11730	URSO SALVATORE	11765
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	11729	ZAMBON	11764
Disegno e proposte di legge (<i>Seguito della discussione</i>):		ZUECH	11749
Coordinamento degli interventi pubblici nei settori della zootecnia, della produzione ortoflorofrutticola, della forestazione e della irrigazione (1174);		Proposte di legge:	
SALVATORE ed altri: Piano pluriennale di sviluppo della arboricoltura industriale da legno (863);		(<i>Annunzio</i>)	11729
BORTOLANI ed altri: Provvedimenti urgenti per aumentare la produzione legnosa (956)	11734	(<i>Approvazione in Commissione</i>)	11767
PRESIDENTE	11734	(<i>Assegnazione a Commissione in sede referente</i>)	11729
GIANNINI	11746	(<i>Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa</i>)	11730
LO PORTO	11760	(<i>Ritiro</i>)	11730
MARCORA, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>	11762	Interrogazioni e interpellanza (<i>Annunzio</i>)	11768
		Risoluzione (<i>Annunzio</i>)	11768
		Interrogazioni (<i>Svolgimento</i>):	
		PRESIDENTE	11731
		ASCARI RACCAGNI	11734
		COSTAMAGNA	11731
		SPITELLA, <i>Sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali</i>	11731, 11733
		Commissione parlamentare d'inchiesta (<i>Nomina</i>)	11730

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1977

	PAG.		PAG.
Gruppo parlamentare (Rinnovo della costituzione)	11730	Approvazione ed esecuzione dell'accordo relativo ad un programma internazionale per l'energia, firmato a Parigi il 18 novembre 1974 (<i>approvato dal Senato</i>) (1600);	
Ministro del bilancio e della programmazione economica (Trasmissione di documenti)	11730	Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra il Governo federale militare della Repubblica federale di Nigeria ed il Governo della Repubblica italiana per evitare la doppia imposizione sui redditi derivanti dall'esercizio della navigazione aerea o marittima, con scambio di note, firmato a Lagos il 22 febbraio 1977 (1717);	
Nomina di commissari	11767	Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica araba d'Egitto sulla navigazione e sui trasporti marittimi, con scambio di note, firmato a Roma il 7 aprile 1976 (<i>approvato dal Senato</i>) (1762)	11752, 11754 11756, 11758
Votazione segreta dei disegni di legge:		Ordine del giorno della seduta di domani	11768
Ratifica ed esecuzione dell'accordo per l'istituzione di un Fondo internazionale di sviluppo agricolo, con allegati, aperto alla firma a New York il 20 dicembre 1976 (1547);			
Contributo per la partecipazione italiana al Fondo internazionale per lo sviluppo agricolo (FISA) (1546);			
Accettazione ed esecuzione del secondo emendamento allo statuto del Fondo monetario internazionale e aumento della quota di partecipazione dell'Italia al Fondo medesimo (<i>approvato dal Senato</i>) (1697);			

La seduta comincia alle 16.

NICOSIA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Cristofori, De Poi, La Loggia e Martinelli sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

VINEIS ed altri: «Integrazioni alla legge 2 maggio 1974, n. 195, sul contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici» (1811);

BUCALOSSI ed altri: «Disposizioni per la realizzazione in Firenze dell'Istituto universitario europeo» (1812);

CAZORA: «Provvedimenti per gli ufficiali dei servizi di commissariato (ufficiali di assistenza) e di amministrazione dell'esercito» (1813);

MARIOTTI ed altri: «Trasferimenti dei professori universitari di ruolo per l'anno accademico 1977-78» (1814).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge, approvato da quel Consesso.

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 settembre 1977,

n. 706, concernente modifiche alla legge 1° giugno 1977, n. 285» (1810).

Sarà stampato e distribuito.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

«Norme di attuazione dello statuto speciale della Valle d'Aosta» (approvato dal Senato) (1787) (con parere della II, della IV, della V, della VI, della VIII, della IX, della X, della XI, della XII, della XIII e della XIV Commissione);

IV Commissione (Giustizia):

FUSARO e FELICI: «Modifica dell'articolo 328 del codice penale» (1764) (con parere della I Commissione);

IX Commissione (Lavori pubblici):

Senatori MARAVALLE ed altri: «Provvedimenti urgenti per il consolidamento della Rupe di Orvieto a salvaguardia del centro storico» (approvato, in un testo unificato, dal Senato) (1797) (con parere della I, della V e della VIII Commissione);

XI Commissione (Agricoltura):

BARDELLI ed altri: «Norme concernenti il mercato lattiero e l'importazione ed il commercio del latte in polvere» (1781) (con parere della I, della III, della IV, della V e della XIV Commissione);

XII Commissione (Industria):

CICCHITTO ed altri: «Sostituzione dell'ottavo e nono comma dell'articolo 16 del decreto-legge 26 ottobre 1970, n. 745, recante provvedimenti straordinari per la ripresa economica, convertito in legge, con

modificazioni, con la legge 18 dicembre 1970, n. 1034 » (1014) *(con parere della I, della IV, della VI e della XIII Commissione)*;

LECCISI e PISICCHIO: « Modifica dell'articolo 1 della legge 19 maggio 1976, n. 398, concernente il commercio ambulante » (1733) *(con parere della I e della IV Commissione)*.

Ritiro di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Ianniello ha chiesto di ritirare, anche a nome dell'altro firmatario, la seguente proposta di legge:

IANNIELLO e PISICCHIO: « Norme a favore di talune categorie dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici e dell'Azienda autonoma delle poste e delle telecomunicazioni, inquadrare ai sensi degli articoli 49 e 50 della legge 13 marzo 1968, n. 325, ed estensione dell'articolo 5 della legge 18 febbraio 1963, n. 81, al personale tecnico dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici » (510).

La proposta di legge sarà, pertanto, cancellata dall'ordine del giorno.

Nomina di una Commissione parlamentare d'inchiesta.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare di inchiesta e di studio sulle commesse di armi e mezzi ad uso militare e sugli approvvigionamenti (legge 8 agosto 1977, n. 596) i deputati: Bandiera, Caiati, Caruso Antonio, Cerra, Corallo, Formica, Gargano, Quattrone, Quieti, Righetti, Salvi, Savoldi, Servadei, Terranova e Zoppi.

La suddetta Commissione è convocata per mercoledì 9 novembre 1977, alle ore 16,30, nell'aula della Commissione difesa del Senato, per procedere alla propria costituzione.

Proposte di assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, pro-

pongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge:

alla III Commissione (Esteri):

« Aumento del contributo annuo a favore dell'ufficio internazionale per la pubblicazione delle tariffe doganali, con sede in Bruxelles » (1108) *(con parere della V e della VI Commissione)*;

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

MOLÈ ed altri: « Modificazioni alla legge 6 giugno 1975, n. 172 » (1788);

alla VII Commissione (Difesa):

« Corresponsione di uno speciale premio al personale dell'Arma dei carabinieri richiamato nell'anno 1977 per esigenze eccezionali dell'ordine pubblico » *(approvato dalla IV Commissione del Senato)* (1806) *(con parere della I e della V Commissione)*.

Le suddette proposte di assegnazione saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

Rinnovo della costituzione di un gruppo parlamentare.

PRESIDENTE. Informo la Camera che il gruppo parlamentare democratico cristiano ha comunicato di aver rinnovato i propri organi interni, che risultano così composti: ufficio di presidenza: vicepresidenti: Bianco (vicario), Bernardi, Fusaro, Pumi- lia; segretari: Giordano, Meucci; segretario amministrativo: Pezzati; comitato direttivo: Aliverti, Borruso, Cuminetti, Felici, Ferrari Silvestro, Manfredi Manfredo, Rosati, Santuz, Sanza, Sedati, Tantalò, Zolla.

Trasmissione dal ministro del bilancio e della programmazione economica.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro del bilancio e della programmazione economica ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 30 della legge 20 marzo 1975, n. 70, le relazioni sull'attività svolta nel 1975 e 1976, i conti consuntivi, i bilanci di previsione ed i quadri relativi alla consistenza degli organi per gli stessi esercizi, dell'Istituto di

studi per la programmazione economica (ISPE) e dell'Istituto nazionale per lo studio della congiuntura (ISCO).

Tali documenti saranno trasmessi alla Commissione competente.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca Interrogazioni.

Cominciamo da quella dell'onorevole Costamagna, al ministro dei beni culturali e ambientali, « per sapere qualcosa sulla controversa questione se sia lo Stato italiano o la Santa Sede il proprietario del cosiddetto corridoio di Borgo, che anticamente univa Castel Sant'Angelo al Vaticano, e quale dei due Stati dovrebbe procedere ai lavori di restauro dello stesso corridoio di Borgo; per sapere, infine, se lo Stato italiano sia disposto a cedere Castel Sant'Angelo alla Santa Sede, che certamente ne avrebbe più cura, tanto più che in esso potrebbe raccogliersi tutto il materiale storico idoneo a costituire un museo degli Stati pontifici, aggiungendo così una nuova attrazione turistica per la città di Roma » (3-01174).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali ha facoltà di rispondere.

SPITELLA, Sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali. Dalla documentazione in atti della ripartizione II - sezione conservatoria - del comune di Roma, il Passetto o corridoio di Borgo risulta acquisito alla proprietà comunale con convenzione stipulata nel 1928 tra la prefettura dei sacri palazzi apostolici e l'allora governatorato di Roma.

Sul comune di Roma, quale ente proprietario, incombe pertanto l'obbligo del restauro del Passetto oltre che di tutti gli immobili demaniali nel perimetro della cinta bastionata pentagonale di Castel S. Angelo, ad esclusione della cinta quadrata e del mausoleo, che rimangono al demanio dello Stato. Si fa inoltre presente che la parte del Passetto accessibile dal Castello e precisamente dal bastione San Marco si limita ad un tratto scoperto di 75 metri e ad un tratto coperto a volta di 40 metri, più un altro tratto scoperto di 8 metri, oltre il quale il Passetto è stato sbar-

rato - si ignora in base a quali accordi - da una porta in ferro che preclude l'accesso alla parte mediana e terminale del Passetto che arriva fino al Vaticano sviluppandosi su una larghezza di 650 metri circa, parallelamente all'attuale via della Conciliazione.

Quanto alla ventilata, ma inaccettabile ipotesi di cessione di Castel Sant'Angelo alla Santa Sede per l'istituzione di un museo degli Stati pontifici, in modo da aggiungere così « una nuova attrazione turistica per la città di Roma », basti rilevare, tra l'altro, che Castel Sant'Angelo ha già in se stesso più che sufficienti motivi per costituire un'attrazione culturale, oltre che turistica, per la città. Com'è noto, il museo registra attualmente uno dei più alti indici di frequenza di visitatori. Il vasto interesse monumentale, il grandioso complesso degli affreschi quasi interamente restaurato negli ultimi anni, che costituisce un capitolo fondamentale del manierismo romano, le collezioni di opere d'arte, di armi e di cimeli militari, qui raccolte dal 1924 in poi, conferiscono al castello le caratteristiche uniche di un monumento-museo, organicamente integrato alla città in tutte le sue componenti storiche, dalle origini romane alle testimonianze medioevali, rinascimentali e barocche. Monumento emblematico del paesaggio urbano romano e della sua storia nelle sue secolari stratificazioni, Castel Sant'Angelo non può costituire un'appendice dei musei vaticani.

Esso è una delle sedi più antiche per manifestazioni culturali di vasta risonanza e per l'esercizio di funzioni di rappresentanza a livello nazionale ed internazionale.

Per accrescere la già elevata affluenza di visitatori, specie nel mondo giovanile, e per dare il necessario incremento ad una funzione didattica propria di un museo così vivo e ricco di suggestioni, è allo studio, previa l'opportuna assegnazione di personale che conseguirà all'attuazione del decreto ministeriale concernente gli organici degli uffici, la possibilità di tenere aperto il museo anche nelle ore pomeridiane.

PRESIDENTE. L'onorevole Costamagna ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COSTAMAGNA. La risposta del rappresentante del Governo mi spinge ad ottimismo per il suo tono formalmente cortese verso la Santa Sede.

L'interrogazione si illustrava da sé, ritenendo che niente e nessuno potrebbero togliere alla città di Roma e all'Italia sia il corridoio di Borgo sia Castel Sant'Angelo, anche se la mia richiesta di cederne il possesso alla Santa Sede può avere irritato gli amici radicali. Niente e nessuno potrebbe toglierli all'Italia perché sono intransportabili. Sarebbero, se fosse accolta la mia richiesta, come Palazzo Farnese, un gioiello dell'architettura e della storia al centro di Roma, dove ha sede l'ambasciata di Francia, ma senza che nessuno possa pensare che non sia sempre di Roma.

Nei giorni scorsi, parlando con i giornalisti, il collega Pannella ha avuto parole cortesi e riconoscimenti politici verso la mia persona, dicendo, tra l'altro, che nella precedente legislatura ero stato etichettato come uomo di destra ad opera dei miei colleghi, mentre in questa legislatura avrei rotto questa campagna di menzogne rivelandomi antifascista e uomo di libertà.

Devo ringraziare pubblicamente il collega Pannella di queste cortesie, anche se dà una parte del merito di questa mia riscoperta di uomo di libertà alla presenza dei radicali in quest'aula, aggiungendo, tra l'altro, che talune mie posizioni politiche, tipo questa di proporre il passaggio di Castel Sant'Angelo alla Santa Sede, sarebbero culturalmente rozze, prova della mia cultura di cattolico superato.

Mi dispiace per l'onorevole Pannella, ma debbo ribadire, pur riconoscendo l'utilità della presenza dei radicali in quest'aula, che la campagna diffamatoria a mio riguardo nella precedente legislatura era solo frutto della pigrizia di parlamentari e di giornalisti. Sarebbe bastato scorrere *La Navicella* per leggermi che sono l'unico grande invalido della Resistenza nel gruppo democristiano.

Detto questo, aggiungo che la richiesta di far passare il corridoio di Borgo — che non è quello di Danzica — e Castel Sant'Angelo alla Santa Sede, è espressione non di posizioni culturali arretrate, ma avanzate, ritenendo che dopo il Concilio Vaticano II si dovrebbe guardare all'onore di avere tra noi, a Roma, la sede mondiale della Chiesa cattolica.

La mia richiesta parte da considerazioni di carattere amministrativo: gestiamo un patrimonio storico ed artistico di importanza universale, senza avere spesso i mezzi, gli uomini le attrezzature necessari per

evitare che questo patrimonio finisca nelle mani dei ladri e dei mercanti. Da questa situazione nasce la mia proposta a favore della Santa Sede.

Se fosse possibile, dovremmo chiedere all'ONU di prendersi in cura tutto il nostro patrimonio storico ed artistico, soprattutto Venezia e Firenze che stanno andando a rotoli perché non abbiamo i mezzi per poterle conservare.

Come vede, la mia proposta non è frutto di nazionalismo guelfo, parte dall'idea che il patrimonio storico ed artistico sia l'unica ricchezza italiana. Siamo come nobili decaduti ai quali è rimasto solo il palazzo e ai quali per tirare avanti viene la tentazione di impiantare nel palazzo qualche laboratorio, come è accaduto a Mestre, con grave pericolo per la Venezia della storia e dell'arte.

Concludo affermando, anche se ciò può irritare gli amici radicali, che la Santa Sede, pur nella sua sovranità estranea all'Italia, non può essere ritenuta un fatto storico o religioso ingombrante o dannoso anche perché più di mezza Italia vi si riconosce come fede religiosa — senza attendere certo le lettere dell'onorevole Berlinguer — ed anche perché in ogni evento orribile — da Attila ad Hitler — questo Papato si è frapposto sempre a difesa delle popolazioni italiane. Del resto, nel nostro Parlamento siedono ancora personaggi, come il senatore Nenni, che nel periodo nazifascista furono salvati dall'intervento della Chiesa; all'epoca guidata da un grande Papa italiano e romano. Non vorrei provocare nessuno, neppure i radicali, ma ritengo che non sarebbe un fatto negativo esprimere questa tardiva riconoscenza alla Chiesa e a Pio XII, offrendo questo segno tangibile del nostro animo grato: il ritorno alla Santa Sede del corridoio di Borgo che, ripeto, non è quello di Danzica, e di Castel Sant'Angelo. Questa sarebbe una cosa normale.

Quanto ai restauri, li faccia chi vuole, signor Presidente, anche il comune di Roma, purché si facciano, purché queste meravigliose eredità di un glorioso passato, anche cattolico, siano tenute nel debito conto dal Governo italiano e, per esso, dal comune di Roma.

PRESIDENTE. Avverto che lo svolgimento dell'interrogazione Cavaliere numero

3-01335, per accordo intervenuto tra interrogante e Governo, è rinviato ad altra seduta.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Ascari Raccagni al ministro dei beni culturali e ambientali, « per chiedergli se sia a conoscenza che nel piano regolatore generale del comune di Bagno di Romagna (Forlì), molti edifici di innegabile valore storico-artistico e ambientale, sono stati classificati con l'indice A.3 (cioè come fabbricati privi di valore storico e quindi " aree fabbricabili ") oppure, in piccolissima parte con l'indice A.2 (cioè fabbricati di valore solo ambientale), tra cui il famoso Palazzo del Capitano, con gli stemmi medicei che attestano e testimoniano le vicende comunali. Ciò premesso, l'interrogante ritiene che, per la salvaguardia del tessuto urbano dell'importante centro medioevale, per altro già notevolmente compromesso da demolizioni effettuate in questi ultimi anni e, in assenza di una adeguata sensibilità dell'amministrazione comunale, sia quanto mai urgente l'intervento del Ministero dei beni culturali e ambientali, attraverso i suoi uffici periferici, per imporre i vincoli che si rendono necessari » (3-00748).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali ha facoltà di rispondere.

SPITELLA, *Sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali*. È ben noto che gli strumenti urbanistici di numerosi centri antichi, anche ben più vasti e importanti di Bagno di Romagna, sono assai carenti sotto il profilo della tutela architettonica e ambientale nel senso indicato dall'interrogazione. È altresì noto che il passaggio alle regioni delle attribuzioni in materia urbanistica, attuate fin dal 1972, ha reso estremamente difficili le possibilità di intervento da parte delle sovrintendenze per una salvaguardia generalizzata dell'ambiente e dei centri antichi, mediante il preventivo controllo e revisione d'ufficio degli strumenti urbanistici, specie di carattere generale.

Le uniche possibilità di una tutela generalizzata, estesa cioè a vaste zone e alla cosiddetta architettura « minore » e non solo a un certo numero di monumenti ufficialmente riconosciuti come tali, sono offerte dalle leggi del 1° giugno 1939, n. 1083 e del 29 giugno 1939, n. 1497, mediante l'imposizione di vincoli rispettivamente a

carattere storico-artistico e a carattere paesistico.

Per quanto riguarda in particolare l'attività della soprintendenza per i beni ambientali e architettonici di Ravenna, cui compete territorialmente il problema concernente il comune di Bagno di Romagna, tali possibilità sono ostacolate anche dalla scarsità di personale tecnico qualificato, che ancora caratterizza molti uffici periferici del Ministero. È noto infatti che sono in corso le iniziative conseguenti all'ampliamento e all'adeguamento degli organici, dopo la costituzione del Ministero, iniziative non ancora completate nella loro attuazione, e per i tempi richiesti dalle procedure previste dall'ordinamento vigente.

Con decreto del 10 febbraio 1977, sentito il Consiglio di amministrazione, sono stati stabiliti, infatti, entro i limiti delle dotazioni organiche previste dal decreto del Presidente della Repubblica 3 dicembre 1975, n. 805, i contingenti di personale assegnati in via organica a tutti gli uffici e servizi, centrali e periferici, del Ministero per i beni culturali e ambientali.

Le assegnazioni verranno effettuate con la gradualità ed i limiti previsti dall'articolo 76 del citato decreto del Presidente della Repubblica n. 805, in relazione all'espletamento degli appositi concorsi in atto.

In riferimento, poi, a quanto attinente le previsioni del piano regolatore generale del comune di Bagno di Romagna in ordine alla possibile tutela storico-artistico ed ambientale, è già in corso l'iniziativa per proporre il prossimo assoggettamento del centro storico a vincolo paesistico, ai sensi della citata legge n. 1497 del 1939.

Per quanto concerne il Palazzo del Capitano non si ritiene, secondo le indicazioni fornite dalla soprintendenza, che vi siano motivi di preoccupazione, dato che esso è stato restaurato lo scorso anno dal comune nella facciata principale, sotto il controllo della soprintendenza stessa, e, per quanto riguarda l'interno, un eventuale progetto di modifica dovrà essere preventivamente da questa esaminato e approvato, trattandosi di immobile soggetto a tutela storico-artistica (in quanto di proprietà comunale), ai sensi dell'articolo 4 della citata legge n. 1089 del 1939.

PRESIDENTE. L'onorevole Ascari Raccagni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ASCARI RACCAGNI. Ringrazio l'onorevole Spitella per la risposta, che mi tranquillizza per quanto riguarda il Palazzo del Capitano, mentre non mi rende davvero sereno per quel che riguarda le sorti generali del comune di Bagno di Romagna.

In Romagna abbiamo un proverbio — che credo d'altronde assai generalizzato — cui voglio riferirmi nel caso in questione: « chiudiamo la stalla quando i buoi ne sono già usciti ». Non vorrei, cioè, che con queste remore, con i ritardi con i quali gli organi periferici del Ministero dei beni culturali e ambientali attuano l'adeguamento degli organici, si consentissero ulteriori danni al patrimonio storico-artistico della nostra regione. Il sottosegretario ha chiamato quello di Bagno di Romagna « patrimonio storico-artistico minore ». Non so se detto patrimonio sia tale, poiché fa parte delle ricchezze di quella Romagna toscana che non credo si possano valutare espressioni storico-artistiche minori. Ma anche se cos fosse, tutto questo dovrebbe soprattutto mirare ad una conclusione, e cioè che essendo venuto meno il potere del Ministero dei lavori pubblici in materia di piani regolatori generali, si rende quanto mai necessario un puntuale e preciso intervento degli organi periferici del Ministero dei beni culturali ed ambientali, cosa che non sempre accade.

In provincia di Forlì, ad esempio, attraverso la commissione provinciale per la tutela delle bellezze naturali, abbiamo proposto diversi vincoli, sia a Bagno di Romagna, sia in zone circostanti dell'Appennino: vincoli paesaggistici ovvero storico-artistici. Nonostante il fatto che tale commissione abbia svolto parte del lavoro di competenza delle sovrintendenze per i beni ambientali e culturali, i vincoli tardano ad essere realizzati e si rischia di compromettere il paesaggio, nonché gli stessi beni culturali. Una volta compromessi, essi sarebbero irrecuperabili.

Signor sottosegretario, mi dichiaro parzialmente soddisfatto ed anche parzialmente insoddisfatto. Invito il Ministero competente a far sì che siano impartite precise disposizioni anche agli organismi periferici affinché, in mancanza di interventi nel momento della formazione dei piani regolatori generali, vi sia almeno una possibilità elastica e immediata di opposizione dei vincoli ambientali o storico-artistici. Altrimenti vi è il rischio, in tutto il paese, di

rimanere privi di qualsiasi azione di difesa per il nostro patrimonio storico-artistico.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Seguito della discussione del disegno di legge: Coordinamento degli interventi pubblici nei settori della zootecnia, della produzione ortoflorofrutticola, della forestazione e della irrigazione (1174); e delle proposte di legge: Salvatore ed altri: Piano pluriennale di sviluppo della arboricoltura industriale da legno (863); Bortolani ed altri: Provvedimenti urgenti per aumentare la produzione legnosa (956).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Coordinamento degli interventi pubblici nei settori della zootecnia, della produzione ortoflorofrutticola, della forestazione e dell'irrigazione; e delle proposte di legge di iniziativa dei deputati Salvatore ed altri: Piano pluriennale di sviluppo dell'arboricoltura industriale da legno; Bortolani ed altri: Provvedimenti urgenti per aumentare la produzione legnosa.

È iscritto a parlare l'onorevole Salvatore. Ne ha facoltà.

SALVATORE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, il provvedimento in esame ha indubbi elementi di eccezionalità che ne rendono particolarmente significativa l'approvazione, anche se è ancora aperto a soluzioni che non necessariamente siano (o speriamo siano) quelle suggerite dalla Commissione agricoltura. È indubbiamente un aspetto singolare, insieme con l'ampiezza dei provvedimenti, la permanente incertezza circa la misura degli investimenti programmati, sulla quale l'opinione è difforme (o ancora non conforme) tra Governo e Parlamento. Elemento caratterizzante è il tentativo di dare ad un massiccio spostamento di risorse a favore del settore primario, il metodo di un intervento programmato che si pone come obiettivo la necessità di qualificare la spesa pubblica. Sono aspetti sostanziali della legge, che il mio gruppo politico ritiene importanti e perciò, anche se sono molte le osservazioni critiche che muoviamo al testo

su taluni punti del quale permangono profondi dissensi, non intendiamo porre ostacolo ad una rapida approvazione della legge stessa, avvertendo, tuttavia, che non rinunciamo ad interventi migliorativi del testo nel prosieguo dell'iter parlamentare.

Sovrastano — come dicevo — gli elementi di valutazione positiva, che discendono essenzialmente dall'accordo fra i sei partiti dell'arco costituzionale, raggiunto prima tra le sezioni agrarie di questi, e recepiti nella più ampia ed organica intesa che sorregge l'attuale Governo.

È importante rimarcare, e non soltanto come curiosità storica, che l'accordo a sei sul programma di governo ha trovato un precedente nell'accordo tra gli stessi partiti sui problemi dell'agricoltura. L'episodio testimonia, se ve ne fosse bisogno, non solo il grado di urgenza e di gravità che assumono per la nostra economia i problemi dell'agricoltura, ma anche la natura dei problemi stessi: userei, se mi fosse consentito, il termine « natura primordiale », per indicare il tipo di problema, semplice nella sua drammaticità, tale da consentire, proprio per questa semplicità, una agevole convergenza di tutte le forze politiche, destinate a contrapporsi con valutazioni diverse sui problemi più complessi dell'economia e dell'organizzazione dello Stato, e che invece non hanno avuto difficoltà a raggiungere una convergenza su aspetti basilari dei problemi dell'agricoltura. Nel caso specifico, i sei partiti si sono trovati d'accordo nel sostenere concretamente il principio della centralità dell'agricoltura e dare poi a questo termine una precisa traduzione in scelte concrete e in provvedimenti legislativi. Nel termine « centralità », forse ormai abusato, vi è certamente il senso del richiamo della stretta interdipendenza tra la crisi generale dell'economia del paese e la crisi dell'agricoltura, e quindi implicitamente della necessità che le misure per fronteggiare la crisi generale, per non risultare vanificate, comprendano interventi nel settore dell'agricoltura.

Nel termine « centralità », tuttavia, vi sono echi più profondi, che debbono essere interpretati e tradotti in regole di buon governo. Si palesa la necessità di vincere l'isolamento culturale che caratterizza la crisi dell'agricoltura, che vuol significare, in sostanza, il riesame critico del ruolo voluto per l'agricoltura nel contesto più ampio dello sforzo di crescita del paese, ma anche, autocriticamente, di superare gli aspetti cor-

porativi della concezione prevalente in agricoltura per approdare, da una visione assistenziale e protetta del settore, ad un processo di sindacalizzazione reale, che affidi ad una partecipazione consapevole degli addetti e ad un'accresciuta forza contrattuale la determinazione di una sintesi economica e sociale equilibrata.

I partiti sembra siano incamminati, pur se con contraddizioni e ritardi, su questa strada. C'è da chiedersi se lo sia oggi anche il Governo. Io non voglio attribuire al Governo — nel suo complesso, s'intende — disegni negativi o ritardi culturali, riconoscendo ad esso il dovere di inserire questi concetti nel quadro più ampio delle compatibilità generali di spesa. Chiedo però al Governo di dare atto alle forze politiche di aver compiuto uno sforzo importante per ridurre ad un impegno di spesa che non è certamente maggiore degli stanziamenti previsti all'epoca dei cosiddetti « piani verdi » la necessità di dare un impulso reale allo sviluppo dell'agricoltura. Dal 1972 al 1977 gli investimenti in agricoltura sono oscillati mediamente attorno al 7 per cento, dall'8,1 per cento del 1972 al 6,2 per cento (la punta più bassa) del 1974. Il complesso degli investimenti previsti dalle leggi che operano nel 1978 non è superiore alla media; è addirittura inferiore nel 1978, per risalire soltanto negli anni successivi.

Lo sforzo importante che si è fatto — ed è questo il valore di fondo di questa legge — è stato quello di qualificare la spesa con provvedimenti di programmazione che nel settore dovrebbero eliminare, o almeno ridurre, gli sprechi che hanno caratterizzato la spesa degli anni precedenti.

Il Governo deve darci atto che le forze politiche non hanno imboccato la strada facile della dilatazione della spesa pubblica per assicurare uno spostamento di risorse nel settore dell'agricoltura, ma hanno viceversa compiuto uno sforzo di qualificazione della spesa che risulti compatibile con una politica di necessarie restrizioni. Qualità della spesa, quindi, invece che quantità, e quindi assunzione del metodo della programmazione.

Quella che stiamo per varare è quindi una legge di programmazione, e perciò un provvedimento serio, sostanzialmente valido, che, con il discorso della qualificazione della spesa, affronta il tema interessante dei rapporti tra il potere centrale (cui bisogna riconoscere la funzione non già di manovrare soltanto i cordoni della borsa, ma an-

che quella di assolvere, come peraltro è ribadito dalla legge n. 382, ai suoi compiti di indirizzo e coordinamento) ed il potere periferico delle regioni, la cui competenza è e rimane primaria in materia di agricoltura.

Vi è però un delicato passaggio, al quale gli operatori politici, anche i più distanti, per interessi e cultura, dal mondo agricolo, dovrebbero prestare attenzione, perché sposta il discorso dall'agricoltura a temi molto più vasti e che attengono allo sforzo, anche questo comune, di costruire un certo tipo di società che per svilupparsi vuole ampliare i livelli di democrazia e di libertà del nostro paese.

Ci sono due strade sbagliate, a mio parere, che non vanno battute. Certamente ha ragione l'onorevole Compagna quando denuncia che una delle strade sbagliate è certamente quella del disordine, della confusione dei poteri, dell'anarchismo regionale, della programmazione provinciale non coordinata. L'onorevole Compagna dovrebbe però profondamente meditare sul fatto che se questa tendenza viene battuta essenzialmente dalla crescita culturale della classe politica regionale, è anche vero che la crescita va aiutata dal potere centrale con un ordinato svolgimento delle sue funzioni e dei suoi compiti che, ripeto, sono essenzialmente di indirizzo e di coordinamento.

Un'ombra, però, se mi è consentito dirlo, grava su questa legge che, ricordiamolo, è solo un'anticipazione, se si vuole importante; con provvedimenti di settore, del piano agricolo alimentare, che ancora naviga, nell'affannosa ricerca della sua definizione, per i meandri di più ministeri.

Non c'è chi non s'avveda che questo è un errore di metodo, di comportamento, che lede un corretto senso dello Stato, che semina disordini, sprechi, ritardi, sfasature, inadempienze. Questo era il senso della pregiudiziale dell'onorevole Luciana Castellina, sulla quale il gruppo socialista si è astenuto proprio per significare che altro valore avrebbe assunto il complesso degli interventi di settore, se fossero stati inquadrati in una logica programmatica che avesse definito esattamente gli obiettivi che i provvedimenti dovevano raggiungere.

Un'altra strada sbagliata, oltre questa del disordine dei poteri centrali e periferici delle regioni e del provincialismo programmatico, esiste ed è a mio parere più pericolosa, piena perfino di inquietanti interrogativi: mi riferisco al tentativo di correggere o alla presunzione di correggere

questo disordine, questo scoordinamento, che — ricordiamolo — non è soltanto un fatto dell'agricoltura, con una riscoperta del dirigismo statalista, con pieno rispetto delle diverse opinioni, con molta umiltà — se mi è consentito usare questo termine —, ma anche con fermezza nel chiedere almeno un po' di attenzione su questo argomento affinché si esaminino — a tempo debito, naturalmente — gli emendamenti predisposti dal gruppo socialista sulla parte concernente le procedure di questa legge, che è poi la parte che introduce i lineamenti dell'intervento programmato e coordinato.

Diciamo subito che siamo fortemente critici, anche se non vogliamo esasperare il nostro dissenso sino ad un voto sfavorevole sulle procedure suggerite dalla Commissione agricoltura negli articoli che vanno dal 2 al 6 del testo elaborato dalla Commissione stessa.

Vi è innanzitutto l'imbroglione del CIPAA, di un organismo senza senso, che si è voluto mantenere come sigla dopo che la Commissione affari costituzionali lo aveva confinato in una dimensione impossibile, e cioè di organo meramente istruttorio, negandogli compiti di indirizzo e di coordinamento che sono riservati al Consiglio dei ministri e, nei limiti di legge, al CIPE. Funzione impossibile, quindi, perché una collegialità ridotta di ministri non ha strumenti e sedi per svolgere funzioni istruttorie che, nel caso specifico, sono naturalmente del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, il quale si vede sottratta da questo fantasma la ragione della residua sussistenza del dicastero; talché sono facilmente ipotizzabili confusioni, ritardi e assurdità burocratiche.

Ma il CIPAA è anche un organo pericoloso, inadeguato per ragioni culturali a servire la tendenza opposta di non settorializzare l'agricoltura, ma invece inserirla nel contesto più ampio della programmazione economica.

Prego i colleghi di voler esaminare « l'imbroglione » per rendersi conto della macchinosità del meccanismo e — se mi è consentito, senza polemica — della leggerezza con la quale si è legiferato in materia e dei danni che concretamente poi questa leggerezza comporta.

L'altra, doglianza direi più sostanziale, mi riporta al tema più importante del modo come si concepisce lo sviluppo delle strutture democratiche del nostro paese. Si

disegna, infatti, un sistema di programmazione che, sia pure con tutti i contributi che possono venire dalle regioni, prevede che la formazione dei piani nazionali rispetto ai piani regionali è prioritaria non soltanto nel tempo — questo è il punto essenziale sul quale richiamo l'attenzione, e avremo modo al momento della discussione degli articoli, per esaminarlo ancora più approfonditamente secondo il sistema previsto dalla Commissione agricoltura del Senato, ma anche nel confronto programmatico. Si compie una scelta grave, antitetica persino all'originario pensiero del Governo, che invece regola i rapporti invertendo la priorità.

Quando il partito socialista italiano dichiara sbagliate le due strade, quella dell'anarchismo regionale e quella della riscoperta del dirigismo statalista, modella norme di programmazione che privilegiano la funzione di indirizzo e di coordinamento dello Stato, ma fa, alla fine, del piano regionale di sviluppo il momento essenziale della programmazione democratica e affida, in una terza ed ultima fase, allo Stato la verifica delle compatibilità e del rispetto degli indirizzi e degli obiettivi, e quindi la formazione dei piani nazionali.

In questo modo vi è il ritaglio di un sistema semplice innanzitutto, leggibile, facile nella normativa, che ha insieme tutta la logica della programmazione nazionale globale e non apre conflitti istituzionali con le regioni, non ne modifica non dico le competenze, ma il ruolo che pur sempre resta quello di gestire poi, nella realtà attiva del paese, un programma di sviluppo.

Io invito a leggere, onorevoli colleghi, l'articolo 5 del testo predisposto dalla Commissione. Abbiamo ottenuto, effettivamente, di modificare il termine riduttivo primariamente inserito, cioè abbiamo sostituito la espressione: « le regioni adottano il piano », con l'altra: « le regioni approvano il piano »; però in questa forma di approvazione, successiva al già formato disegno nazionale, ci poniamo in questa situazione: delle due l'una, o il piano regionale, a questo punto, dopo l'approvazione del piano nazionale, è una minestra riscaldata, o è un fatto innovativo, nel quale caso manca — non è previsto — nel sistema predisposto dalla Commissione agricoltura, un coordinamento, non vi è un legame con la programmazione nazionale.

Io voglio vedere come l'onorevole Compagna potrà conciliare i suoi furori antiregionalisti con il dare l'approvazione ad un

testo che, in sostanza, svincola, nel suo significato più ampio, le regioni da una fase di reale coordinamento, se l'approvazione del piano è intesa nel suo pieno significato di esplicitazione della legislazione regionale. Credo invece che il modello da noi indicato resti quello valido, nel pieno rispetto delle prerogative istituzionali, e soprattutto per una pratica e democratica attuazione degli interventi di settore.

Noi non intendiamo — e mi avvio alla conclusione — esasperare questo nostro dissenso. In fondo, devo dire che le procedure finiranno per adattarsi inevitabilmente alle obiettive necessità, e, se esse determineranno impacci, sono convinto che il Parlamento sarà in condizione di intervenire per eliminarli, dandoci così ragione.

Resta il fatto, comunque, che da questa legge viene il suono di un campanello di allarme: che qualcuno, forse, si sia pentito di aver concepito lo sviluppo della democrazia in Italia come la partecipazione consapevole delle masse? Questo mi chiedo.

Perché il nostro paese cresca, è necessario scontare gli errori di una crescita globale (non solo degli operatori politici, a tutti i livelli, anche a livello regionale), soprattutto con la volontà delle masse di regolare le loro cose riducendo i poteri delegati per aumentare, per quanto è possibile nel nostro ordinamento costituzionale, l'esercizio diretto delle facoltà di scelta e di azione.

L'argomento è interessante. Per quanto ci riguarda, rimaniamo fedeli a un concetto di democrazia che sia l'esaltazione delle libertà individuali, delle libere scelte dal basso, della crescita, nell'esercizio concreto di tutte le attività, da quelle politiche a quelle economiche, nella responsabilità del senso dello Stato e della giustizia: mezzo unico per riequilibrare contemporaneamente esigenze diverse con scelte volontarie e non coattive (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Orlando. Ne ha facoltà.

ORLANDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, di fronte alle perplessità che alcuni colleghi mi hanno manifestato ieri, quando, ho preso la parola a favore della richiesta di sospensiva (come io più correttamente credo di averla interpretata) avanzata dall'onorevole Castellina, sento la necessità di chiarire le mie

motivazioni, non considerando io sufficiente la motivazione data ieri, che faceva riferimento a quello che, a mio avviso, dovrebbe essere un metodo di programmazione. E quindi, nella misura in cui quella motivazione è valida, è valido anche il concetto che ho io di programmazione e il contributo che pertanto posso dare alla discussione in corso.

In questa legge sta scritto (e lo abbiamo scritto noi, dopo un attento lavoro in sede di Comitato ristretto) che nell'ambito di ogni settore non si possono fare scelte se non esiste a monte uno schema di piano nazionale per quel settore; e, addirittura, che i pareri delle regioni, affinché siano significativi e non delle pure annotazioni in libertà, devono essere espressi sulla base di uno schema di programma regionale.

Stando così le cose, non vi è dubbio alcuno che le grandi scelte fra i settori, fra le priorità nella distribuzione delle risorse destinate globalmente al settore, fra le possibili collocazioni nell'ambito della politica economica generale, non possono assolutamente fare a meno di uno schema di piano nazionale, proprio in base alla logica che ci ha guidato.

Ecco dunque un preciso punto di riferimento che dobbiamo tenere presente: lo schema di piano nazionale non esiste come schema responsabilmente approvato; esistono studi, sia pure dibattuti, se vogliamo correttamente definirli. E da questi si deduce una scelta di obiettivo generale e da quell'obiettivo si può anche arguire, ma non responsabilmente effettuare un collegamento con la distribuzione delle risorse finanziarie nei settori che sono stati scelti. A mio avviso, la programmazione — su ciò concordammo a giugno, quando disculemmo su questo argomento — è soprattutto un atto nuovo di amministrazione della cosa pubblica. Come tale, quindi, è un insieme di decisioni. Pertanto, è perfettamente accettabile — ed io per primo l'ho accettato — che ad essa si pervenga con una serie di leggi, da elaborare mano a mano che si presentano come necessarie per il paese. Ma ciò non significa che, adottando questi provvedimenti, si renda caduca e vana la logica che è alla base della programmazione, relativa all'urgenza di inquadrare in un ambito nazionale le scelte ideologiche di valori politici priori-

tari. È necessario fare al più presto questo, pur nel divenire delle decisioni che maturano attraverso successivi provvedimenti.

Se la pregiudiziale avanzata dall'onorevole Castellina non fosse stata corretta nella sua logica, nella indicazione di una strada maestra, non l'avrei appoggiata. Tengo molto a che questa « strada maestra » non sia lasciata nel dimenticatoio, giacché solo attraverso essa le leggi possono costituire mosaico logico, inquadrandosi in una scelta di politica economica per l'agricoltura, nell'ambito della politica economica generale. Nella misura in cui — ripeto — tutto questo non verrà posto nel dimenticatoio, il processo con cui si perviene alle singole decisioni, di volta in volta, necessarie, potrà trovare la sua legittimazione o perfezione. Seguire tale strada maestra è necessario fin dai primi passi, per procedere alla ripartizione delle risorse finanziarie, per stabilire se valga di più spendere 90 per l'irrigazione o spendere 90 per lo sviluppo delle zone interne, se sia necessario dare priorità alla sperimentazione e alla ricerca o all'assistenza tecnica piuttosto che ad alcuni piani di settore. Tutto ciò deve essere fatto al più presto, proprio nell'ambito di questa attività di amministrazione continua che è la programmazione.

Con questo spirito, di fronte ad una pregiudiziale che indicava questa che io considero la « via maestra », ho ritenuto mio dovere appoggiarla. Si potrà dire che la pregiudiziale poteva avere, nello spirito di chi l'ha sollevata, il fine di rimandare alle calende greche la discussione e l'approvazione del provvedimento al nostro esame. A me non interessa lo spirito nel quale la pregiudiziale è stata sollevata; quello che mi interessa rilevare è che questa discussione sulle linee fondamentali del programma poteva avvenire anche in una sola seduta, e il provvedimento poteva essere approvato in questa stessa settimana, o al massimo con una settimana di ritardo. Ciò non sarebbe stato nocivo per la operatività della legge, e avrebbe giovato soprattutto l'affermazione di un principio che, a mio avviso, segnerebbe una svolta fondamentale nella direzione da noi indicata e deve essere ribadito con grande serietà e con grande rigore.

Peccherò, se volete, di malattia professionale; peccherò di atonia politica, ma

credo che le scelte valide abbiano anche un loro preciso contenuto politico. Se lo obiettivo che sta al fondo del piano agricolo alimentare, se l'obiettivo che ha determinato un impegno nei confronti di quei quattro settori fosse un obiettivo da me condiviso, non avrei certo appoggiato la pregiudiziale proposta. Se l'obiettivo che determina le scelte in oggetto fosse accettabile, se ci sentissimo quindi sulla giusta strada, occorrerebbe sempre il recupero di un metodo valido, ma comunque sarebbe possibile procedere senza dissensi fondamentali.

Ma io non credo a quell'obiettivo, onorevole ministro. Credo, infatti, che sia un obiettivo che farà progredire le zone più progredite d'Italia e farà non progredire le zone non progredite d'Italia. Credo, in altri termini, che l'obiettivo di pareggiare il *deficit* della bilancia commerciale, che sta al fondo dello studio del Ministero che abbiamo letto, si possa raggiungere con facilità dove le economie esterne già esistono, dove esistono già economie sviluppate, dove è possibile fare investimenti con redditività privata immediata, e non attraverso il recupero di alcune grosse risorse che non sono state mai valorizzate e che investono una parte importante del nostro paese.

L'onorevole Compagna sostiene - a proposito di questo recupero, a proposito di questo problema della vitalizzazione delle zone interne - che non è possibile e non è logico pensare che il *deficit* della bilancia commerciale possa essere risanato attraverso una valorizzazione delle zone interne soltanto, o comunque facendo ricorso alle zone interne. Ebbene, io credo che lo onorevole Compagna faccia torto al suo Mezzogiorno, faccia torto al suo Appennino, sottovalutando in altri termini tutto quello che possono dare invece queste risorse: con il loro sfruttamento - in base a calcoli e valutazioni serie - si potrebbe contribuire a ridurre del 60 per cento il *deficit* della bilancia commerciale dovuto alla importazione di carne. Il libro che avremo il piacere di discutere fra qualche tempo lo dimostra con valutazioni approfondite, che indicano che gli elementi-chiave per una simile trasformazione sono una concezione di organizzazione di carattere industriale, basata sull'incrocio industriale e miglioramenti delle zone a foraggiere e a pascolo. Nel nostro paese questo lo fa solo qualche imprenditore bravo, capace; lo fa la Sar-

degna, onorevole ministro. In Sardegna, infatti, dopo dieci anni di sperimentazione, 380 tori incrociati con incrocio industriale, sono stati distribuiti in tutte le zone della Sardegna dall'istituto zootecnico di Sassari, e produrranno della carne in montagna e in collina.

Ognuno, poi, è libero di pensare come crede. Io voglio solo risponderò all'onorevole Compagna che mostra tanto scetticismo verso queste possibilità di recupero, verso questo fatto che ritengo fondamentale non soltanto perché è una risorsa non utilizzata, ma perché equilibrare le zone interne significa evitare tutti i disastri che abbiamo avuto, significa ribilanciare l'equilibrio del paese e il suo sviluppo economico.

MARCORA, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. C'è una cosa semplicissima da fare: le regioni presentino piani di valorizzazione delle zone interne e, nel contesto generale, saranno dati loro i mezzi per questo scopo.

ORLANDO. È verissimo, ma quello che mi interessa sottolineare è che nello studio del Ministero questa prospettiva alla regione non viene indicata come uno dei fatti fondamentali. Le regioni hanno bisogno invece di certe indicazioni. Fra l'altro sono ancora di istituzione recente e molte regioni, specialmente quelle meridionali, sono ancorate...

LA TORRE. L'abbiamo scritto nella legge.

ORLANDO. Io voglio prendere come esempio la Calabria. In questa regione parlano soltanto di legna e basta, di foreste e basta. Si ritiene che non è possibile lo sviluppo della zootecnia. Ma questi sono fatti episodici. Ritornando al discorso che mi sembra fondamentale, ritengo che l'obiettivo del risanamento della bilancia commerciale - come obiettivo, non come vincolo, non come aspetto consequenziale di altri obiettivi (obiettivi di costruzione efficiente e di ristrutturazione efficiente di tutta la nostra struttura agricola) - potrebbe determinare distorsioni a favore delle zone più redditizie dal punto di vista privato e non da quello pubblico: ed ecco le ragioni per cui credo di dover validamente discutere su questi problemi.

Veniamo ora alla ragione per cui — nonostante queste mie osservazioni — ho dichiarato già ieri, e desidero confermarlo, che voterò a favore della legge. Perché lo farò? Proprio perché, indipendentemente dal fatto che la strada maestra poteva essere un'altra, cioè non toglie che, se noi recupereremo la possibilità di fare un'azione di programmazione nel senso che ho precisato, a questo punto la cosa più importante è che questa legge sia una buona legge per il metodo di programmazione per le procedure e per i rapporti tra Stato e regioni che introduce.

Non ho alcuna difficoltà a dichiarare (anche perché ho partecipato attivamente a modificare alcune caratterizzazioni centralistiche che la legge aveva nel disegno ministeriale) che mi sono impegnato per fare in modo che questa legge avesse le caratteristiche di una legge di programmazione.

A questo punto vorrei tranquillizzare o comunque rispondere all'onorevole Salvatore: la legge ha una caratteristica fondamentale che la rende buona, cioè quella di assicurare libertà di esercitare le proprie competenze tanto allo Stato quanto alle regioni! « libertà » — s'intenda bene —, non arbitrio che è cosa completamente diversa. Libertà vuol dire garanzia di arrivare a certi obiettivi in un modo libero, secondo le proprie decisioni, ma entro determinati vincoli della ragione, della coerenza e della logica.

Quando l'onorevole Salvatore afferma che si sarebbe dovuto dare spazio soprattutto ai piani regionali che confluissero poi in un piano nazionale che rappresentasse la loro risultante, egli rinuncia a questo concetto di libertà, per aprire la via a decisioni di arbitrio. Cosa succederà a questo punto? Succederà che analizzando le compatibilità tra le varie proposte regionali, molto spesso la somma di tali richieste non sarà compatibile con gli obiettivi generali. Troppi sono, in proposito, gli esempi che abbiamo a disposizione.

Ricordo un caso accaduto alla Cassa per il mezzogiorno in un periodo in cui si elaborano i progetti per i comprensori irrigui: eravamo in un momento in cui il prezzo del vino era molto elevato; con un mercato che tirava in questo modo, tutti i progetti, non coordinati fra di loro, avevano previsto una enorme quantità di viti ovunque nelle zone irrigue. Si trattava sia di uva da tavola, sia da vino, tanto che la somma dei soli venti comprensori supe-

rava, almeno di due volte, e mezzo, la domanda nazionale di vino. Evidentemente, dovevano essere modificate le richieste. Ed in questo ed in altri casi esse potevano essere modificate soltanto con un intervento di riscontro delle compatibilità e di congruità quale quello che il CIPAA si è riservato con questa legge, ma, che, se si trattasse solamente di operare la somma dei piani regionali, sarebbe assolutamente impossibile.

Proprio grazie al fatto che ci si avvicina alla decisione finale attraverso uno schema di piano nazionale e regionale, grazie all'azione di coordinamento e di compatibilità, si potrà arrivare alle decisioni ed al piano di attuazione, evidentemente, dopo aver cambiato tutto quello che c'era da cambiare perché contraddittorio ed incompatibile. In questo senso, a mio avviso, la legge offre un'indicazione di particolare validità. Alla legge manca tuttavia un dato, che sarà oggetto di un preciso emendamento: il piano di settore non è inquadrato in possibili schemi o programmi economici di sviluppo delle regioni. Badate, il discorso sembra semplicemente quello di un arricchimento culturale, ma tale non è: lo si chieda ai calabresi, che hanno visto sottratte le poche strisce di pianura più fertile da insediamenti industriali, che poi abbiamo visto quali difficoltà hanno incontrato.

Questo è un momento essenziale della programmazione, e se non vi fosse un inquadramento tra piano di settore e piano economico regionale, evidentemente si avrebbero certe conseguenze. Ma si risponde che il piano economico regionale non esiste quasi in nessuna regione. Bene, inseriamolo nella legge, così forse le regioni capiranno che si tratta di uno strumento fondamentale, che potranno utilizzare. Anche se il piano non esiste, ciò servirà a far prendere delle decisioni responsabili, a carattere programmatico, da parte degli organi regionali, i quali diranno che certe zone sono destinate all'agricoltura, altre sono dell'industria o per altre attività. Noi crediamo, quindi, che sia importante inserire il nostro emendamento nel testo del provvedimento.

Circa la preoccupazione manifestata dall'onorevole Compagna quanto ai termini e alla procedura previsti dal disegno di legge devo dire che la legge non presenta alcuna macchinosità: le fasi sono puntualmente regolate e non vi è alcuna lungaggine dell'iter previsto. La preoccupazione

dell'onorevole Compagna che i termini non saranno rispettati, a mio avviso, non può essere condivisa. Non possiamo dire che certi compiti non vanno affidati, perché poi forse non saranno assolti. A mio parere, occorre realizzare certi servizi a livello centrale, a livello del comitato delle regioni, perché queste ultime siano poste in grado di svolgere una certa azione. Formazione professionale quadri, indagini previste dall'articolo 3, sono elementi senza i quali molte regioni, soprattutto meridionali, faranno poco o niente. Se si creano determinati servizi molto efficienti, puntualmente, non nel primo, ma nel secondo anno di attuazione forse, la gente si educherà ad un nuovo rapporto di carattere programmatico e procedurale tra Stato e enti periferici.

Desidero aggiungere due considerazioni. Lo schema di disegno di legge comprendeva un programma in materia di forestazione, che era l'attuazione del progetto speciale sulla forestazione del CIPE. Noi abbiamo profondamente modificato quell'articolo, perché riteniamo che non si possa inescare un processo, che farebbe perdurare il rapporto che si è avuto sempre tra pianura e montagna nel nostro paese. Dalla montagna si prende l'acqua, quando fa comodo; la stessa cosa avviene per il legname, ma non si pensa mai ad una rivalutazione, ad una rivitalizzazione, ad una tutela e salvaguardia dell'ambiente.

Voglio soltanto ricordare che nel 1952, in Assemblea, in occasione della discussione della legge sulla montagna, il senatore Cerruti, comunista, fece un discorso molto importante, un lungo discorso (50 pagine di *Atti parlamentari*) nel quale si documenta puntualmente tutto quello di cui le zone interne e la montagna hanno bisogno, sia in termini di valorizzazione dei pascoli e di zootecnia, sia in termini di sviluppo della foresta, sia in termini di salvaguardia del territorio, sia in termini di protezione dell'ambiente e del paesaggio. Voglio citarvi soltanto due dati che ritengo abbastanza significativi.

Questo preciso conto « contabile » del senatore Cerruti comportava per le zone interne e la montagna (per la legge del 1952) una richiesta di 3.200 miliardi di spesa in 15 anni, contro 67 miliardi che la legge del 1952 ne stanziò per la montagna per 10 anni.

Queste sono le due dimensioni. Il senatore Cerruti forse non era un economista

e forse non sapeva che da 1.000 miliardi se ne possono ottenere 3.000. Probabilmente, quindi, avrà fatto il conto in termini ragionieristici, in termini contabili scrupolosi. Non saranno stati 3.000, ma intanto i 3.000 di allora sono oggi 10.000, ed intanto i 1.000 che forse erano o potevano essere allora, oggi sicuramente sono 3 o 4.000. Ecco l'ordine di grandezza, onorevole ministro, al quale io penso sempre (perché non si abbia poi di nuovo tutto quello che è già successo in Italia dal 1952 fino ad oggi, fino a ieri ancora, in termini di disastri per il nostro paese e per la sua pianura): ecco la necessità di rimeditare su questi punti.

L'articolo 10 sulla forestazione non prevede certo nulla del genere né provvede adeguatamente in termini di spesa. Ritengo che occorra pensare in altro modo alla forestazione e alla montagna, e non soltanto per piantare pinistrobi, o eucalipti e per produrre solo legname, una scelta tra l'altro molto discutibile dal punto di vista merceologico, come ella, onorevole ministro, sa molto bene. L'ultimo punto, che sarà oggetto di un nostro emendamento, riguarda l'irrigazione. Per quanto riguarda l'irrigazione si prevedono molte opere e molte indicazioni. Ne manca una fondamentale: nel Mezzogiorno la gente non sa usare l'acqua. Si può portare l'acqua con le canalette fino all'azienda e poi, forse, la prendono e la usano per irrigare il pascolo, come ho visto fare con i miei occhi in Sardegna. Non trasformano l'azienda, non la fanno diventare irrigua. Ed allora, onorevole ministro, un'esigenza centrale è quella di destinare delle somme o indurre le regioni a destinare delle somme per la formazione professionale e l'assistenza tecnica per le attività di irrigazione. Altrimenti si ripeterà sempre questo incredibile rapporto: il 20 per cento della superficie interessata utilizza l'acqua perché subisce una trasformazione aziendale; l'80 per cento della superficie interessata dalle opere pubbliche ne utilizza soltanto la metà dopo 12 o 15 anni. Si può « irrigare » quanto si vuole, ma nell'Italia meridionale questa è una realtà che non può essere assolutamente ignorata.

La ragione fondamentale del mio voto favorevole a questa legge è che finalmente con questa legge abbiamo detto la parola « fine » alla metodologia del piano verde. Non c'è tutto in questa legge, onorevole ministro, mancano ancora alcune cose fondamentali. L'assistenza tecnica è lasciata

alla buona volontà delle regioni. Non esiste una legge-quadro e non ci si sta pensando, o non si sa se ci si pensa.

La ricerca e la sperimentazione sono ancora problemi importanti toccati dal disegno di legge, ma vorremmo sapere dal ministro se si intende procedere ad un semplice riordinamento in questa materia oppure anche ad un salto di qualità, capace di far passare i finanziamenti relativi dallo 0,6 per cento della spesa complessiva destinata alla ricerca nel nostro paese all'11 per cento dell'Olanda, un paese che ha certamente meno bisogno di noi della sperimentazione ma che, per altro, con le sue cattive insalate, batte le insalate pugliesi sul mercato di Francoforte.

Questo salto di qualità non può derivare da un riordinamento, onorevole ministro, esso costituisce una delle esigenze fondamentali, cui vanno destinate prioritariamente importanti risorse. È questa assicurazione che ci auguriamo il ministro sia in grado di fornirci nel corso della sua replica (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

TASSONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, farò alcune considerazioni sul provvedimento in esame, lasciando ad altri colleghi (del resto alcuni lo hanno già fatto ieri) le altre opportune considerazioni. Il progetto di legge in esame deve essere considerato con estrema attenzione, per le interessanti novità operative che esso ipotizza nella programmazione e nel coordinamento degli interventi pubblici in agricoltura. Tale provvedimento, che deve indicare determinate iniziative per l'aumento della produzione, costituisce il momento significativo del piano agricolo-alimentare, che assume così una propria fisionomia e dei contorni ben nitidi e precisi. Inoltre si tratta di uno strumento legislativo importante in quanto collega il rilancio del settore, specie a livello di intervento pubblico, ad una programmazione « dal basso » attraverso la formulazione di programmi regionali che costituiscono il substrato su cui si viene a fondare il piano nazionale.

Anche la scelta degli indirizzi - cioè zootecnia, produzione ortoflorofrutticola (con particolare riferimento a colture di possibile trasformazione industriale), forestazione ed irrigazione - appare come particolarmente

incisiva per l'auspicato aumento delle capacità produttive della agricoltura italiana nell'ambito della Comunità economica europea. È importante, però, che vengano ridotti al minimo i tempi di attuazione delle disposizioni e delle provvidenze previste dalla legge, per evitare che eventuali ritardi riducano la capacità d'incidenza dei già esigui stanziamenti previsti.

Per il Mezzogiorno - per altro - il provvedimento al nostro esame, se convenientemente utilizzato, può costituire un utile strumento specie per quanto attiene alla zootecnia, alla ortoflorofrutticoltura e alla forestazione, giacché esso può legarsi alle vocazioni territoriali di regioni tradizionalmente agricole che, con l'abbandono delle terre, hanno visto depauperato il loro reddito, il patrimonio ambientale, la loro stessa cultura.

Il recupero delle terre incolte del sud, cui si legano gran parte delle possibilità occupazionali dei giovani disoccupati, può avvenire soltanto se si riuscirà a garantire una continuità di interventi legati ad un minimo di pianificazione territoriale ed un reddito sufficiente. D'altra parte, questa diventa una scelta obbligata nel momento in cui economisti di tutto il mondo affermano, e non avventatamente, che la produzione industriale nei prossimi 10 anni dovrà ridursi di un terzo sia per l'evoluzione della domanda sia per la riduzione delle fonti di energia.

Un ruolo insostituibile può essere ricoperto dal movimento cooperativo, nella dinamica del rilancio della produzione zootecnica, giacché la cooperazione può garantire l'innesto di tecnologie adeguate che coprano l'intero ciclo: foraggi, qualità del prodotto, commercializzazione, rendendo competitiva l'attività sul mercato nazionale che oggi dipende quasi totalmente dall'importazione, con *handicap* notevole per la bilancia dei pagamenti con l'estero. Più immediate appaiono le prospettive di aumento della produzione ortofrutticola nell'ambito della quale si può, attraverso un miglioramento della qualità del prodotto, puntare all'ampliamento delle esportazioni e del consumo sui mercati interni, ponendo fine all'increscioso perpetuarsi delle distruzioni speculative, funzionali solo per il rialzo del prezzo di vendita.

Se consideriamo la capacità del consumo del mercato estivo, dal giugno al settembre, per la presenza di milioni di turisti nei nostri alberghi e nelle nostre stazioni di soggiorno, viene spontaneo concludere che una

adeguata distribuzione, a costi inferiori agli attuali, compensati però dalla quantità venduta, può garantire un rialzo del reddito del settore, e postula un incremento della stessa produzione creando una domanda più ampia che, con gli attuali costi di produzione e di vendita, sembra improponibile.

La forestazione, oltre che essere indispensabile per la produzione del legno (altra voce in passivo della bilancia dei pagamenti), si lega ad una politica di sistemazione geologica e idrografica del territorio che, specie in alcune regioni del Mezzogiorno, è indilazionabile. Non va dimenticato, poi, che al legno è legata molta della produzione artigianale ed industriale, mentre la crescente carenza di materia prima provoca una contrazione di offerta del prodotto finito, con negative conseguenze anche sull'occupazione.

Così, pure il problema dell'irrigazione è legato a quello più ampio della regolamentazione dei bacini idrici; ed è uno dei momenti più qualificanti dell'intervento agricolo in regioni come la mia — la Calabria — ove alluvioni e siccità sono fatti ricorrenti e non episodici. Il pur rilevante onere finanziario di questa legge, nel suo complesso, mi pare insufficiente specialmente nei settori ortofrutticolo e zootecnico, sia per la eccessiva diluizione nel tempo degli interventi stessi, sia per la polverizzazione nell'ambito territoriale delle somme previste.

Più utile potrebbe essere la concentrazione degli aiuti alle grosse aziende, che potrebbero essere create e gestite dal movimento cooperativo, in quanto le stesse garantirebbero una razionalizzazione della spesa e una diminuzione del costo di produzione e di commercializzazione, presupposti necessari per l'insediamento sul mercato senza pericoli di obsolescenza prematura, con la conseguente vanificazione dell'intervento finanziario pubblico. Non va sottaciuta, però, l'esigenza di creare, a valle della programmazione di intervento per l'ortofrutticoltura, per la zootecnia e la forestazione, una serie di industrie di trasformazione che garantiscano un mercato alla produzione che s'intende impiantare.

Per questo motivo, dobbiamo inquadrare la problematica in oggetto nell'ambito della recente legge sulla riconversione industriale, i cui interventi nel Mezzogiorno vanno finalizzati agli insediamenti produttivi del tipo anzidetto, e soprattutto vanno coordinati per non provocare una progressiva degradazione ambientale causata da iniziative industriali non compatibili con le scelte e

le vocazioni agricole dei territori in cui vanno ad operare. Gli errori sin qui commessi non vanno ripetuti, perché così otterremmo il solo scopo di aggravare gli squilibri e la miseria attuali.

Se siamo tutti convinti — come dovremmo — che lo sviluppo del sud è legato al suo inserimento nell'economia produttiva, nell'area mediterranea oltre che europea, dobbiamo arguire che non avrebbe senso ipotizzare ulteriormente la costruzione di impianti che, oltre all'altissimo costo di realizzazione ed ai tempi moltiplicati per le difficoltà oggettive, si presenterebbero fin dall'origine privi di ogni possibilità di inserimento sui mercati nazionali ed internazionali.

Il problema della coesistenza tra agricoltura e industria credo sia uno dei problemi fondamentali alla nostra attenzione. Esso non è di facile soluzione, è vero; ma può essere aggravato dal mancato coordinamento delle scelte settoriali, così come è emerso in Calabria, non solo per il problema di Gioia Tauro, ma anche per la piana Lametina, nella quale, accanto a produzioni agricole altamente qualificate, stanno sorgendo le ciminiere della SIR, con i rischi di inquinamento facilmente prevedibili.

Bisogna però ribadire, in questa sede, che indietro non si torna, anche se su questa problematica così vasta si attendono le necessarie chiarificazioni del Governo, perché gli impegni divengano definitivi e di immediata attuazione. Lo sviluppo dell'agricoltura non è solo una scelta produttiva, dunque, ma soprattutto una condizione di vita e di cultura. L'emigrazione, il miraggio di orizzonti diversi non sono stati per il meridione una scelta occupazionale o produttiva, ma hanno rappresentato il cambiamento di una condizione esistenziale. Se non inquadrano il problema in questa ottica, rischiamo di non capirne i risvolti sociologici che tanta incidenza hanno avuto nel delinearsi dell'attuale situazione di abbandono delle terre. La stessa dequalificazione del prodotto, dovuta ad una mancata applicazione di tecnologie moderne nella coltivazione, è sintomatica di una disaffezione che non si elimina con una riforma — e di riforme ne sono passate tante sulla pelle dei meridionali —, ma con un disegno politico organico — e mi sembra che su questa strada ci stiamo avviando —, che investa l'intero tessuto sociale meridionale, nella ricerca di un ruolo da svolgere

nel processo di sviluppo economico e politico del paese.

Il tempo dell'economia assistita, dell'agricoltura assistita, degli interventi a pioggia è finito, lasciando in bocca a tutti lo amaro sapore del fallimento, la frustrazione di sentirsi pressoché impotenti di fronte alla crisi che, ripeto, non è solo economica, dati quei segni di malessere diffuso che emergono sempre più dalle regioni del Mezzogiorno.

Da queste considerazioni prende corpo l'esigenza di programmare delle unità produttive a ciclo completo che abbraccino la produzione, la trasformazione e la vendita del prodotto agricolo. Industrie di trasformazione legate alla zootecnia, all'ortofrutticoltura, al legno, oltre a soddisfare un bisogno nazionale in espansione, otterrebbero lo scopo di creare nelle comunità del Mezzogiorno una nuova e qualitativamente diversa domanda di servizi ed una più ampia interazione sociale, che poi rappresenta il presupposto per debellare la mafia, il clientelismo, l'arretratezza culturale. Ma il recupero delle terre incolte o insufficientemente coltivate diventa possibile solo se gli enti locali, le comunità montane, le regioni, sapranno legarlo ad una completa ipotesi di sviluppo agricolo-industriale, che coinvolga ampi strati di popolazione e preveda un largo impiego di manodopera.

Perché questo progetto assuma una dimensione ed una valenza socialmente qualificante ed alternativa, occorre però che esso veda impegnati in prima persona i giovani, quegli stessi che oggi, specie in Calabria, possono guardare come unica prospettiva ad occupazioni marginali. Il movimento che si è sviluppato in questo periodo nel sud, da parte dei giovani, per un ritorno all'agricoltura; le occupazioni delle terre abbandonate; la formazione di cooperative di lavoro; le leghe dei disoccupati: questi sono i termini, anche se a volte confusi ed esasperati, di una domanda politica con la quale ci dobbiamo misurare. Ed il fattore tempo assume una rilevanza decisiva in questo confronto, data l'urgenza dei problemi.

Ho svolto queste considerazioni, ritenendole necessarie, proprio nel momento in cui il Parlamento si accinge a varare un provvedimento così significativo per il rilancio dell'agricoltura nel paese. Ho voluto così richiamarmi alla situazione del Mezzogiorno, dove tali problemi sono profondamente avvertiti. Il provvedimento in esame tiene

in parte presenti tali esigenze del Mezzogiorno, nella sua ricerca di qualificazione sul piano della programmazione, del coordinamento, della promozione. Lo sforzo deve essere, appunto, quello di superare infruttuose normative e sterili impostazioni politiche e non solo per quanto attiene all'agricoltura — per tendere al superamento di indirizzi e di interventi slegati e disarticolati ed assumere invece a dato fondamentale una programmazione che abbia nel Mezzogiorno un punto di riferimento determinante per lo sviluppo reale e globale del paese.

Lo sappiamo: i problemi sono complessi e antichi; ma alcune scelte, anche nel campo dell'agricoltura, hanno riproposto nel passato strategie di tipo assistenziale, senza considerare i problemi in un quadro complessivo rispetto alle prospettive reali di sviluppo. Di fatto, l'agricoltura del Mezzogiorno ha espresso peculiarità proprie di un'economia sussidiata ed assistita.

Anche lo strumento legislativo al nostro esame potrebbe non costituire una valida premessa di recupero e di rilancio economico se non fosse accompagnato da una chiara volontà politica complessiva che guardi alle incompatibilità e corregga gli errori di impostazione. L'attuale provvedimento, dunque, che incide su quattro settori dell'agricoltura, non può costituire un fatto isolato. In un contesto più ampio, interventi ed iniziative non possono prescindere da un criterio di armonizzazione degli insediamenti e delle scelte, altrimenti anche questo provvedimento rischia di essere per il Mezzogiorno un ulteriore momento sussidiario rispetto a un disegno di evoluzione civile ed economica.

È inutile soffermarsi oltre sull'analisi della situazione agricola meridionale. Al di là delle analisi, bisogna partire dall'esigenza di tracciare gli indirizzi precisi di una politica economica, basata su una rigorosa programmazione, che corregga l'andamento « a forbice » dell'economia nazionale, che ha accentuato gli squilibri territoriali.

Io non sono tra coloro che dicono: « tutto agricoltura e niente industria », o viceversa, perché questo è un modo molto strano di affrontare i problemi. La disputa sulla prevalenza dell'agricoltura o dell'industria è artificiosa, e va respinta; va respinta nella visione della stretta interdipendenza delle componenti dell'economia.

Certo, anche in questa sede va rilevata l'importanza della funzione primaria che

l'agricoltura riveste nel Mezzogiorno. Ma non vi può essere un reale sviluppo senza una industrializzazione ad alto tasso occupazionale, che sia però compatibile con le globali esigenze del territorio, con le sue vocazioni, con le sue risorse, con le sue potenzialità di progresso.

Un'altra breve considerazione intendo fare riguardo agli strumenti di intervento comunitario. Perché questi possano avere sbocchi positivi, nella crisi che investe l'Europa, è necessario che le direttive per una strategia organica degli interventi partano dal basso, cioè dalle stesse aree interessate.

Un giornale, l'altro giorno, paventava che il prossimo ingresso nella CEE del Portogallo, della Spagna e della Grecia potrebbe influire negativamente sulla già sacrificata agricoltura del Mezzogiorno. Non vorremmo — e questo va detto subito — che dietro questi timori si nascondessero, ancora una volta, coloro che non vogliono che il processo comunitario avanzi e coloro che hanno tutto l'interesse a fermare lo sviluppo delle aree più arretrate. Il discorso, invece, è un altro: ribadisco che la Comunità europea va allargata, perché ciò corrisponde alle sue stesse finalità. Vanno quindi cercati gli strumenti più idonei per concretare l'ampliamento della CEE; strumenti che devono consentire il superamento degli squilibri, e non già il mantenimento del vecchio stato di cose. Occorre cambiare metodi e sistemi finora adottati, che non si possono certo considerare soddisfacenti per il nostro Mezzogiorno.

MARCORA, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Scusi l'interruzione, ma bisognerebbe che lei dicesse come si può fare per evitare questo. Questa mattina nei comitati di gestione ci hanno contestato tre volte!

TASSONE. Ma io non intendo fare un appunto al ministro; credo anzi di raccogliere le sue stesse preoccupazioni, più volte manifestate sia in quest'aula, sia in sede di Commissione agricoltura.

Esiste anche, dicevo, la necessità di creare le condizioni per il rilancio dell'agricoltura in Europa, in un clima di sempre maggiore cooperazione tra i popoli. Certamente i pericoli esistono realmente. Ma il vero problema è quello, appunto, di operare in direzione della trasformazione delle strutture agricole meridionali, per consentire il rilancio e la competitività dei prodotti.

Quando prima parlavo di errori, e facevo riferimento allo spopolamento delle campagne, volevo dire che tale fenomeno coinvolge soprattutto le nuove generazioni. Ma il richiamo alla terra non può avvenire con la prospettiva di questo tipo di società agricola. Ecco perché bisogna parlare di profonde riforme di strutture che qualificano l'agricoltura, ne delineino una immagine accessibile per i giovani, per cui il lavoro nei campi non sia considerato motivo di emarginazione e di degradazione rispetto ad altri impieghi. Se non si opererà in questa direzione, gli interventi seguiranno la vecchia *routine*; se non si faciliterà la creazione di reali unità produttive, ampliandole e razionalizzandole, gli obiettivi prefissati difficilmente saranno raggiunti.

La recente approvazione della legge per il preavviamento al lavoro ha segnato indubbiamente un momento importante solo come manifestazione di una volontà politica. Il problema vero è quello della disoccupazione in generale. Ecco perché bisogna adeguare gli strumenti finanziari previsti e stimolare iniziative pubbliche e private che consentano un massiccio impiego di giovani nella vita produttiva.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, queste mie considerazioni hanno lo scopo di portare un modesto contributo al dibattito e l'espressione di una esperienza vissuta. Ho avvertito la esigenza che vengano messi in atto strumenti di propulsione economica per l'agricoltura nel Mezzogiorno; strumenti nuovi rispetto alla vecchia pratica degli incentivi e delle agevolazioni, che comunque vanno mantenuti, non certamente però al servizio di più o meno appariscenti speculazioni improduttive e clientelari.

Occorre un piano di sviluppo legato a dati sociali ben precisi, dunque; ed il provvedimento in esame — ne va dato atto al Governo — può essere una valida occasione per creare questo fatto nuovo che interessa l'agricoltura ed in particolare il Mezzogiorno. Certamente le regioni debbono svolgere sino in fondo il proprio ruolo, dando dimostrazione di capacità nella spesa e soprattutto nella elaborazione dei programmi. Alcune esperienze sono certamente preoccupanti, ed in questo concordo con quanto detto dall'onorevole Compagna, che ieri ha posto in termini a volte esasperati tale problema.

È necessario valutare attentamente il problema delle regioni, per evitare il ri-

schio di farlo con minore senso di responsabilità, sfuggendo ad esaltazioni demagogiche. È questo un impegno al quale altri dovranno seguire nella certezza, in tal modo, di aver invertito una tendenza nella economia del nostro paese, una tendenza che ha reso nel passato difficile la situazione economica e civile di territori già tradizionalmente arretrati (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Avverto che alle 18,30 si sospenderà la discussione dei progetti di legge nn. 1174, 863 e 956 in materia di agricoltura e si passerà alla votazione segreta finale dei disegni di legge di cui al terzo punto dell'ordine del giorno. Poiché la votazione avverrà mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento. Una volta esaurite le votazioni, si riprenderà la discussione sui progetti di legge in materia di agricoltura.

È iscritto a parlare l'onorevole Giannini. Ne ha facoltà.

GIANNINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, il provvedimento al nostro esame è più organico, completo e rispettoso dell'autonomia dei poteri regionali in materia di agricoltura di quanto non lo fosse l'originario disegno di legge del Governo. Infatti, con lo stesso provvedimento si estendono i previsti interventi anche al settore delle colture arboree mediterranee e alla vitivinicoltura, nonché al settore della utilizzazione e valorizzazione dei terreni collinari e montani, che si aggiungono ai settori della zootecnia, della forestazione, dell'ortofrutticoltura e dell'irrigazione.

Gli stanziamenti, previsti in 5.040 miliardi di lire nello scorso mese di febbraio, vengono elevati a 7.000 miliardi di lire; circa 2.000 miliardi in più vengono destinati alla irrigazione, alla forestazione, alle zone interne, alle colture mediterranee e alla vitivinicoltura.

Le procedure per la fissazione degli indirizzi generali e per la formulazione dei piani nazionali di settore prevedono l'intesa con le regioni e, in mancanza, la decisione da parte del Consiglio dei ministri che informa la Commissione parlamentare per le questioni regionali. Le regioni approvano, in piena autonomia, i propri pro-

grammi regionali, che vengono coordinati con i piani nazionali di settore.

Quelle che succintamente ho ricordato, onorevoli colleghi, sono le innovazioni e le integrazioni qualificanti apportate al disegno di legge governativo, che è del 21 febbraio 1977, il cui esame in sede parlamentare è stato compiuto alla luce di tre fatti di grande rilevanza politica: l'accordo stipulato il 5 aprile scorso tra i sei partiti dell'arco costituzionale sui problemi dell'agricoltura, l'intesa programmatica di Governo del luglio scorso e il decreto n. 616, applicativo della legge n. 382.

Sono state superate non poche difficoltà. Al testo che stiamo esaminando si è pervenuti in quanto i gruppi parlamentari dei partiti democratici hanno lavorato con spirito di collaborazione e con l'intento di rispettare gli impegni sottoscritti.

Noi riteniamo che si debba continuare a lavorare con lo stesso spirito di collaborazione per l'applicazione integrale e rapida del capitolo « agricoltura » dell'accordo programmatico di luglio. Intendo parlare delle altre sei leggi agrarie che sono già all'esame del Parlamento, riguardanti le terre incolte o insufficientemente coltivate e abbandonate, i patti agrari, le associazioni di produttori, la riforma dell'AIMA, il rifinanziamento della legge sulla montagna e il fondo nazionale di solidarietà in agricoltura.

Altri punti qualificanti del capitolo « agricoltura » dell'accordo programmatico di Governo riguardano: la riorganizzazione e lo sviluppo del credito agrario, l'intervento unificato delle partecipazioni statali nel settore della trasformazione dei prodotti agricoli, le iniziative per una revisione della politica comunitaria secondo la mozione votata dalla Camera. Anche in questa direzione occorre superare difficoltà che sono soprattutto di carattere politico.

In modo particolare, per ciò che riguarda la legge sui patti agrari, gli obiettivi di una nuova, moderna legge in questa materia da realizzare contestualmente, a nostro avviso sono due: la revisione delle norme del contratto di affitto, così da renderlo strumento idoneo sia al potenziamento di moderne imprese familiari, sia per la migliore utilizzazione dei terreni incolti o insufficientemente coltivati e abbandonati, e la trasformazione di tutti i contratti — ribadisco: di tutti — di mezzadria e di colonia in affitto, condizione decisiva per la ripresa e lo sviluppo di importanti

zone agrarie dell'Italia centro-meridionale, da tempo investite da gravi processi di degradazione economica.

È nostra profonda convinzione che, per mantenere gli impegni assunti, non ci si possa discostare dallo spirito e dalla lettera dell'accordo programmatico di governo.

Noi riteniamo, onorevoli colleghi, che l'insieme delle leggi, degli interventi e delle iniziative che ho richiamato possa rappresentare l'avvio del piano agricolo-alimentare e il modo concreto di affermare nei fatti la centralità dell'agricoltura.

Ciò significa, a nostro avviso, che bisogna superare anche le difficoltà di ordine finanziario e rimuovere senz'altro indugio, con le necessarie variazioni al bilancio dello Stato, gli ostacoli frapposti dal tesoro al finanziamento della legge che stiamo esaminando, i 700 miliardi di lire per il 1979 ed i 7 mila miliardi complessivi, nonché di quelle sulla montagna e sul fondo di solidarietà.

Non chiediamo — sia chiaro — un trasferimento *sic et simpliciter* all'agricoltura di risorse finanziarie nelle quantità ritenute adeguate dai sei partiti dell'arco costituzionale, ma di provvedere a tanto con la necessaria riqualificazione della spesa pubblica, per accrescere la quota destinata a creare una domanda qualificata nei settori dell'agricoltura, dell'edilizia, dei trasporti collettivi, dell'energia che l'accordo programmatico di governo definisce prioritari. E questo nel contesto di una politica economica che ha come obiettivi fondamentali il contenimento e la diminuzione del tasso di inflazione, una ripresa non drogata dell'economia nazionale, l'allargamento delle basi produttive del paese, l'elevamento dei livelli di occupazione...

Andare avanti sulla strada indicata dall'accordo programmatico di governo e per la sua piena applicazione significa costruire, realizzare giorno per giorno una nuova politica agraria ed economica, capace di fare uscire il paese dalla crisi. Di ciò ha bisogno il paese, e non di battaglie nominalistiche, di pregiudiziali e di fughe in avanti, di cui abbiamo anche avuto eco in quest'aula ieri.

Onorevoli colleghi, l'agricoltura — è ormai convincimento molto diffuso — può e deve assolvere un ruolo determinante per fare uscire il paese dalla crisi. Massicci investimenti pubblici, utilizzazione e valorizzazione di tutte le risorse e delle potenzialità esistenti, specie nel Mezzogiorno, so-

no scelte fondamentali che, unitamente a quelle strutturali, creditizie, cooperative e associative, possono consentire all'agricoltura di produrre di più, di industrializzarsi, di liberarsi dalla subordinazione verso i grandi monopoli industriali, di dare un contributo decisivo alla riduzione del *deficit* della bilancia dei pagamenti.

Una parte cospicua del valore aggiunto di cui forze extragricole si appropriano deve essere restituita all'agricoltura; lo stesso sviluppo industriale ed economico generale del paese, ed in particolare delle regioni meridionali, potrà essere influenzato positivamente da una agricoltura moderna, che non causerebbe più spinte inflazionistiche, anche gravi, come quelle degli anni passati, ma creerebbe una domanda di nuovi mezzi tecnici, di beni e di servizi e potrebbe soddisfare i bisogni alimentari del popolo italiano, meglio e più di quanto non abbia potuto fare nel passato.

Purtroppo, la politica agraria ed economica nazionale e quella comunitaria degli anni scorsi hanno aggravato la crisi dell'agricoltura italiana. Negli anni dal 1972 al 1976, gli investimenti pubblici in agricoltura sono diminuiti notevolmente, fino ad essere i più bassi, in percentuale rispetto alla produzione lorda agricola vendibile, di quelli di tutti gli altri paesi della CEE. Il costo del denaro è aumentato fortemente e ha raggiunto livelli altissimi, i più elevati dell'Europa comunitaria. Si è anche registrato un fortissimo rialzo dei prezzi dei mezzi tecnici occorrenti all'agricoltura.

Questi fatti gravi hanno influito negativamente sui redditi netti delle imprese agricole e sull'espansione della produzione agricola. La politica agricola comunitaria ha poi provocato ulteriori guasti per l'agricoltura italiana, che non è stata aiutata a risolvere i suoi problemi strutturali. Comparti produttivi importanti e in precedenza solidi dal punto di vista economico, come quello zootecnico, sono stati investiti da una crisi gravissima, anche a causa dei montanti compensativi istituiti dalla CEE a favore delle agricolture più forti di altri paesi della Comunità.

Sul piano della utilizzazione delle risorse, milioni di ettari di terreni incolti, abbandonati o insufficientemente coltivati restano tali, con una perdita di produzione agricola e zootecnica valutata in 1.500 miliardi all'anno.

Ogni anno, noi utilizziamo 24 miliardi e mezzo di metri cubi d'acqua per irrigare poco più di tre milioni di ettari di terra, dai quali otteniamo oltre il 50 per cento della produzione agricola e zootecnica nazionale, mentre rimangono inutilizzati ben 157 miliardi di metri cubi di acqua all'anno ed abbiamo bisogno — ed è possibile — di irrigare altri tre milioni di ettari di terra di pianura e di collina.

Questa situazione è più grave nelle regioni meridionali, ove sovente interi raccolti vengono distrutti da alluvioni o dalla siccità; dove le popolazioni soffrono la sete e dove scoppia il colera anche per le insufficienti disponibilità idriche, mentre miliardi di metri cubi di acqua, già raccolti negli invasi, vengono fatti defluire in mare a causa della mancanza di opere di adduzione e di distribuzione, nonché di acquedotti.

Questo spreco, onorevoli colleghi, non è più tollerabile. L'Italia — e soprattutto il Mezzogiorno — ha continuato ad esportare contadini e braccianti agricoli, mentre la sua agricoltura è stata investita da una profonda crisi ed è divenuta sempre più incapace di soddisfare i bisogni alimentari del popolo italiano.

Il *deficit* della bilancia alimentare italiana è passato da 100 miliardi di circa 15 anni fa a circa 4 mila miliardi nel 1976; e si prevede che, anche a causa di calamità naturali, raggiungerà nel 1977 i 5 mila miliardi, compresi i 1.000 miliardi di *deficit* per i prodotti legnosi. È vero che negli ultimi 25 anni la domanda alimentare in Italia è più che triplicata, ma gli indici dei consumi alimentari degli italiani sono ancora tra i più bassi dell'Europa comunitaria.

Purtroppo, questa situazione di tendenza all'aggravamento dell'agricoltura è peggiorata, anche a causa delle calamità naturali, nel 1976, quando il prodotto agricolo lordo ha registrato una diminuzione netta del 2 per cento; e per il 1977 si prevede un'ulteriore riduzione del 4 per cento. Nel Mezzogiorno, nel 1976 la riduzione del prodotto agricolo lordo è stata addirittura dell'11 per cento, pur in presenza di un fenomeno di ritorno all'agricoltura. Nel 1976, infatti, si è registrato nelle regioni meridionali un aumento del 2,2 per cento del numero degli addetti: cosa che non si verifica ormai da moltissimi anni. Non vi è dubbio che a determinare un risultato così negativo sia stata

la sfavorevole vicenda climatica; ma nell'arco degli anni '70 nell'Italia meridionale è venuta emergendo una tendenza all'esaurimento dei tassi di crescita delle produzioni agricole tipicamente mediterranee, i cui problemi di riconversione si presentano non meno urgenti e non meno difficili di quelli dell'industria.

Il progetto di legge al nostro esame, onorevoli colleghi, unitamente agli altri progetti di legge richiamati nella prima parte di questo intervento, ci sembra uno strumento idoneo per affrontare la situazione di crisi dell'agricoltura italiana e per determinare un'inversione di tendenza. Infatti, esso stabilisce un nuovo modo di essere dell'intervento pubblico in agricoltura, non più basato sullo spontaneismo degli imprenditori agricoli, sulle loro scelte produttive spesso contrastanti con le esigenze generali del paese e con quelle reali di mercato, non più episodico con periodi bianchi dal punto di vista degli investimenti. Con questo progetto di legge si dice finalmente «no» all'erogazione a pioggia di denaro pubblico senza alcuna precisa finalizzazione. Gli investimenti pubblici vengono ora, invece, finalizzati, e si intende realizzare sempre la massima produttività di essi in agricoltura.

Il disegno di legge avvia il metodo della programmazione; rappresenta, cioè, il primo strumento della programmazione dello sviluppo agricolo, che si aggiunge ad altri strumenti programmatici in campo economico. Mi riferisco alla legge n. 183 sul Mezzogiorno e alla legge per la riconversione industriale, con le quali il provvedimento sui piani di settore che stiamo discutendo va strettamente e correttamente coordinato. Sappiamo bene che si tratta di strumenti programmatici settoriali; ma non c'è alcun dubbio che con essi si sta impostando ed avviando la programmazione dello sviluppo economico generale del paese che, per non essere un nuovo libro dei sogni, deve necessariamente partire da alcuni settori fondamentali: l'agricoltura, l'industria, il Mezzogiorno.

Il progetto di legge in discussione incentiva la programmazione regionale in agricoltura che, sulla base di indirizzi generali e di obiettivi nazionali, nonché di finanziamenti garantiti per un arco di tempo di 5-10 anni e di scelte autonome delle regioni, contribuisce allo sviluppo dell'agricoltura, al conseguimento dell'obiettivo di produrre il 90 per cento del fabbisogno

alimentare del paese, al riequilibrio della bilancia agricolo-alimentare, al superamento della crisi.

Il progetto di legge, con le disponibilità finanziarie previste, determina un'inversione di tendenza degli investimenti pubblici in agricoltura. Non è un provvedimento interno al settore agricolo, in quanto, avviando a soluzione i problemi di alcuni importanti comparti produttivi agricoli, determinerà nuove condizioni per lo sviluppo di altri settori produttivi, come quelli dell'industria alimentare e dei mezzi tecnici per l'agricoltura.

Noi condividiamo la scelta dei settori che si compie con il provvedimento in discussione, poiché essa è finalizzata alla realizzazione di un più alto grado di autoapprovvigionamento in importanti settori, come la zootecnia e l'olivicoltura; è finalizzata ad accrescere le possibilità di esportazione di prodotti agricoli tipici della nostra agricoltura mediterranea, come l'ortoflorofrutticoltura e la vitivinicoltura, soprattutto puntando sulla qualificazione di tali produzioni, nonché a sviluppare l'irrigazione, che diviene sempre più fattore essenziale per la costruzione di un'agricoltura intensiva, moderna, competitiva. Il provvedimento, inoltre, finalizza l'intervento pubblico alla valorizzazione delle zone interne, collinari e montane.

Si pongono, così, contestualmente i problemi dello sviluppo, cosiddetti « della polpa e dell'osso », della pianura, della collina e della montagna, cioè di un sistema produttivo agricolo integrato, abbandonando quindi la vecchia concezione dello sviluppo che si basava sull'abbandono.

Per quanto riguarda, in particolare, la scelta dell'irrigazione, va posto in evidenza come per vaste zone meridionali e centrali del paese l'irrigazione si presenti come un fattore determinante dello sviluppo agricolo ed economico. Con l'acqua è possibile avviare e realizzare profonde trasformazioni agrarie, nuovi orientamenti colturali, prodotti agricoli specializzati, rese per ettaro, redditi e livello di occupazione più alti. Si tratta di zone investite da anni da processi di degradazione economica e dall'emigrazione. Specie nelle zone di nuova irrigazione dell'Italia meridionale e centrale, il valore del prodotto agricolo lordo con l'irrigazione aumenterebbe naturalmente, in taluni casi anche del 200-300 per cento; le giornate lavorative per ettaro aumenterebbero in egual misura. Non vi è alcun dubbio

— e lo dico sulla base di esperienze che stiamo vivendo nelle Puglie e in particolare nel Tavoliere — che, unitamente all'intervento pubblico per la realizzazione delle dighe e delle opere di adduzione e distribuzione delle acque, occorre procedere sul piano dell'assistenza tecnica per garantire alle aziende che devono praticare l'irrigazione la formazione professionale degli addetti all'agricoltura, con la creazione quindi di un nuovo tipo di imprenditore. Questa potrebbe costituire una valvola di sfogo per forze giovani da immettere nel processo produttivo agricolo.

Riteniamo che in questo modo si possano risolvere, sia pure soltanto in alcuni settori, i problemi dell'agricoltura meridionale, soprattutto quelli derivanti dal previsto, prossimo allargamento della Comunità economica europea alla Spagna, alla Grecia e al Portogallo.

Onorevoli colleghi, concludendo questo intervento, voglio riconfermare il nostro giudizio positivo e il nostro voto a favore di questo provvedimento per le ragioni illustrate dai colleghi del mio gruppo nella seduta di ieri. Abbiamo contribuito decisamente alla sua definizione e ci sentiamo fin d'ora impegnati ad ogni livello, rifuggendo da facili ed ingiustificati ottimismo e da eccessivi e paralizzanti pessimismi, a dare il nostro apporto leale e costruttivo per la sua piena applicazione. È l'impegno che una grande forza popolare e democratica come la nostra riconferma anche in questa occasione nell'interesse dell'intero paese. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Zuech. Ne ha facoltà.

ZUECH. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, sono passati poco più di sei mesi da quando l'agricoltura fu oggetto di un lungo ed approfondito dibattito, cui parteciparono tutte le forze politiche, in quest'aula. Fu in quell'occasione sottolineato che il rilancio dell'agricoltura esigeva interventi coraggiosi, scelte precise e immediate se si voleva evitare il totale depauperamento di forze giovani e vitali.

Da allora purtroppo non sono stati fatti molti passi avanti. La situazione è pressoché stazionaria, lo stato di incertezza per gli addetti al settore agricolo permane, con l'aggravante che le regioni, alle quali ormai è stata delegata la maggior parte delle

competenze in materia di agricoltura, continuano a segnare il passo. Mancano indirizzi precisi, molte leggi che potrebbero contribuire al rilancio di interi settori sono inoperanti per mancanza di fondi e dei previsti regolamenti di applicazione. Vale per tutti la legge n. 153, sulla quale si erano fondate tante speranze degli operatori agricoli ed in particolare dei giovani. Tale legge non ha ancora trovato concreta applicazione in nessuna delle regioni italiane. Una inadempienza, onorevole ministro — ma questa non è colpa sua indubbiamente — di estrema gravità; questo quando si pensi che a Bruxelles si discute già della revisione delle direttive, che in Italia non sono state nemmeno approvate.

La recente legge sull'occupazione giovanile ha contribuito a creare intorno all'agricoltura un interesse nuovo, facendo risaltare il contributo che il suo rilancio potrebbe dare a risolvere il grave problema occupazionale. È anche vero però che la applicazione di questa legge, e in modo più specifico i risultati della iscrizione nelle liste speciali, hanno evidenziato in modo inequivocabile il disinteresse dei giovani verso l'agricoltura, se è vero come è vero che solo 196 giovani hanno indicato il settore agricolo come quello di loro preferenza per un eventuale impiego. Questo dato è emblematico di una situazione che va affrontata a monte, creando fattori attrattivi verso l'attività agricola, soprattutto nei giovani. Il fatto stesso che i giovani non vedano nell'agricoltura un settore verso il quale orientare la loro attenzione per un eventuale sbocco occupazionale, sta a dimostrare che sussistono ancora situazioni di incertezza e di precarietà tali da scoraggiare anche chi è alla ricerca affannosa di un'occupazione.

Anche se ad opera di alcune forze politiche si sta facendo una notevole speculazione del problema occupazionale in agricoltura, rimane comunque un dato di fatto inoppugnabile: secondo i dati delle liste speciali, i giovani preferiscono la disoccupazione e la precarietà pur di non lavorare la terra.

Dobbiamo farci alcune domande: perché tutto questo? Quali sono i motivi di questa disaffezione dei giovani verso l'agricoltura? Non occorre ricorrere a complesse e sofisticate analisi sociologiche per trovare la risposta a questi interrogativi. La verità è che, nonostante le affermazioni di principio che continuamente vengono fatte

a tutti i livelli, il lavoro agricolo per i giovani continua ad essere strutturalmente caratterizzato da alcune situazioni di incertezza dovute — a mio avviso — prima di tutto alla mancanza di garanzia del posto di lavoro, alla mancanza di una politica seria e tale da favorire l'inserimento dei giovani alla direzione dell'azienda agricola e, infine, all'assenza di scelte a favore dei giovani che desiderano restare in agricoltura.

In sede di discussione di una legge-quadro così importante come questa per l'agricoltura italiana, mi pare estremamente importante tener conto di quanto previsto dall'articolo 22 della legge n. 285. Non credo sia il caso di illustrarvi tale articolo; tuttavia è certo che qualsiasi legge o sforzo intesi a rilanciare l'agricoltura («quadrifoglio» compreso) corrono il rischio di essere vanificati se non ci si garantisce la permanenza nel settore di un minimo di forze giovani e vitali.

Occorre, quanto meno, che ai poco più di 278 mila giovani dai 14 ai 29 anni che ancora resistono nelle campagne possa essere garantito un reddito adeguato ed una maggiore sicurezza del posto di lavoro. Solo a queste condizioni l'agricoltura potrà essere rilanciata nell'interesse del paese, dando così un senso al discorso della sua centralità che, fino a questo momento, non ha trovato alcun riscontro in nessun provvedimento legislativo.

Il provvedimento del quale ci stiamo occupando non può che essere giudicato positivamente nella misura in cui facilita lo afflusso di interventi verso l'agricoltura, così da assicurare la realizzazione di opere irrigue, di forestazione, di riconversione delle colture, di sviluppo della zootecnia e della cooperazione: si tratta di capitali che creerebbero posti di lavoro e che consentirebbero quell'ammodernamento dell'agricoltura ormai considerato vitale per la sopravvivenza di interi settori produttivi.

Il giudizio quindi, è sostanzialmente positivo, ma necessita di alcuni miglioramenti ed integrazioni. Non possiamo correre il rischio di fare di questa legge un'altra di quelle occasioni mancate per un effettivo rilancio dell'agricoltura e, soprattutto, per offrire ai giovani elementi di maggiore tranquillità e sicurezza nell'indirizzarvi la propria scelta lavorativa.

Il disegno di legge in questione potrebbe essere considerato perfetto in un'agricoltura diversa; non lo è certamente per la

nostra, trascurata da anni ed in una situazione socio-culturale abbondantemente nota, per cui non mi soffermerò ad illustrarla. Valga per tutti un solo dato: la superficie media delle nostre aziende si aggira attorno ai 7 ettari, contro i 14 dell'Olanda, i 22 della Francia, i 61 dell'Inghilterra ed i 13 della Germania. Con aziende di queste dimensioni non si fa dell'agricoltura e tanto meno dell'agricoltura competitiva, soprattutto in materia di zootecnia.

Il disegno di legge, che — lo ripeto — può essere giudicato positivamente nel suo complesso, non sodisfa le aspettative degli imprenditori agricoli e soprattutto dei giovani, poiché mancano a monte alcuni interventi di ordine strutturale che consentirebbero di collocare i provvedimenti previsti in una realtà diversa. Certamente, se avessimo reso operanti le direttive socio-strutturali recepite con la legge n. 153 del 1975, l'attuale disegno di legge avrebbe potuto con maggiore facilità raggiungere gli ambiti traguardi.

A mio avviso, il disegno di legge dovrebbe essere opportunamente integrato con alcuni sostanziali accorgimenti. In primo luogo, occorre la fissazione di alcuni criteri base molto precisi per l'individuazione delle zone dove occorre intervenire con opere di forestazione. Questo è necessario per evitare che terreni, che potrebbero essere messi a coltura, vengano invece rimboschiti. In tal senso, occorre che la legge faccia un preciso ed esplicito riferimento ai piani di sviluppo zonali, ai comprensori, e, più in generale, ad una politica del territorio, nella quale l'agricoltura deve trovare la sua giusta collocazione.

Prima di parlare di forestazione e di quanto previsto all'articolo 7 del disegno di legge, occorre garantire la permanenza di un minimo di popolazione attiva in tutte quelle zone che, secondo la legge, potranno essere destinate a riforestazione. Senza la mano dell'uomo, qualsiasi intervento è destinato prima o poi a fallire. La stessa creazione di aziende silvo-pastorali in zone di collina e montagna è legata alla presenza di nuclei familiari che assicurino un minimo di assistenza *in loco* e facciano da « guardiani dell'ambiente ».

In termini più precisi, è necessario che la legge affronti il problema di istituire un premio di insediamento e di permanenza per giovani famiglie agricole in zone di collina, di montagna e, più in generale, in zone disagiate, così come è stato già fatto

in altri paesi della CEE, particolarmente in Francia.

Nel disegno di legge si trascura un settore che invece è da considerare con particolare attenzione ai fini della valorizzazione di tutte quelle zone dove saranno effettuati interventi per lo sviluppo agricolo zootecnico e di rimboschimento: la viabilità. Se è vero che l'Italia è il paese delle autostrade, è altrettanto vero che intere zone dell'Italia mancano di qualsiasi via di comunicazione. Più spesso di quel che si crede, intere zone vengono abbandonate perché mancano strade adeguate e in caso di calamità diventa difficile intervenire. La stessa piaga degli incendi boschivi potrebbe essere meglio controllata, se si fosse provveduto a creare e potenziare le strade di montagna, quelle poderali ed interpoderali (magari costruendo qualche inutile autostrada in meno).

Altro problema, che, a mio avviso, può e deve trovare soluzione nel disegno di legge, in esame, è quello della ricomposizione fondiaria. L'articolo 7 del disegno di legge al punto b) già prevede che cooperative e società forestali, possono stipulare con agevolazioni fiscali atti di acquisto in proprietà di fondi rustici idonei ad aumentare l'efficienza della azienda ed il relativo reddito, attraverso il miglioramento quantitativo e qualitativo delle colture forestali. Quello del riordino fondiario è uno dei problemi più grossi dell'agricoltura, per cui ritengo che i compiti già indicati al punto b) dell'articolo 7 vadano ampliati e meglio precisati.

A monte va affrontato il problema di bloccare la ulteriore polverizzazione delle aziende agricole, siano esse in pianura o in collina, fissando la minima unità colturale già prevista dal codice civile. Questi due aspetti non mi paiono esorbitanti da quelli che sono gli obiettivi del disegno di legge in questione e sono certo che potrebbero trovare adeguate soluzioni nell'interesse dell'agricoltura, anche per evitare di vanificare lo sforzo che il Parlamento sta facendo per varare un provvedimento legislativo di così ampia portata.

In considerazione dei limiti di carattere burocratico e legislativo della nostra cooperazione, ritengo che nell'approvazione del disegno di legge vada privilegiata in modo più esplicito la capacità professionale di imprenditori singoli e tutte quelle forme più semplici e snelle che vanno sotto il nome di « agricoltura di gruppo ». Occorre che agli articoli 7, 13, 14 e 15, laddove

si parla di cooperazione o associazionismo in termini molto generici, vada fatto un chiaro ed esplicito riferimento alle forme associative più semplici ed in particolare alle forme di « agricoltura di gruppo ». Evidentemente queste forme non vietano le altre forme, ma cercano di semplificare e di trovare maggiore applicabilità ed attuabilità in alcune aziende, sia pure in numero ridotto. Per questo è bene iniziare un primo passo verso la cooperazione.

Un'ultima osservazione va riferita all'articolo 19. Pretendere infatti che, nella concessione di aiuti per il riattamento e la costruzione di fabbricati rurali, nessun altro membro della famiglia « abbia altra abitazione rurale in proprietà nel territorio comunale o in comuni contermini » è assurdo. Questa limitazione non favorisce certo la possibilità di costituzione di giovani famiglie agricole e, quindi, di nuove aziende.

A mio avviso, fatte salve tutte le garanzie previste, la costruzione di abitazioni rurali per giovani famiglie deve, attraverso la legge, essere favorita ed incentivata soprattutto laddove esiste la necessità di garantire un minimo di permanenza di unità attive su intere zone, diversamente destinate allo spopolamento.

Queste osservazioni, come già precisato all'inizio, non mettono in discussione la validità del disegno di legge nel suo insieme, ma, se opportunamente approfondite e recepite nella loro sostanza (ne sono convinto, onorevoli colleghi) possono contribuire a migliorare il contenuto della legge, nell'interesse dell'agricoltura ed in particolare nell'interesse dei giovani (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Suspendo la seduta fino alle 18,30.

La seduta, sospesa alle 18,15, è ripresa alle 18,30.

Votazione segreta di disegni di legge.

PRESIDENTE. Procediamo ora alla votazione segreta finale dei disegni di legge nn. 1547, 1546, 1697, 1600, 1717 e 1762.

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 1547.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(*I deputati segretari verificano le risultanze della votazione*).

Procedo all'appello dei deputati in missione per accertare se, in quanto non abbiano partecipato alla votazione, il loro numero possa essere sommato a quello dei votanti, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento.

(*Segue l'appello*).

Comunico il risultato della votazione:

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo per l'istituzione di un Fondo internazionale di sviluppo agricolo, con allegati, aperto alla firma a New York il 20 dicembre 1976 » (1547):

Presenti e votanti	297
Maggioranza	149
Voti favorevoli	184
Voti contrari	13

(*La Camera approva — Sono in missione 18 deputati*).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbiati Dolores	Barbarossa Voza
Achilli	Maria Immacolata
Adamo	Barbera
Aiardi	Bardelli
Alborghetti	Bardotti
Alici	Bassetti
Aliverti	Bassi
Allegra	Battino-Vittorelli
Amadei	Belci
Amalfitano	Bellocchio
Amarante	Bernardi
Amici	Bernardini
Andreoni	Bernini
Angelini	Bernini Lavezzo
Antoniozzi	Ivana
Arnone	Bertoli
Baghino	Bianchi Beretta
Balbo di Vinadio	Romana
Baldassari	Bini
Baldassi	Bisignani
Ballardini	Bodrato
Bambi	Boffardi Ines
Baracetti	Bollati
Barba	Bolognari

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1977

Bonifazi	Codrignani Giancarla	Gatto	Mirate
Borri	Colomba	Giannantoni	Misasi
Borruso	Colonna	Giannini	Monteleone
Bortolani	Colurcio	Giglia	Mora
Bosi Maramotti Giovanna	Conchiglia Calasso Cristina	Giuliari	Morini
Bottarelli	Conte	Giura Longo	Moro Aldo
Bottari Angela Maria	Corder	Goria	Moro Dino
Branciforti Rosanna	Corghi	Gramegna	Moro Paolo Enrico
Brocca	Corradi Nadia	Granati Caruso Maria Teresa	Moschini
Broccoli	Costamagna	Grassucci	Nespolo Carla Federica
Cacciari	Cravedi	Gualandi	Noberasco
Caiati	Cuffaro	Guasso	Nucci
Calabrò	Danesi	Guglielmino	Orione
Calice	Da Prato	Ianniello	Orsini Bruno
Campagnoli	de Carneri	Labriola	Orsini Gianfranco
Cantelmi	De Caro	Lamortè	Ottaviano
Canullo	De Carolis	La Rocca	Pagliai Morena Amabile
Carandini	De Cinque	Lettieri	Palopoli
Cardia	de Cosmo	Licheri	Pani
Carenini	De Gregorio	Lima	Pavone
Carlassara	Del Castillo	Lobianco	Pazzaglia
Carlioni Andreucci Maria Teresa	Del Duca Delfino	Lodi Faustini Fustini Adriana	Pecchia Tornati Maria Augusta
Carlotta	Di Giannantonio	Lodolini Francesca	Pellicani
Caroli	Drago	Lombardo	Pellizzari
Carrà	Dulbecco	Lo Porto	Pennacchini
Carta	Facchini	Lucchesi	Perantuono
Caruso Ignazio	Faenzi	Lussignoli	Perrone
Casalino	Fantaci	Maggioni	Petrella
Casapieri Quagliotti Carmen	Felici Ferrari Marte	Malvestio	Picchioni
Casat	Ferrari Silvestro	Manfredi Giuseppe	Piccoli
Castoldi	Fioret	Mannino	Pisicchio
Cattanei	Flamigni	Mannuzzu	Pisoni
Cavigliasso Paola	Formica	Mantella	Pochetti
Cazora	Fornasari	Marabini	Pontello
Cecchi	Forni	Marocco	Postal
Ceravolo	Fortunato	Maroli	Prandini
Cerrina Feroni	Fracanzani	Marraffini	Pratesi
Chiarante	Fracchia	Martino	Pucciarini
Chiovini Cecilia	Furia	Marton	Quarenghi Vittoria
Ciai Trivelli Anna Maria	Fusaro	Martorelli	Quattrone
Cirasino	Galasso	Marzano	Quietì
Cirino Pomicino	Galli	Marzotto Caotorta	Radi
Citaristi	Gambolato	Mastella	Raffaelli
Citterio	Garbi	Matrone	Ramella
Ciuffini	Gargani	Mazzarino	Rauti
Coccia	Gargano	Meucci	Revelli
Cocco Maria	Gasco	Miceli Vincenzo	Ricci
	Gatti	Migliorini	Rosati
		Millet	

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1977

Rosolen Angela	Tani
Maria	Tassone
Rossino	Tedeschi
Russo Carlo	Tesi
Russo Ferdinando	Tesini Aristide
Salomone	Tessari Giangiacomo
Salvato Ersilia	Tombesi
Salvi	Torri
Sandomenico	Tozzetti
Sanese	Trabucchi
Sangalli	Trantino
Santuz	Trezzini
Sanza	Triva
Savino	Urso Salvatore
Sbriziolo De Felice	Vaccaro Melucco
Eirene	Alessandra
Scaramucci Guaitini	Vecchiarelli
Alba	Venegoni
Scarlato	Vernola
Sedati	Villari
Segni	Vincenzi
Servadei	Vineis
Servello	Vizzini
Sicolo	Zambon
Silvestri	Zaniboni
Spataro	Zavagnin
Spaventa	Zolla
Sponziello	Zoppetti
Sposetti	Zoso
Squeri	Zuech
Tamburini	Zurlo
Tamini	

Sono in missione:

Bandiera	Foschi
Cappelli	Granelli
Cassanmagnago Cer-	La Loggia
retti Maria Luisa	Martinelli
Cavaliere	Mosca
Corà	Peggio
Cristofori	Petrucci
Degan	Rubbi Emilio
Dell'Andro	Todros
De Poi	

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 1546.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

« Contributo per la partecipazione italiana al Fondo internazionale per lo sviluppo agricolo (FISA) » (1546):

Presenti e votanti	307
Maggioranza	154
Voti favorevoli	293
Voti contrari	14

(La Camera approva — Sono in missione 18 deputati).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbiati Dolores	Bernini
Adamo	Bernini Lavezzo
Aiardi	Ivana
Alborghetti	Bertoli
Alici	Bianchi Beretta
Aliverti	Romana
Allegra	Bini
Amadei	Bisignani
Amalfitano	Bodrato
Amarante	Boffardi Ines
Amici	Bollati
Angelini	Bolognari
Antoniozzi	Bonifazi
Arnone	Borri
Baghino	Borruso
Balbo di Vinadio	Bortolani
Baldassari	Bosi Maramotti
Baldassi	Giovanna
Ballardini	Bottarelli
Baracetti	Bottari Angela Maria
Barba	Branciforti Rosanna
Barbarossa Voza	Brini
Maria Immacolata	Brocca
Barbera	Broccoli
Bardelli	Cacciari
Bardotti	Caiati
Bassetti	Calabrò
Bassi	Calice
Battino-Vittorelli	Campagnoli
Belci	Cantelmi
Bellocchio	Canullo
Bernardi	Carandini
Bernardini	Cardia

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1977

Carelli	de Cosmo	La Rocca	Ottaviano
Carenini	De Gregorio	Lettieri	Padula
Carlassara	Del Castillo	Licheri	Palopoli
Carlioni Andreucci	Del Duca	Lima	Pani
Maria Teresa	Delfino	Lobianco	Pavone
Carlotto	De Petro	Lodi Faustini	Pazzaglia
Caroli	Di Giannantonio	Fustini Adriana	Pecchia Tornati
Carrà	Drago	Lodolini Francesca	Maria Augusta
Carta	Dulbecco	Lombardo	Pellicani
Caruso Ignazio	Facchini	Lo Porto	Pellizzari
Casalino	Faenzi	Lucchesi	Pennacchini
Casapieri Quagliotti	Fantaci	Lussignoli	Perantuono
Carmen	Felicetti	Macciotta	Perrone
Casati	Felici	Maggioni	Petrella
Castoldi	Ferrari Silvestro	Malvestio	Picchioni
Cattanei	Fioret	Manfredi Giuseppe	Piccinelli
Cavigliasso Paola	Flamigni	Mannino	Piccoli
Cazora	Formica	Mannuzzu	Pisicchio
Cecchi	Fornasari	Mantella	Pisoni
Ceravolo	Forni	Marabini	Pochetti
Cerrina Feroni	Fortunato	Marocco	Pontello
Chiarante	Fracanzani	Maroli	Portatadino
Chiovini Cecilia	Fracchia	Marraffini	Postal
Ciai Trivelli Anna	Furia	Martino	Prandini
Maria	Fusaro	Marton	Pratesi
Cirasino	Galasso	Martorelli	Presutti
Cirino Pomicino	Galli	Marzano	Pucciarini
Citaristi	Gambolato	Marzotto Caotorta	Quarenghi Vittoria
Citterio	Garbi	Mastella	Quattrone
Ciuffini	Gargani	Matrone	Quieti
Coccia	Gargano	Mazzarino	Radi
Cocco Maria	Gasco	Meucci	Raffaelli
Codrignani Giancarla	Gatti	Miceli Vincenzo	Raicich
Colomba	Gatto	Migliorini	Ramella
Colonna	Giannantoni	Millet	Rauti
Colurecio	Giannini	Mirate	Reggiani
Conchiglia Calasso	Giglia	Misasi	Revelli
Cristina	Giordano	Monteleone	Ricci
Conte	Giuliari	Mora	Rosati
Corder	Giura Longo	Morini	Rosolen Angela
Corghi	Goria	Moro Aldo	Maria
Corradi Nadia	Gramegna	Moro Dino	Rossino
Costamagna	Granati Caruso	Moro Paolo Enrico	Russo Carlo
Cravedi	Maria Teresa	Moschini	Russo Ferdinando
Cuffaro	Grassucci	Nespolo Carla	Salomone
Danesi	Gualandi	Federica	Salvato Ersilia
Da Prato	Guasso	Noberasco	Salvi
de Carneri	Guglielmino	Nucci	Sandomenico
De Caro	Ianniello	Orione	Sanese
De Carolis	Labriola	Orsini Bruno	Sangalli
De Cinque	Lamorte	Orsini Gianfranco	Santuz

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1977

Sanza	Tesini Aristide
Savino	Tessari Giangiacomo
Sbriziolo De Felice	Tombesi
Eirene	Torri
Scaramucci Guaitini	Tozzetti
Alba	Trabucchi
Scarlatto	Trezzini
Sedati	Triva
Segni	Trombadori
Servadei	Urso Salvatore
Servello	Vaccaro Melucco
Sgarlata	Alessandra
Sicolo	Vecchiarelli
Silvestri	Venegoni
Spataro	Vernola
Spaventa	Villari
Spigaroli	Vincenzi
Sponziello	Vineis
Sposetti	Vizzini
Squeri	Zambon
Stella	Zaniboni
Tamburini	Zavagnin
Tamini	Zolla
Tani	Zoppetti
Tassone	Zoso
Tedeschi	Zuech
Tesi	Zurlo

Sono in missione:

Bandiera	Foschi
Cappelli	Granelli
Cassanmagnago Cerretti Maria Luisa	La Loggia
Cavaliere	Martinelli
Corà	Mosca
Cristofori	Peggio
Degan	Petrucci
Dell'Andro	Rubbi Emilio
De Poi	Todros

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 1697.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

« Accettazione ed esecuzione del secondo emendamento allo statuto del Fondo monetario internazionale e aumento della quota di partecipazione dell'Italia al Fondo medesimo » *(approvato dal Senato)* (1697):

Presenti e votanti	312
Maggioranza	157
Voti favorevoli	291
Voti contrari	21

(La Camera approva — Sono in missione 18 deputati).

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 1600.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

« Approvazione ed accettazione dell'accordo relativo ad un programma internazionale per l'energia, firmato a Parigi il 18 novembre 1974 » *(approvato dal Senato)* (1600):

Presenti e votanti	312
Maggioranza	157
Voti favorevoli	291
Voti contrari	21

(La Camera approva — Sono in missione 18 deputati).

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 1717.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra il Governo federale militare della Repubblica federale di Nigeria ed il Governo della Repubblica italiana per evitare la doppia

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1977

imposizione sui redditi derivanti dall'esercizio della navigazione aerea o marittima, con scambio di note, firmato a Lagos il 22 febbraio 1977 » (1717):

Presenti e votanti	311
Maggioranza	156
Voti favorevoli	286
Voti contrari	25

(La Camera approva — Sono in missione 18 deputati).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbiati Dolores	Bertoli	Casalino	Faenzi
Achilli	Bianchi Beretta	Casapieri Quagliotti	Fantaci
Adamo	Romana	Carmen	Felicetti
Aiardi	Bini	Casati	Felici
Alborghetti	Bisignani	Castoldi	Ferrari Marte
Alici	Bodrato	Cattanei	Ferrari Silvestro
Aliverti	Boffardi Ines	Cavigliasso Paola	Fioret
Allegra	Bollati	Cazora	Flamigni
Amadei	Bolognari	Cecchi	Formica
Amalfitano	Bonifazi	Ceravolo	Fornasari
Amarante	Borri	Gerrina Feroni	Forni
Amici	Borruso	Chiarante	Fortunato
Andreoni	Bortolani	Chiovini Cecilia	Fracanzani
Angelini	Bosi Maramotti	Ciai Trivelli Anna	Fracchia
Antoniozzi	Giovanna	Maria	Furia
Arnone	Bottarelli	Cirasino	Fusaro
Baghino	Bottari Angela Maria	Cirino Pomicino	Galasso
Balbo di Vinadio	Branciforti Rosanna	Citaristi	Galli
Baldassari	Brini	Citterio	Gambolato
Baldassi	Brocca	Ciuffini	Garbi
Ballardini	Broccoli	Coccia	Gargani
Bambi	Cacciari	Cocco Maria	Gargano
Baracetti	Caiati	Codrignani Giancarla	Gasco
Barba	Calabrò	Colomba	Gatti
Barbarossa Voza	Calice	Colonna	Galto
Maria Immacolata	Campagnoli	Colurcio	Giannantoni
Barbera	Cantelmi	Conchiglia Calasso	Giannini
Bardelli	Canullo	Cristina	Giglia
Bardotti	Carandini	Conte	Giordano
Bassetti	Cardia	Corder	Giuliari
Bassi	Carelli	Corgi	Giura Longo
Battino-Vittorelli	Carenini	Corradi Nadia	Goria
Belci	Carlassara	Costamagna	Gramegna
Bellocchio	Carloni Andreucci	Cravedi	Granati Caruso
Bernardi	Maria Teresa	Cuffaro	Maria Teresa
Bernardini	Carlotto	Danesi	Grassucci
Bernini	Caroli	Da Prato	Gualandi
Bernini Lavezzo	Carrà	de Carneri	Guasso
Ivana	Carta	De Caro	Guerrini
	Caruso Ignazio	De Carolis	Guglielmino
		De Cinque	Ianniello
		de Cosmo	Labriola
		De Gregorio	Lamorte
		Del Castillo	La Rocca
		Del Duca	Lettieri
		Delfino	Licheri
		De Petro	Lima
		Di Giannantonio	Lobianco
		Drago	Lodi Faustini
		Dulbecco	Fustini Adriana
		Facchini	Lodolini Francesca

Lombardo	Pecchia Tornati	Scarlato	Torri
Lo Porto	Maria Augusta	Sedati	Tozzetti
Lucchesi	Pellicani	Segni	Trabucchi
Lussignoli	Pellizzari	Servadei	Trezzini
Macciotta	Pennacchini	Servello	Triva
Maggioni	Perantuono	Sgarlata	Trombadori
Malvestio	Perrone	Sicolo	Urso Salvatore
Manfredi Giuseppe	Petrella	Silvestri	Vaccaro Melucco
Mannino	Picchioni	Spataro	Alessandra
Mannuzzu	Piccinelli	Spaventa	Vecchiarelli
Mantella	Piccoli	Spigaroli	Venegoni
Marabini	Pisicchio	Sponziello	Vernola
Marocco	Pisoni	Sposetti	Villari
Maroli	Pochetti	Squeri	Vincenzi
Marraffini	Pontello	Stella	Vineis
Martino	Portatadino	Tamburini	Vizzini
Marton	Postal	Tamini	Zambon
Martorelli	Prandini	Tani	Zaniboni
Marzano	Pratesi	Tassone	Zavagnin
Marzotto Gaotorta	Presutti	Tedeschi	Zolla
Matrone	Pucciarini	Tesi	Zoppetti
Mazzarino	Quarenghi Vittoria	Tesini Aristide	Zoso
Meucci	Quattrone	Tessari Giangiacomo	Zuech
Miceli Vincenzo	Quieti	Tombesi	Zurlo
Migliorini	Radi		
Millet	Raffaelli		
Mirate	Raicich		
Misasi	Ramella		
Monteleone	Rauti		
Mora	Reggiani		
Morini	Revelli		
Moro Aldo	Ricci		
Moro Dino	Rosati		
Moro Paolo Enrico	Rosolen Angela		
Moschini	Maria		
Nespolo Carla	Rossino		
Federica	Russo Carlo		
Noberasco	Russo Ferdinando		
Nucci	Salomone		
Orione	Salvato Ersilia		
Orsini Bruno	Salvi		
Orsini Gianfranco	Sandomenico		
Ottaviano	Sanese		
Padula	Sangalli		
Pagliai Morena	Santuz		
Amabile	Sanza		
Palopoli	Savino		
Pani	Sbriziolo De Felice		
Pavone	Eirene		
Pazzaglia	Scaramucci Guaitini		
	Alba		

Sono in missione:

Bandiera	Foschi
Cappelli	Granelli
Cassanmagnago Cerretti Maria Luisa	La Loggia
Cavaliere	Martinelli
Corà	Mosca
Cristofori	Peggio
Degan	Petrucci
Dell'Andro	Rubbi Emilio
De Poi	Todros

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 1762.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1977

Governo della Repubblica araba d'Egitto sulla navigazione e sui trasporti marittimi, con scambio di note, firmato a Roma il 7 aprile 1976 » (approvato dal Senato) (1762):

Presenti e votanti	303
Maggioranza	152
Voti favorevoli	278
Voti contrari	25

(La Camera approva — Sono in missione 18 deputati).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbiati Dolores	Bianchi Beretta	Caruso Ignazio	Felicetti
Achilli	Romana	Casalino	Felici
Adamo	Bini	Casapieri Quagliotti	Ferrari Marte
Aiardi	Bisignani	Carmen	Ferrari Silvestro
Alborghetti	Bodrato	Casati	Fioret
Alici	Boffardi Ines	Castoldi	Flamigni
Aliverti	Bollati	Cattanei	Formica
Allegra	Bolognari	Cavigliasso Paola	Fornasari
Amadei	Bonifazi	Cazora	Forni
Amarante	Borri	Cecchi	Fortunato
Amici	Borruso	Ceravolo	Fracanzani
Andreoni	Bortolani	Cerrina Feroni	Fracchia
Angelini	Bosi Maramotti	Chiarante	Furia
Antoniozzi	Giovanna	Ciai Trivelli Anna	Fusaro
Arnone	Botta	Maria	Galasso
Baghino	Bottarelli	Cirasino	Galli
Balbo di Vinadio	Bottari Angela Maria	Cirino Pomicino	Gambolato
Baldassari	Branciforti Rosanna	Citaristi	Garbi
Baldassi	Brini	Citterio	Gargani
Ballardini	Brocca	Ciuffini	Gargano
Bambi	Broccoli	Coccia	Gasco
Baracetti	Cacciari	Cocco Maria	Gatti
Barba	Caiati	Codrignani Giancarla	Gatto
Barbarossa Voza	Calabrò	Colomba	Giannantoni
Maria Immacolata	Calice	Colonna	Giannini
Barbera	Campagnoli	Colurcio	Giglia
Barbieri	Cantelmi	Conchiglia Calasso	Giordano
Bardelli	Cantelmi	Cristina	Giovagnoli Angela
Bardotti	Canullo	Conte	Giuliani
Bassi	Carandini	Corder	Giura Longo
Battino-Vittorelli	Cardia	Corghi	Goria
Belci	Carelli	Corradi Nadia	Gramegna
Bellocchio	Carenini	Costamagna	Granati Caruso
Bernardi	Carlassara	Cravedi	Maria Teresa
Bernardini	Carlioni Andreucci	Cuffaro	Grassucci
Bernini	Carlotta	Danesi	Gualandi
Bernini Lavezzo	Caroli	Da Prato	Guasso
Ivana	Carrà	de Carneri	Guerrini
Bertoli	Carta	De Caro	Guglielmino
		De Carolis	Ianniello
		De Cinque	Labriola
		De Gregorio	Lamorte
		Del Duca	La Rocca
		Delfino	Lettieri
		De Petro	Licheri
		Di Giannantonio	Lima
		Drago	Lodi Faustini
		Dulbecco	Fustini Adriana
		Facchini	Lodolini Francesca
		Faenzi	Lombardo
		Fantaci	Lo Porto

Lucchesi	Pennacchini
Lussignoli	Perantuono
Macciotta	Perrone
Maggioni	Petrella
Malvestio	Picchioni
Manfredi Giuseppe	Piccinelli
Mannino	Piccoli
Mannuzzu	Pisicchio
Mantella	Pisoni
Marabini	Pochetti
Marocco	Pontello
Maroli	Portatadino
Marraffini	Postal
Martino	Prandini
Marton	Pratesi
Martorelli	Presutti
Marzano	Pucciarini
Marzotto Caotorta	Quarenghi Vittoria
Mastella	Quattrone
Matrone	Quieti
Meucci	Raffaelli
Miceli Vincenzo	Raicich
Migliorini	Ramella
Millet	Rauti
Mirate	Reggiani
Misasi	Revelli
Monteleone	Ricci
Mora	Rosati
Morini	Rosolen Angela Maria
Moro Aldo	Rossino
Moro Paolo Enrico	Russo Carlo
Moschini	Russo Ferdinando
Nespolo Carla Federica	Salomone
Noberasco	Salvato Ersilia
Nucci	Salvi
Orione	Sandomenico
Orsini Bruno	Sanese
Orsini Gianfranco	Sangalli
Ottaviano	Santuz
Padula	Sanza
Pagliai Morena Amabile	Savino
Palopoli	Sbriziolo De Felice Eirene
Pani	Scaramucci Guaitini
Pavone	Alba
Pazzaglia	Scarlato
Pecchia Tornati Maria Augusta	Sedati
Pellicani	Segni
Pellizzari	Servello
	Sgarlata

Sicolo	Trabucchi
Silvestri	Trezzini
Spataro	Urso Salvatore
Spaventa	Usellini
Speranza	Vaccaro Melucco Alessandra
Spigaroli	Vecchiarelli
Sponziello	Venegoni
Sposetti	Vernola
Squeri	Villari
Stella	Vincenzi
Tamburini	Vineis
Tamini	Vizzini
Tani	Zambon
Tassone	Zaniboni
Tedeschi	Zavagnin
Tesi	Zolla
Tesini Aristide	Zopetti
Tessari Giangiacomo	Zuech
Tombesi	Zurlo
Torri	

Sono in missione:

Bandiera	Foschi
Cappelli	Granelli
Cassanmagnago Cer- retti Maria Luisa	La Loggia
Cavaliere	Martinelli
Corà	Mosca
Cristofori	Peggio
Degan	Petrucci
Dell'Andro	Rubbi Emilio
De Poi	Todros

Si riprende la discussione del disegno di legge n. 1174 e delle proposte di legge nn. 863 e 956.

PRESIDENTE. Riprendiamo ora la discussione sulle linee generali del disegno di legge n. 1174 e delle proposte di legge nn. 863 e 956.

È iscritto a parlare l'onorevole Lo Porto. Ne ha facoltà.

LO PORTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, illustrerò molto brevemente la posizione del nostro gruppo in ordine a questo disegno di legge, sulla quale si è per altro già sufficientemente soffermato l'onorevole Valensise nel corso del suo intervento durante la seduta di ieri.

Quello in esame è un disegno di legge cui il nostro gruppo guarda con estremo interesse, poiché rappresenta un momento di impegno e di attenzione verso i problemi dell'agricoltura, anche se non possiamo non condividere le osservazioni di quanti in quest'aula ieri negavano il carattere di organicità e di unicità di questo provvedimento legislativo in ordine al problema agricolo-alimentare del paese.

Non c'è dubbio che l'aver scelto la strada del « passo per passo », la strada dell'azione per settori, abbia reso impossibile il carattere di globalità che avremmo preferito in questo campo. Lo stesso relatore, infatti, nella sua relazione scritta, pur presentando come positivo questo sistema di procedere per settori, riconosce tuttavia la importanza e la necessità di una valutazione globale del problema agricolo, scrivendo testualmente parole che ci sembrano in contraddizione con la prima affermazione, e al tempo stesso rivelatrici del carattere disorganico del presente provvedimento. Scrive, infatti, il relatore, che « anziché proporre attraverso un unico provvedimento legislativo un adeguamento della politica agricola fin qui perseguita alle reali esigenze del paese, si è preferito ricorrere ad una impostazione squisitamente pragmatica; si è attuata, cioè, una politica che si potrebbe definire dei piccoli passi e del graduale riordinamento, settore per settore ».

Ecco, è questo modo di procedere che a noi non piace. Lo stesso relatore, d'altra parte, deve successivamente ammettere che: « Le conseguenze negative di una mancata visione globale dei problemi agricolo-alimentari sono state rese particolarmente evidenti dallo sconvolgimento ultimamente verificatosi nella situazione economica generale ».

Il carattere di disorganicità della legge è quindi evidente, anche se — ripeto — noi riconfermiamo il nostro interesse verso questo provvedimento. Riscopriamo infatti in esso un interesse dello Stato verso un tipo di programmazione che comincia a fare giustizia di certa retorica regionalistica; intravediamo in questo strumento un momento di intervento in agricoltura tanto sospirato quanto utile e necessario.

Abbiamo tentato di capire in che modo questa politica di intervento dello Stato cerchi di porre riparo alle disfunzioni, alle negligenze ed alle inadempienze delle regioni (del resto denunciate non solamente da noi), facendo salva la necessità che i poteri dello Stato servano da guida e da coordina-

mento, elevando un muro, se è possibile, contro i velleitarismi regionali, contro la politica dei piani verdi regionali. Giustamente l'onorevole Compagna ha puntualizzato questo argomento, denunciando i pericoli di questa polverizzazione del programma agricolo, ponendosi in posizione di netto contrasto nei confronti dei cosiddetti « piani verdi » regionali.

Premetto, dunque, che questo carattere di disorganicità ci preoccupa, in quanto denota la timidezza con la quale lo Stato affronta il problema del programma agricolo-alimentare. Condividiamo le perplessità qui espresse da più parti politiche in ordine alla mancata elaborazione e presentazione del piano agricolo-alimentare vero e proprio, di cui tanto si è parlato fuori di quest'aula, ma che ancora non abbiamo avuto occasione di dibattere, e quindi di approvare a livello ufficiale, malgrado si debba riconoscere l'entità dell'impegno, tanto che lo stesso onorevole sottosegretario ha dovuto elencare delle cifre che allarmano persino l'uomo comune, colui cioè che può anche non tenere conto delle necessità del bilancio dello Stato; il fatto è, però, che di piano agricolo non si parla. Si parla soltanto di questo disegno di legge che interessa il cosiddetto « quadrifoglio », poi esteso ad altre componenti dell'agricoltura. Ci troviamo di fronte ad un provvedimento che, tuttavia, può costituire l'inizio per un discorso nuovo nel settore della politica agricola nazionale.

La materia è tanto travagliata e il mondo politico è tanto diviso che arriviamo a questo dibattito dopo il grande balletto delle cifre tra Governo e partiti, quasi con la messa in crisi dell'accordo di programma, quasi con una denuncia di quei partiti che forniscono il fondamentale sostegno al Governo. Da questo balletto di cifre siamo arrivati a quanto è ora davanti ai nostri occhi, con un intervento che è già stato definito irrisorio di fronte ai gravi ed annosi problemi dell'agricoltura italiana. Si è valutato che l'impegno dello Stato, l'intervento pubblico nel settore, equivalga all'incirca ai precedenti impegni dei vecchi piani verdi, considerato il fenomeno della svalutazione monetaria.

È stato giustamente osservato in questa aula, ieri ed anche oggi pomeriggio, che questa legge deve entrare immediatamente in contatto con le realtà vive ed operanti dell'agricoltura italiana, tanto è vero che pone l'accento e cura la soluzione dei co-

siddetti problemi e settori preminenti dell'agricoltura stessa. C'è chi ha parlato di « polpa e di ossa », c'è chi ha detto che bisogna pensare all'una e alle altre, senza incorrere nell'errore di sacrificare l'agricoltura derelitta del Mezzogiorno d'Italia, a vantaggio dell'agricoltura ricca del settentrione.

Questo discorso della « polpa e delle ossa » a me sembra specioso, perché è vero che, essendo a contatto con le agricolture della Comunità economica europea, interesse principale e prioritario dello Stato italiano è quello di scegliere la via più breve e più automatica per una tenuta della nostra agricoltura nei confronti di quella dei paesi *partners*; ma non possiamo non ricordare all'onorevole ministro e agli onorevoli colleghi la situazione nella quale versa l'agricoltura del Mezzogiorno d'Italia, che, a nostro parere, con questa legge rappresenta « l'osso » di cui ha parlato qualcuno nel corso di questo dibattito.

Esiste un rapporto molto significativo della SVIMEZ sul Mezzogiorno, riferito all'anno 1976, che, a proposito di agricoltura, riporta cose veramente allarmanti e preoccupanti. In pratica, si pone addirittura in dubbio il fatto che per il Mezzogiorno possa essere valido il concetto di centralità dell'agricoltura nel campo della politica di sviluppo e di ricerca per uscire dalla crisi economica, così come si pone in dubbio che il settore dell'agricoltura possa essere — come è stato più volte detto anche dalla mia parte politica — il settore principale nel quale condurre una politica di impegno e di incremento meridionalistico, e si dice anche che per motivi contingenti e di natura morfologica il Mezzogiorno è destinato ad essere sempre una zona di agricoltura povera.

Il rapporto della SVIMEZ testualmente dice: « La caduta della produzione agricola, il cui volume si è riportato, dopo l'aumento registrato nel 1975, alla dimensione già raggiunta alla fine degli anni '60, oltre che riproporre l'esigenza di una maggiore diversificazione, da cui la variabilità dei suoi volumi annuali possa essere attenuata, richiama il problema, che con questa esigenza è in gran parte connesso, dell'allargamento della base produttiva, cioè di una più completa utilizzazione delle risorse esistenti e quindi di un maggiore e più intenso coinvolgimento, nel processo produttivo, di aree quali quelle montane e collinari, che per lungo tempo si erano in-

vece ritenute emarginabili, senza che se ne avessero ripercussioni sensibili sul generale andamento dell'economia ».

È proprio in questo settore, il settore delle aree montane e collinari, che riteniamo il disegno di legge sopra i maggiori difetti e le maggiori pericolosità nei confronti di una politica meridionalistica. Come infatti è già stato ricordato, è irrisorio l'impegno finanziario previsto per questo settore, ed è altrettanto irrisorio l'impegno previsto per la cosiddetta agricoltura delle zone mediterranee. Di qui la « polpa » e le « ossa », onorevole ministro.

Io sono dell'opinione che, in effetti, una economia in crisi presenterà sempre, finché in crisi rimane, il fenomeno quasi fisiologico o biologico di un organismo malato e di un organismo sano, di un organismo fornito di polmoni che respirano e di un organismo fornito di polmoni malati. Nel campo economico questa metafora sta a significare che chi ha i polmoni per respirare aspirerà ossigeno, mentre chi ha i polmoni malati non ne aspirerà.

MARCORA, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Onorevole Lo Porto, attraverso il CIPAA potremo prendere in esame i piani delle regioni, avremo i piani della Cassa per il Mezzogiorno, avremo i piani di tutti gli enti che direttamente o indirettamente sono collegati con lo Stato; è all'interno di questi che si dovranno preferire le zone interne, le zone meridionali, le zone che hanno bisogno di tutte le cose che lei ha detto. Dobbiamo capire, una volta per sempre, che non si possono definire per legge interventi singoli, ma che occorre un quadro generale all'interno del quale stabilire le priorità.

LO PORTO. Signor ministro, posso darle atto di questa sua disponibilità al discorso, ma io devo pure analizzare, da oppositore quale sono, le condizioni nelle quali avete legiferato in materia di ripresa economica e quali sono state le conseguenze per il Mezzogiorno, quale è stata la politica delle regioni in generale, e qual è in particolare la politica e l'efficienza delle regioni meridionali. Parlerò delle inadempienze delle regioni, soprattutto delle regioni meridionali, in ordine alle direttive comunitarie e in ordine ai decreti anticongiunturali del 1975, che sono stati denunziati qui come occasione mancata dalle regioni meridionali. Tuttavia la sua di-

sponibilità, onorevole ministro non toglie che la politica generale dello Stato sia una politica fundamentalmente antimeridionale, perché il modello di sviluppo poggia sulle ricchezze esistenti o sopravvissute, naturalmente con la fatale e logica conseguenza di sacrificare le economie non esistenti o ormai addirittura definitivamente morte.

È un'ottica, è una logica, questa del Governo e della maggioranza, tutta poggiata su questa diversità, su questa fatale, direi, e forse involontaria diversità di conseguenze fra settentrione e Mezzogiorno di Italia. Parliamo allora delle inadempienze delle regioni meridionali.

L'onorevole sottosegretario Lobianco, qui presente, rispondendo, il 27 ottobre 1976, proprio ad una interrogazione che cercava di chiarire come le regioni avessero legiferato in materia di recepimento delle direttive comunitarie, osservava che, malgrado tutte le attenuanti potessero essere riconosciute alle regioni — era una difesa d'ufficio molto forzata, noi gliene diamo atto, onorevole Lobianco, ma alla fine, con i dati che lei stesso rilevava, si dimostrava come le regioni avessero mancato a quell'altro appuntamento —, ben poche erano state le regioni italiane che avessero recepito, così come la legge imponeva, le direttive comunitarie. Ella citava alcune regioni, e precisamente Val d'Aosta, Piemonte, Lombardia, Emilia-Romagna, Marche, Campania, la provincia di Trento, la provincia di Bolzano, poiché le altre, soprattutto le regioni del meridione, non avevano provveduto al recepimento.

Ma mi consenta di dire — e qui il discorso riguarda tutto il tema del regionalismo così come noi lo intendiamo — che anche nell'ambito delle regioni cosiddette efficienti, delle regioni cosiddette evolute del nord-Italia, lei riconosceva che in pratica non era accaduto niente, perché così testualmente diceva: « Valle d'Aosta: la legge applicativa delle direttive è stata approvata dal consiglio regionale nel 1975; il 12 dicembre successivo, la Presidenza del Consiglio dei ministri ha espresso il parere sulla legge, che è già stata pubblicata, ma non ha ancora ottenuto il parere di conformità da parte della CEE ». Così per il Piemonte, per la Lombardia, per l'Emilia-Romagna, per le Marche e per tutte le altre regioni. In conclusione, a tutt'oggi le direttive comunitarie non hanno fruttato niente sul piano operativo.

Vogliamo parlare dei decreti anticongiunturali del 1975, che avrebbero dovuto porre riparo, attraverso l'intervento regionale, alle gravi conseguenze determinatesi nell'agricoltura e che le stesse regioni — e in particolare quelle del Mezzogiorno — non avevano saputo contrastare?

Guardiamo i dati. Nel 1975, abbiamo avuto una produzione lorda vendibile pari a 4.904 miliardi, che è passata nel 1976 a 5.334 miliardi, con un incremento dell'8,8 per cento a prezzi correnti; ma a prezzi reali la produzione lorda vendibile è passata da 2.619 miliardi nel 1975 a 2.408 nel 1976, con una perdita dell'8,1 per cento. In compenso, abbiamo speso per i consumi intermedi (cioè materie prime e servizi) 863 miliardi nel 1975 e 1.065 miliardi nel 1976, con un incremento del 23 per cento a prezzi correnti e del 3,5 per cento a prezzi reali.

Non c'è dubbio, quindi, che i pericoli paventati in questo dibattito, le preoccupazioni che un certo tipo di retorica regionalista ha ingenerato nella pubblica opinione e nei partiti (e in particolare nel nostro, che generoso non è mai stato nei confronti del regionalismo applicato nel nostro paese) in merito a questo famoso CIPAA, che dovrebbe costituire la grande novità per coordinare e forse anche per stimolare la politica agricola italiana, non appaiono infondati.

Noi prendiamo atto della presentazione, da parte del Governo, di un disegno di legge nel quale per la prima volta un settore fondamentale dell'economia del paese viene aiutato con l'istituzione di un nuovo organismo pubblico, che può indubbiamente avere un suo fondamento e una sua importante funzione. Noi chiederemmo addirittura di esaltarne il ruolo e l'importanza, al punto di farne veramente un centro di coordinamento e di stimolo. Ma perché ciò avvenga, onorevole ministro, è indispensabile che questo CIPAA non si affidi alla collaborazione, alla consultazione, al parere, alla politica delle regioni. Se così fosse, si finirebbe per ricalcare il vecchio modello di una programmazione orizzontale e settoriale, parziale e disorganica, senza tenere conto della necessità, tutta moderna, di una programmazione verticale, nella quale le categorie produttive e del lavoro siano presenti — esse sì — più e meglio ancora delle regioni.

Se così sarà, se questo sarà l'inizio di un discorso di effettiva, democratica, autentica apertura verso le forze del lavoro e della produzione, non sarà certamente dal Movimento sociale italiano-destra nazionale che le saranno frapposti ostacoli, signor ministro (*Applausi dai deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Zambon. Ne ha facoltà.

ZAMBON. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, nell'intervenire sul provvedimento al nostro esame, vorrei trattare in particolare l'aspetto dell'irrigazione, facendo alcune considerazioni senza approfondire il tema in maniera dettagliata.

Prima di entrare nel merito, vorrei soffermarmi brevemente a sottolineare la notevole rilevanza che questo provvedimento nel suo complesso riveste per la nostra agricoltura, dal momento che affronta i problemi dei settori principali in un contesto programmatico. Balza agli occhi l'importanza che esso riveste, perché finalmente si cerca di affrontare il problema nella sua complessa prospettiva, e non in forma episodica, come è avvenuto nel passato con risultati il più delle volte incompleti e insoddisfacenti.

È altrettanto evidente, però, che è necessario verificare realmente se ci sia la piena consapevolezza del ruolo che l'agricoltura deve avere nel nostro paese, nel nostro contesto economico, come settore portante, come settore che ha notevoli possibilità di sviluppo, principalmente sotto due aspetti. Il primo aspetto è l'aumento delle capacità produttive, con la possibilità, quindi, di far diminuire il nostro *deficit* alimentare della bilancia dei pagamenti. Il secondo aspetto è quello della garanzia delle possibilità occupazionali sia dirette che indirette, partendo dal presupposto che un moderno e razionale sviluppo di questo settore può far sviluppare una serie di attività indotte, che certamente possono anche favorire un aumento dell'occupazione.

In particolare, vorrei ribadire che l'irrigazione rappresenta un fatto estremamente importante, in quanto essa da un lato contribuisce, incrementando le produzioni agricole con risorse interne, a contenere il disavanzo alimentare e, dall'altro, offre occasioni di lavoro. È stato documentato che è possibile costruire nuovi impianti per l'irrigazione di 2 milioni di ettari di terra e

completare la rete degli impianti — per i quali vi sono già strutture fondamentali — per irrigare un milione e 700 mila ettari di terra. Quindi, si ricava un totale di quasi 4 milioni di ettari. È da sottolineare che gran parte dei progetti di irrigazione interessa le aree meridionali, ed il provvedimento in esame opportunamente considera in via prioritaria i progetti nelle regioni meridionali, riservando a queste ultime il 60 per cento dei finanziamenti.

Resta il problema dell'adeguatezza dei mezzi finanziari a disposizione: di fronte alle difficoltà economiche, bisogna scegliere i destinatari degli investimenti. Si tratta, cioè, di vedere cosa sia necessario fare affinché il denaro investito dia rapidamente buoni frutti. L'esperienza del passato dimostra che bisogna compiere la scelta a favore dell'azienda diretto-coltivatrice, alla quale è necessario fornire i mezzi finanziari e tecnici per realizzare le trasformazioni necessarie allo scopo di utilizzare con efficacia l'irrigazione. In definitiva, la valorizzazione di terreni per effetto dell'irrigazione deve tradursi prioritariamente in un beneficio per la proprietà diretto-coltivatrice, e non in una valorizzazione indiscriminata della proprietà fondiaria.

Tenendo conto dell'importanza che l'irrigazione riveste per il nostro paese, ed in considerazione delle nostre condizioni climatiche, si può ottenere un notevole incremento della produzione vegetale, per le seguenti ragioni: in primo luogo, tutta l'agricoltura italiana, ed in particolare quella meridionale, trova nella scarsità e nella cattiva distribuzione delle piogge uno dei suoi limiti fondamentali; in secondo luogo, nell'Italia meridionale le colture erbacee (come mais, barbabietola, pomodori, ed altre) non sono economicamente attuabili senza l'irrigazione; in terzo luogo, gli allevamenti zootecnici possono praticarsi con successo soltanto se le colture foraggere raggiungono elevate produzioni unitarie, il che si consegue soltanto con l'irrigazione. Inoltre, lo sviluppo dell'irrigazione comporta, specialmente nell'Italia centro-meridionale, un sensibile aumento globale dell'occupazione. Tuttavia, è da tenere presente che l'espansione dell'area della coltura intensiva dipende soprattutto dall'irrigazione. Lo conferma il fatto che quasi l'80 per cento del prodotto lordo dell'agricoltura italiana si ottiene su circa 7 milioni di ettari, pressoché un terzo della superficie agraria del paese, per circa la metà irrigata.

Da ciò si può capire la validità e la convenienza dell'irrigazione, principalmente sotto due aspetti: l'incremento del prodotto lordo e del prodotto netto delle nostre colture e la diminuzione del volume dei beni importanti, che l'esecuzione delle opere di irrigazione per l'agricoltura irrigua comporta.

Ovviamente, tutto questo presuppone un sostanzioso impegno finanziario, considerando che le cause che nel recente passato hanno rallentato o impedito la piena utilizzazione delle acque disponibili si riconducono soprattutto alla discontinuità degli stanziamenti finanziari dello Stato, che ha impedito la tempestività dell'esecuzione delle opere previste nel progetto di irrigazione. Quindi, è necessario avere piani di finanziamento a lungo termine, per consentire un effettivo sviluppo di questo importante settore.

Certamente le provvidenze finanziarie previste in questo provvedimento per tale settore giustificate dalla precaria situazione economica, non saranno sufficienti ad affrontare le effettive necessità. Tuttavia, desidero ribadire la necessità di maggiori finanziamenti, se vogliamo realmente sviluppare questo importante settore con i sistemi più razionali e moderni. L'aggiornamento dei sistemi irrigui esistenti ha il grande vantaggio di consentire il miglioramento dell'irrigazione in atto e di estenderla a zone contigue, in aree già preparate alle colture irrigue.

Nelle vecchie zone di irrigazione, il rinnovamento della rete di trasporto dell'acqua spesso comporta modifiche del sistema di irrigazione nelle strutture aziendali. La scelta del metodo di irrigazione pone, caso per caso, l'esigenza di risparmiare acqua, e ciò porterà in molti casi ad orientarci verso l'irrigazione tubata e a pioggia.

L'aggiornamento delle vecchie reti e strutture irrigue aziendali, oltre alla necessità di nuovi impianti, viene sollecitato anche da fatti che, fino a ieri irrilevanti o quasi, oggi talvolta hanno un peso determinante. Essi sono la rapida rarefazione di manodopera specializzata per l'irrigazione, indispensabile anche per l'assistenza tecnica; la minore disponibilità d'acqua dovuta alla crescente pressione di impieghi concorrenti (ad esempio il forte sviluppo industriale); la disponibilità di macchine agricole e di attrezzature irrigue, con risparmio di manodopera, e tecniche più efficienti per l'irrigazione.

Tralasciando altri aspetti tecnici, vorrei sottolineare che, oltre alle nuove competenze regionali assegnate dalla legge n. 382 in questo settore (le regioni saranno chiamate a svolgere un ruolo determinante nell'espletare le loro funzioni in tale materia), altrettanto determinante sarà il ruolo che dovranno avere i consorzi di bonifica, che si avvarranno di una esperienza diretta in materia, pur nella necessità di una loro ristrutturazione per consentire una rispondenza al proprio operato. Se in tutto questo si troverà una volontà concreta nello adottare le misure concrete, si potrà sperare che il provvedimento in esame trovi pratica applicazione.

Infine, desidero sottolineare un aspetto non meno importante: la necessità di uno studio approfondito delle opere di sistemazione idrogeologica e di conservazione del suolo, ritenendo che tale problema meriti un'attenzione particolare, sia per quanto riguarda la bonifica, sia per quanto concerne il riassetto del flusso delle acque, al fine di evitare, in buona parte, le conseguenze calamitose, con danni notevoli, che frequentemente dobbiamo constatare, se vogliamo veramente difendere questo grande patrimonio che è il suolo.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, terminando questo mio breve intervento, vorrei sperare che l'attuale stato di incertezza e di malessere che persiste nelle nostre campagne, nei giovani in particolare, trovi da parte nostra una risposta chiara, un preciso impegno su quello che dobbiamo fare per l'agricoltura e sul ruolo che essa deve assumere nel nostro paese. È vero che molti sono i provvedimenti al nostro esame, e di notevole importanza, che certamente possono favorire una crescita generale del mondo dei campi. Ma tutto ciò sarà valido nella misura in cui creeremo in questa gente le condizioni per la fiducia, attraverso una effettiva attuazione dei vari provvedimenti.

In noi quindi deve esservi la convinzione che questo potrà realizzarsi con il nostro operato ai vari livelli comunitari, nazionali e regionali (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Salvatore Urso. Ne ha facoltà.

URSO SALVATORE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, il disegno di legge al nostro esame è una concreta risposta al paese dell'impegno pro-

grammatico dell'attuale Governo per ridurre il *deficit* della bilancia agricola alimentare e, con esso, la spinta inflazionistica conseguente alla massiccia importazione di prodotti zootecnici e di cereali foraggeri; promuovere lo sviluppo dell'agricoltura su basi di reddito soddisfacenti per i produttori, migliorando qualitativamente e quantitativamente la produzione agricola del nostro paese, in modo particolare dell'ortofrutticoltura e la trasformazione ad essa connessa; migliorare il nostro patrimonio boschivo attraverso il miglioramento produttivo dei boschi stessi, ivi comprese le opere di sistemazione idraulico-forestale e quelle di sistemazione irrigua. Si tratta di un programma organico e che si prefigge di raggiungere effettivamente gli obiettivi programmati: a tal fine, sono chiamate a collaborare le regioni, le unioni delle associazioni dei produttori e le organizzazioni professionali agricole e sindacali. Per la sua migliore realizzazione, nell'interesse della economia generale del paese e di quella dei produttori agricoli, ritengo doveroso esprimere alcune osservazioni.

I piani nazionali ed i relativi programmi regionali per le produzioni mediterranee non possono non tenere conto della politica comunitaria e, in modo particolare, del mancato sviluppo della politica delle strutture che avrebbe dovuto risolvere la debolezza sociostrutturale ed economica della nostra agricoltura meridionale. Ad aggravare ancor più la situazione si aggiunge il futuro ingresso nella CEE dei tre paesi mediterranei: Grecia, Spagna e Portogallo; essi, oltretutto, hanno produzione identica a quella del nostro meridione, ma anche fortemente competitiva per i bassi costi.

Questo richiamo alla politica comunitaria è indispensabile, in quanto essa risulta in diretta relazione con la politica di sviluppo agricolo che i disegni di legge si prefiggono di raggiungere nel nostro meridione. È con tale convincimento che ritengo indispensabile, in via prioritaria — soprattutto per il settore ortofrutticolo — una revisione globale della regolamentazione del mercato comunitario, intesa ad offrire alle nostre produzioni una reale ed effettiva preferenza comunitaria, nonché l'adozione di misure finanziarie specifiche per frenare i danni derivanti dalla mancata attuazione della politica delle strutture.

Il Ministero dell'agricoltura e le regioni, in conseguenza dell'applicazione della legge n. 382, dovranno essere ristrutturati per po-

ter far fronte in misura adeguata ai nuovi compiti derivanti dall'attuazione del piano agricolo alimentare. Per quanto concerne il Ministero dell'agricoltura, in particolare, ritengo che la sua ristrutturazione dovrebbe tendere ad un ridimensionamento del personale amministrativo e ad un potenziamento dell'organico con tecnici altamente qualificati in vista delle responsabilità di programmazione, di coordinamento e di controllo per l'attuazione del piano agricolo-alimentare.

Le regioni, dal canto loro, dovranno darsi una nuova struttura burocratica, moderna e snella, mentre al produttore agricolo organizzato (cioè alle associazioni dei produttori), va riconosciuto con priorità l'affidamento della gestione delle funzioni che concernono l'economia del settore.

In altri termini, non si deve ripetere quanto è accaduto in alcune regioni, dove sono state create attrezzature che non vengono utilizzate dai produttori per mancanza di una struttura associativa di base in grado di gestire l'impianto. I futuri programmi di interventi regionali nei settori interessati dovranno, quindi, tener conto della nuova e diversa realtà organizzativa che è rappresentata dalle associazioni dei produttori.

In verità, quelle associazioni di produttori ortofrutticoli già costituite non hanno ancora raggiunto, specie nel meridione, un livello di efficienza operativa soddisfacente, ma proprio per questo uno dei principali obiettivi che le regioni dovranno perseguire dovrà essere quello di rendere operanti tali strutture. Soltanto portando avanti questo nuovo modello di organizzazione economica sarà possibile utilizzare positivamente gli strumenti che saranno messi a disposizione dalla CEE e dal nostro Governo per affrontare e risolvere le difficoltà in cui giace il settore agricolo.

A nostro avviso, i programmi nazionali di sviluppo, di potenziamento, di ammodernamento delle strutture, di commercializzazione, di conservazione e trasformazione, di sviluppo della produzione agricola e dell'industria alimentare ad essa connessa, e, infine, di sperimentazione e di ricerca scientifica, potranno trovare concreta realizzazione, soprattutto nel meridione, solo nel momento in cui i governi regionali vorranno considerare in via prioritaria le associazioni dei produttori come il più valido interlocutore agricolo per l'attuazione dei programmi medesimi.

L'impegno del Governo di destinare al settore agricolo circa 6 mila miliardi, in dieci anni è senz'altro un atto che merita considerazione. Mi sia però consentito di mettere in guardia dal correre nuovamente il rischio dei precedenti impegni, i quali, pur lodevoli nelle intenzioni, hanno in seguito prodotto risultati poco positivi. Desidero affermare cioè, che i molti miliardi impiegati per l'agricoltura si sono resi poco produttivi, perché utilizzati attraverso canali dispersivi, senza la necessaria corralità che deve sempre accompagnare impegni finanziari di una certa dimensione.

Per evitare quindi tale rischio, dobbiamo ritornare sul discorso del meridione che oggi, alla luce delle esperienze acquisite, si presenta più facile perché, dopo la voluta industrializzazione del Mezzogiorno — che non ha prodotto tuttavia i risultati sperati — si presenta indispensabile il ritorno all'agricoltura. A tale riguardo dobbiamo riconoscere la vocazione agricola del meridione; e se, a fianco di essa, vogliamo inserire anche uno sviluppo industriale, facciamo però in modo che esso produca un'industria connessa all'agricoltura.

Con il ritorno all'agricoltura, riteniamo di poter tendere, più che nel passato, alla soluzione del complesso problema del meridione, dove riscontriamo il più alto tasso di popolazione agricola, di disoccupazione giovanile, di emigrazione ed, infine, dove si riscontra purtroppo il più basso reddito.

Desidero ribadire che il problema può essere avviato a soluzione soltanto se ci convinciamo di voler individuare l'interlocutore idoneo, capace di trasformare le benefiche risorse finanziarie del Governo in autentica ricchezza per il paese. E proprio in ordine ai traguardi di trasformazione delle risorse impiegate, dobbiamo fare attenzione al grado di sviluppo raggiunto dagli operatori agricoli distintamente considerati nell'area del nord ed in quella del sud. Vogliamo dire che nel riservare, attraverso la legge, la quota dei finanziamenti destinata al meridione, si deve destinare a questi territori il 60 per cento delle disponibilità. Ciò è giustificato dal riscontro che possiamo fare delle capacità operative raggiunte, che non sono molte, e di quelle potenziali che sono, invece, assai considerevoli.

Nel concludere questo mio breve intervento, mentre esprimo il più vivo compiacimento per il disegno di legge in esa-

me ed il mio apprezzamento per la sagace ed impegnativa opera svolta dal Governo e, per esso, dal ministro dell'agricoltura e dai sottosegretari del medesimo dicastero, ritengo opportuno annunciare la presentazione di alcuni emendamenti, tendenti ad apportare all'impegno del Governo il mio modesto contributo (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di oggi delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

dalla IV Commissione (Giustizia):

COCCIA ed altri: « Norme di coordinamento tra la legge 11 agosto 1973, n. 533, e la procedura di cui all'articolo 28 della legge 20 maggio 1970, n. 300 » (*modificato dal Senato*) (801-B);

dalla VIII Commissione (Istruzione):

Senatori BONAZZI ed altri; Senatori DE GOLA ed altri: « Equipollenza della laurea in scienze della produzione animale con la laurea in scienze agrarie » (*testo unificato approvato dal Senato*) (1057), con modificazioni.

Nomina di commissari.

PRESIDENTE. Il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per l'esame preventivo dei programmi di utilizzazione del fondo per la ristrutturazione e riconversione industriale e dei programmi di intervento delle partecipazioni statali (legge 12 agosto 1977, n. 675) i deputati: Barca, Bassi, Broccoli, Citaristi, Cuminetti, Delfino, Gambolato, La Malfa Giorgio, Margheri, Merloni, Mosca, Sanza, Sarri Trabujo Milena, Sinesio, Vizzini.

La suddetta Commissione è convocata per mercoledì 9 novembre 1977, alle ore 16,30, nella sede di palazzo Raggi, via del Corso, 173, per procedere alla propria costituzione.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

NICOSIA, *Segretario*, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

Annunzio di una risoluzione.

NICOSIA, *Segretario*, legge la risoluzione pervenuta alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 28 ottobre 1977, alle 10:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — *Svolgimento della interpellanza Baghino (2-00250) e delle interrogazioni Baghino (3-01781); Vineis (3-01782); Galasso (3-01784); Bonomi (3-01791); Costamagna (3-01793); Armella (3-01796); Bozzi (3-01797); Carlotta (3-01800); Zolla (3-01811); Boffardi Ines (3-01813); Stella (3-01815); Nespolo Carla Federica (3-01917) e Ricci (3-01919).*

3. — *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

Coordinamento degli interventi pubblici nei settori della zootecnia, della produzione ortoflorofrutticola, della forestazione e della irrigazione (1174);

SALVATORE ed altri: Piano pluriennale di sviluppo della arboricoltura industriale da legno (863);

BORTOLANI ed altri: Provvedimenti urgenti per aumentare la produzione legnosa (956);

— *Relatore:* Campagnoli.

4. — *Seguito della discussione della proposta di legge costituzionale:*

Senatori BRANCA ed altri: Modifica dell'articolo 1 della legge costituzionale 9 febbraio 1948, n. 1, recante norme sui giudizi di legittimità costituzionale (*Approvata dal Senato in prima deliberazione*) (1441);

— *Relatore:* Labriola.

5. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del Regolamento):*

MELLINI ed altri: Tutela dei diritti dei cittadini della Repubblica di lingua diversa da quella italiana e delle minoranze linguistiche (662);

— *Relatore:* Vernola;

MELLINI ed altri: Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia e di indulto (882);

— *Relatore:* Felisetti;

PANNELLA ed altri: Istituzione dei ruoli degli assistenti penitenziari (1171);

— *Relatore:* Felici.

La seduta termina alle 19,30.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Avv. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1977

**RISOLUZIONE IN COMMISSIONE
INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA
ANNUNZIATE**

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE

« La XIII Commissione,
in presenza di una serie di proposte di legge di iniziativa parlamentare, relative alla riscossione unificata ed alla ristrutturazione dell'INPS;

ritenuto che il loro esame debba essere svolto ricomprendendovi tutto l'insieme dei problemi previdenziali;

considerato che la materia è stata oggetto dell'accordo programmatico del luglio scorso;

impegna il Governo
ad approntare ogni atto e dato necessari affinché il Parlamento possa svolgere un esame documentato ed approfondito di tutti gli aspetti dell'argomento in discussione, in modo da poter giungere alla soluzione organica dell'intero complesso dei problemi attinenti al sistema previdenziale e pensionistico.

(7-00073)

« ROBALDO ».

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

TESINI ARISTIDE, SARRI TRABUJO MILENA, SERVADEI, MANCUSO, BROCCOLI, FORMICA, MILLET, ALIVERTI, MIANA, BRINI, NICCOLI, GRASSUCCI, PORTATADINO, MORO PAOLO ENRICO, MALVESTIO, CITARISTI E MERLONI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — pre-

messso:
che è in atto un aggravamento della situazione produttiva in alcuni comparti ed in alcune aziende del settore tessile-abbigliamento che coinvolge oltre 100.000 addetti con la minaccia di una perdita di circa 30.000 posti di lavoro;

che tale situazione richiede con urgenza interventi atti a rimuoverne le cause;

che ciò appare ancor più necessario se si considera che il settore svolge oggi

un ruolo importante non solo perché occupa circa 1.200.000 lavoratori, di cui 850.000 sono donne, ma anche perché esso svolge una funzione di notevole riequilibrio della bilancia dei pagamenti;

che la priorità di intervento nel settore è stata espressa nell'accordo firmato dai sei partiti ed è pertanto urgente concretizzare le scelte in esso contenute — quali posizioni intenda assumere negli accordi bilaterali in sede CEE e quali rispetto alla scadenza dell'accordo Multifibre.

Gli interroganti chiedono inoltre quali iniziative intenda prendere al fine di affrontare rapidamente tale situazione per permettere che nel settore sia garantito un reale processo di risanamento. (5-00843)

CORVISIERI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se sia a conoscenza delle direttive che sono state impartite alla direzione del carcere di Novara riguardo al trattamento dei detenuti che contrasta apertamente con gli indirizzi della riforma carceraria;

se queste siano direttive impartite dal Ministero o prese in esame direttamente dalla direzione del carcere;

se sia a conoscenza che questo trattamento ha avuto inizio non appena si è aperta la sezione di « massima sicurezza » facendo del carcere di Novara un vero e proprio « carcere speciale »;

quali iniziative il Ministro intenda prendere per accertare le condizioni di detenzione in questo carcere. (5-00844)

SPAVENTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se rispondano a verità i seguenti fatti: il ragioniere Oreste Corbi è stato direttore generale della Banca cooperativa Pio X sino al 30 giugno 1976; si è dimesso a quella data percependo una liquidazione di 170 milioni e ottenendo trattamento pensionistico; ha continuato ad esercitare le funzioni di direttore generale, pur non avendone più la carica, fra il 30 giugno 1976 e il 31 dicembre 1976, come risulta da documenti firmati in quell'intervallo di tempo dal medesimo Corbi nella qualità, non posseduta, di direttore generale; è stato riassunto, dal 1° gennaio 1977, all'età di 72 anni, con la medesima qualifica di direttore generale in precedenza ricoperta, mantenendo, presumibilmente, la pensione maturata.

Qualora tali fatti rispondano a verità, l'interrogante chiede al Ministro se ravvisi in essi comportamenti illegittimi o quanto meno censurabili. (5-00845)

CORALLO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza dei seguenti fatti:

1) che la sera del 25 ottobre 1977, alle ore 20,30 circa, a Roma e precisamente nei pressi del Colosseo l'autovettura targata Roma E 11115, avente a bordo il proprietario della stessa avvocato Emanuele Golino e condotta dal suo collaboratore dottor Giovanni Guido, mentre procedeva a velocità moderata, veniva fatta segno a colpi di arma da fuoco da parte di agenti di pubblica sicurezza che si trovavano con varie automobili nella zona;

2) che i colpi sparati colpivano alla spalla il dottor Giovanni Guido;

3) che l'autovettura si arrestava immediatamente ma, malgrado ciò, veniva successivamente violentemente tamponata da un automezzo della polizia;

4) che i due legali erano costretti a scendere con le mani alzate, benché avessero immediatamente fatto presente che doveva trattarsi di un equivoco e si fossero qualificati;

5) che il dottor Giovanni Guido, benché vistosamente sanguinante, veniva gettato a terra, percosso duramente e successivamente ammanettato;

6) che i due legali venivano accompagnati al commissariato, mentre solo in un secondo tempo si provvedeva a fare ricoverare il dottor Guido in ospedale;

7) che nessun segnale di arresto era stato preventivamente rivolto all'autovettura condotta dal dottor Guido, sì da far supporre che, in effetti, la polizia avesse operato un appostamento nella previsione del passaggio di altra autovettura ricercata e malauguratamente confusa con quella guidata dal professionista.

L'interrogante chiede inoltre di sapere se il Ministro ritiene che, anche nella ipotesi di un involontario equivoco, sia ammissibile che si faccia ricorso all'uso delle armi nei confronti di una vettura che, per la modesta velocità di marcia, risultava facilmente raggiungibile; che si sia sparato ad altezza d'uomo e non alle gomme; che si sia rite-

nuto di tamponare violentemente una macchina già ferma; che si sia malmenato un cittadino che, per quanto sconosciuto, risultava ferito e con le braccia alzate.

L'interrogante chiede infine di conoscere l'opinione del Ministro circa il maldestro tentativo operato dai responsabili della spattoria di giustificare il loro operato adducendo a pretesto un presunto reato di violenza e di resistenza, che non trova alcun fondamento oggettivo in considerazione della personalità del dottor Giovanni Guido, delle sue particolari condizioni fisiche, del possesso di tutti i requisiti abilitanti alla circolazione e della assenza di ogni altra valida spiegazione. (5-00846)

BOTTARELLI, POCHETTI, CODRIGNANI GIANCARLA E CONTE. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere le motivazioni della visita in Italia dell'ammiraglio Enrico Massera, membro della Giunta militare argentina considerato tra i massimi responsabili della spietata repressione che caratterizza la realtà di quel Paese;

per sapere inoltre se il Presidente del Consiglio abbia colto l'occasione del recente incontro con tale esponente politico per esprimere la profonda preoccupazione italiana per la soppressione delle libertà democratiche e per la violazione dei diritti dell'uomo in Argentina nonché per esigere precise garanzie di scarcerazione di tutti i nostri concittadini colà detenuti per motivi politici e di tutela dei loro diritti umani e civili. (5-00847)

MIRATE, CASTOLDI, ALLEGRA, COCCIA, CERRINA FERONI E RAFFAELLI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e della difesa.* — Per sapere se siano a conoscenza:

1) che i carabinieri addetti al servizio di vigilanza esterna presso la Casa circondariale di Novara effettuano, da qualche tempo (in esecuzione di non meglio precisate disposizioni impartite « dai comandi superiori »), perquisizioni personali nei confronti non solo dei parenti, ma anche dei difensori dei detenuti, pretendendo, fra l'altro, che gli stessi difensori li rendano edotti in merito alle attività professionali che vanno a svolgere all'interno dell'istituto ed, in particolare, forniscano i nomi dei clienti che si accingono a visitare;

2) che dette perquisizioni, prive di ogni qualsivoglia autorizzazione, vengono effettuate in una pubblica piazza, a circa quaranta metri dal carcere, ed in spregio ai più elementari criteri di discrezione e di opportunità.

Per conoscere:

a) se ritengano il predetto comportamento dei carabinieri una evidente ingerenza nella gestione interna dell'istituto, spettando unicamente al personale di custodia ed alla direzione del carcere verificare la legittimità dell'accesso alla Casa circondariale di parenti e difensori e procedere alla esecuzione di tutti i controlli opportuni e necessari delle persone che entrano nella medesima, secondo la normativa prevista dalla legge e dal regolamento;

b) quali misure intendano adottare affinché l'operato degli stessi carabinieri venga rigorosamente mantenuto nei limiti contemplati nel noto decreto ministeriale 4 maggio 1977. (5-00848)

AMARANTE, BIAMONTE, FORTE e GUERRINI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere — premesso che con decreto ministeriale 25 agosto 1972 è stata istituita una zona di tutela biologica in Santa Maria di Castellabate tra la baia del Sambuco e punta dell'Ogliastro e che con lo stesso decreto in detta zona è stata vietata o fortemente limitata l'attività di pesca —:

1) se siano stati adottati in questi anni, o siano attualmente in corso di adozione, provvedimenti in favore dei pescatori, specialmente di quelli dediti alla piccola pesca, in considerazione della forte contrazione dei redditi da lavoro verificatasi a seguito dei divieti e dei limiti di cui al citato decreto;

2) se non ritenga di emanare un provvedimento di modifica del decreto 25 agosto 1972 considerando, tra l'altro, che, per le zone di tutela biologica, mentre l'articolo 98 del Regolamento per l'esecuzione della legge 14 luglio 1965, n. 963, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 2 ottobre 1968, n. 1639, prevede la possibilità di « vietare o limitare nel tempo e nei luoghi » l'esercizio della pesca, il citato decreto 25 agosto 1972 afferma la proibizione « in ogni tempo » della pesca nella zona tra la baia del Sambuco e la punta Pagliarolo, coinvolgendo nel divieto anche il pesce migratorio.

Per sapere, inoltre:

a) quali risultati abbiano dato, dal 1972 ad oggi, i divieti e i limiti di cui al ricordato decreto, rispetto agli obiettivi posti nel decreto medesimo;

b) quali interventi siano stati attuati per il controllo del territorio ricadente sulla zona di tutela biologica, specialmente sotto il profilo igienico sanitario, come previsto dalla citata legge 14 luglio 1965, n. 963, e dagli articoli da 145 a 153 del citato Regolamento di attuazione, nonché sotto il profilo urbanistico, considerato che il comune di Castellabate, come altri della zona, benché obbligato fin dal 1973 alla adozione del Piano regolatore generale, ancora non è dotato di detto strumento urbanistico;

c) quali interventi siano stati attuati o si intendano attuare per concordare con la regione Campania le misure idonee alla effettiva realizzazione del parco marino di Castellabate, considerato che la medesima regione Campania con legge regionale 16 maggio 1975, n. 30, intervenne, tra l'altro, per la « salvaguardia dell'ambiente naturale e della costa interessata alla zona di tutela biologica marina di cui al decreto del ministro della marina mercantile in data 25 agosto 1972 », ma che finora la realizzazione di detto parco marino ancora non è stata avviata. (5-00849)

AMARANTE, BIAMONTE e FORTE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se risponde al vero la notizia riportata stamane da alcuni giornali secondo la quale i proprietari della Ceramica D'Agostino di Salerno avrebbero deciso di attuare la totale e definitiva chiusura dello stabilimento alla data dell'8 novembre prossimo col conseguente licenziamento dei circa 500 lavoratori attualmente occupati;

per sapere, inoltre, quale spiegazione viene data di questa incredibile e gravissima decisione dopo che, in data 12 ottobre 1977, in sede di XIII Commissione (Lavoro) della Camera dei deputati, il sottosegretario senatore Smurra, in risposta ad interrogazione, ebbe a dichiarare che la Ceramica D'Agostino si era impegnata a presentare un piano di ristrutturazione e che detto piano sarebbe stato esaminato con urgenza dagli organi ministeriali e sottoposto, la settimana successiva al 12 ottobre, all'esame dei sindacati, piano di ristrutturazione col

quale si sarebbero positivamente superate le difficoltà aziendali e assicurati i livelli occupazionali;

per sapere, infine, quali interventi si intendono adottare, con la urgenza che la drammaticità della situazione richiede e stante le preoccupanti tensioni sociali in atto a Salerno e in provincia, per impedire la chiusura dell'azienda e per garantire l'occupazione operaia, i cui livelli sono decisamente inferiori agli impegni occupazionali assunti dall'azienda in conseguenza dei rilevanti finanziamenti pubblici ottenuti in questi anni. (5-00850)

CANULLO, GIANNANTONI, RAICICH e CHIARANTE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se intende non convalidare la delibera del Consiglio di facoltà di economia e commercio dell'Università di Roma che ha assegnato alla professoressa Caroselli la seconda cattedra di storia economica.

La procedura adottata per la assegnazione della cattedra è stata contestata, in base a norme e regolamenti, perché risulta palesemente irregolare. Infatti il Consiglio di facoltà ha emanato un « bando di vacanza » alcuni mesi prima della effettiva disponibilità della cattedra; inoltre risulta che il 18 gennaio 1977 il professor De Marco dell'Università di Napoli presentò domanda per l'assegnazione della cattedra. Successivamente con una lettera che porta la data del 24 gennaio, ma che dal timbro postale, risulta spedita il 20 gennaio, il docente napoletano ritira la candidatura. In Facoltà tuttavia è protocollata il 26 gennaio, cioè dopo la scadenza dei termini per la presentazione delle domande. Intanto il 25 gennaio la professoressa Caroselli decide di candidarsi per la nuova cattedra. È lo stesso professor Cacciafesta, preside della Facoltà di economia e commercio, che durante una riunione del Consiglio di facoltà ammette di aver sollecitato la domanda della Caroselli per « evitare che la cattedra rimanesse scoperta ». C'è da domandarsi come mai il preside è a conoscenza del ritiro della candidatura del professor De Marco prima ancora che, almeno ufficialmente, la rinuncia sia pervenuta alla Facoltà e come mai, in ogni caso, non abbia informato i colleghi della rinuncia del professor De Marco.

Di fronte alla palese irregolarità della procedura, la maggioranza dei docenti di

materie economiche ha chiesto la riapertura dei termini per la presentazione delle domande, ma la richiesta è stata respinta. I docenti delle materie economiche hanno espresso, inoltre, forti e argomentate riserve sull'effettivo contributo scientifico e didattico della professoressa Caroselli. Su proposta di uno dei componenti del Consiglio di facoltà, professor Caffè, è stata avanzata — secondo una prassi costante che consente ai membri del Consiglio di facoltà di presentare candidature — la proposta di esaminare la candidatura del professor Alberto Caracciolo. Il Ministero della pubblica istruzione, nella persona del dirigente generale per l'istruzione universitaria dottor Fazio, ha ritenuto di considerare improponibile la candidatura del professor Caracciolo. Risultato evidente di questa singolare procedura è che si è impedito un confronto di merito sulle qualità professionali e scientifiche tra la professoressa Caroselli e il professor Caracciolo con la chiara volontà di favorire in ogni modo la professoressa Caroselli.

Gli interroganti chiedono al Ministro di non dar corso alla delibera della Facoltà che suonerebbe offesa alla intelligenza e mortificazione per studenti e docenti di economia e commercio e di aprire un'inchiesta per appurare le personali responsabilità in merito alla violazione di norme, regolamenti e leggi. (5-00851)

PALOPOLI e ZAVAGNIN. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — considerato:

il grave stato di inquinamento del bacino del Chiampo e dell'Agno (provincia di Vicenza), che ha determinato da oltre un mese la decisione di sospendere l'erogazione di acqua alle popolazioni dei comuni di Sovizzo, Creazzo e Monteviale;

il fatto che non sono del tutto note le conseguenze sull'uomo, sugli animali e sull'ambiente del tipo di inquinamento dovuto ai composti nitro-alogeni contenuti nei prodotti di scarico delle lavorazioni della fabbrica chimica Rimar localizzata nel comune di Trissino;

il carattere di emergenza e di urgenza assunto da alcuni problemi, quali l'approvvigionamento idrico e l'avvio di un programma di risanamento ambientale e produttivo della zona —

1) se gli risulta che gli impianti di deputazione installati dalla Rimar siano adeguati alle esigenze imposte dalle caratteristiche complessive degli scarichi trattati e se tali impianti siano conformi alle indicazioni di legge;

2) se ritenga necessario intervenire presso l'Istituto superiore di sanità, da tempo investito del problema, perché sia tempestivamente definito il grado di tossicità dei composti inquinanti, dando così un contributo e un impulso alle ricerche e alle iniziative dei comitati anti-inquinamento della Regione e della provincia, al fine di un'efficace opera di prevenzione contro i danni alla salute dell'uomo e degli animali e all'agricoltura. (5-00852)

GRASSUCCI, BRINI E MIANA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere —

premesso che le industrie pastaie, ritenendo decaduto il regime amministrativo del prezzo della pasta in data 31 dicembre 1975 anche sulla base di alcune sentenze della magistratura amministrativa e ordinaria, hanno recentemente deciso, indipendentemente dai CPP di aumentare il prezzo della pasta di circa 90 lire al chilogrammo cercando di coinvolgere nella operazione i dettaglianti ai quali assicurerebbero assistenza legale e finanziaria per resistere ad eventuali contestazioni o denunce;

ricordato che da parte di numerosi commercianti e di alcune loro organizzazioni è stato deciso di respingere siffatto comportamento delle industrie ricordate, che sono stati lamentati ritardi e posizioni dilatorie da parte del Ministero, che è stato chiesto un incontro fra tutte le parti interessate per una approfondita discussione sugli aumenti di costi denunciati e per trovare una giusta soluzione al problema;

tenuto conto della esigenza generale della battaglia contro il caro-vita e l'inflazione, di una possibile rarefazione della pasta sul mercato, del malessere e delle proteste che potrebbero conseguire dalla vicenda —

quali iniziative intende adottare per una positiva soluzione del problema. (5-00853)

OTTAVIANO E GRASSUCCI. — *Ai Ministri della marina mercantile e dei lavori pubblici.* — Considerando che sono in cor-

so di esecuzione nel porto di Gaeta lavori per una cifra di circa un miliardo e mezzo, ritenuta l'esigenza di un potenziamento e della finalizzazione nell'ambito del piano nazionale e regionale del porto di Gaeta che è stata più volte e da varie parti sottolineata in relazione anche allo sviluppo industriale relativo alle province di Latina e Caserta;

tenendo conto che secondo studi approfonditi, anche di parte ministeriale il porto di Gaeta può rappresentare un punto di appoggio e di integrazione con il porto di Napoli ed occasione per un riequilibrio delle strutture portuali meridionali;

gli interroganti chiedono che i lavori vengano svolti rapidamente, inoltre se i finanziamenti sono insufficienti al completamento delle opere previste, e comunque per una prima sistemazione del porto; se sono previsti ulteriori interventi finanziari e se sono in corso istruttorie a questo fine. (5-00854)

QUIETI, ALIVERTI, FERRARI MARTE, MORO PAOLO ENRICO, QUATTRONE, QUARENGHI VITTORIA, PERRONE, CITARISTI, MALVESTIO, DEL DUCA E DE CINQUE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se sono venute a sua conoscenza le voci, largamente diffuse tra i lavoratori della Gestione del Lotto, secondo cui sarebbe allo studio un provvedimento di legge per il trasferimento del Lotto alla gestione di privati;

se non ritenga opportuno smentire prontamente queste voci e confermare che lo Stato non declinerà le funzioni di garante e moderatore nei confronti degli utenti del gioco del Lotto che, in caso di affidamento a privati, non potrebbe sottrarsi al rischio di notevoli speculazioni. (5-00855)

GUERRINI, OTTAVIANO, CAPPELLONI E PANI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere —

considerando che la compagnia ITAVIA ha annunciato la sospensione dei collegamenti aerei sulla tratta Ancona-Roma, a partire dal mese di novembre, eserciti sulla base delle precedenti concessioni, motivando tale decisione con la « chiusura al traffico dal tramonto all'alba dell'aeroporto di Ancona-Falconara per importanti lavori sulla pista di volo »;

tenendo conto degli scarsi collegamenti fra Ancona-Roma e altre direttrici, eserciti per altro non sempre in modo da favorirne la più estesa fruizione - :

1) lo stato dei lavori sull'aeroporto Ancona-Falconara;

2) quale politica si intende seguire per realizzare adeguati collegamenti aerei nella più razionale utilizzazione dei mezzi e delle risorse, tenendo conto che (come annunciato dal Ministro Lattanzio) a Falconara farà scalo tecnico, per il volo Roma-Belgrado, la stessa compagnia di bandiera.
(5-00856)

DE CINQUE E DEL DUCA. — *Al Ministro dei lavori pubblici e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere:

1) se sono a conoscenza della grave situazione di scarsità dei rifornimenti idrici a numerosi comuni della provincia di Chieti, ed in modo particolare di tutta la zona della valle dell'Aventino (servita dall'acquedotto di Capovallone) e dell'Alto Vastese, servita dalle sorgenti del Sinello;

2) se sono a conoscenza che in alcuni comuni l'approvvigionamento idrico è ormai limitato a qualche ora al giorno, ed in certi casi anche a giorni alterni, creando così notevoli disagi alla popolazione;

3) quali provvedimenti, di concerto con la regione Abruzzo, si intendano adottare per eliminare i lamentati inconvenienti, ed in modo particolare se non si ravvisi l'opportunità di far finanziare dalla Cassa per il Mezzogiorno il progetto per interventi urgenti atti a fronteggiare la carenza delle sorgenti in provincia di Chieti, progetto presentato sin dal luglio 1975 dall'ufficio acquedotti della Cassa per il Mezzogiorno di Pescara, per un importo di circa lire 300 milioni, naturalmente da aggiornare ai costi attuali.
(5-00857)

GORIA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere - atteso che:

la fissazione del termine del 31 dicembre 1977 quale scadenza ultima per la definizione dei redditi degli anni 1973 e precedenti è giustamente considerata perentoria;

le difficoltà che probabilmente alcuni uffici incontreranno nell'esaurire le posizioni dei contribuenti a loro affidate fanno temere che su alcune pratiche possa scattare la prescrizione;

la necessità assoluta di evitare qualsiasi sospetto sul comportamento della Amministrazione finanziaria impone di rendere trasparenti tutti i comportamenti - .

se il Ministro, al fine di consentire i normali controlli e le opportune indicazioni, non ritiene disporre che alla metà del mese di dicembre gli uffici delle imposte siano tenuti a comunicare agli Ispettorati compartimentali gli elenchi dei contribuenti per i quali, alla data di cui sopra, non siano ancora stati esauriti gli accertamenti.
(5-00858)

PALOPOLI, NOBERASCO, RAFFAELLI, SANDOMENICO, CACCIARI, RAMELLA, SARRI TRABUJO MILENA E ZAVAGNIN.

— *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per sapere - considerato che i lavoratori delle aziende del gruppo «Magrini-Galileo» hanno condotto lunghe vertenze, delle quali sono stati interessati anche di recente i competenti organi di Governo, al fine di assicurare a tali aziende, operanti nel settore elettromeccanico, gli interventi finanziari e organizzativi necessari a sviluppare la qualificazione produttiva e l'efficienza e potenzialità degli impianti che rappresentano l'unico gruppo nazionale di rilievo in un settore di vitale importanza per l'economia del paese - :

1) se rispondano al vero le notizie riferite dalla stampa secondo le quali la Montedison Società per azioni sarebbe in procinto di trasferire all'IRI le aziende del suddetto gruppo;

2) se non ritengano, nel caso, di intervenire nelle forme più opportune al fine di garantire che le operazioni finanziarie rivelate dalla stampa o altre eventualmente decise dalla proprietà non si traducano in riduzioni dei livelli di occupazione e non compromettano le capacità produttive e le prospettive di sviluppo delle aziende in questione e delle province interessate.
(5-00859)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

ZANONE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere, in relazione al recente provvedimento assunto dal provveditore agli studi di Torino con il quale viene trasferito d'ufficio un insegnante del distretto scolastico di Ivrea (Torino):

1) se nell'applicare il provvedimento di cui agli articoli 70 e 71 del decreto del Presidente della Repubblica n. 417 («trasferimento per oggettiva incompatibilità con l'ambiente») siano state puntualmente applicate le procedure esistenti a salvaguardia dei diritti del corpo insegnante;

2) se preventivamente sia stato accertato che, nell'ambito scolastico eporediese, non siano intervenute eventuali illecite ed inammissibili ingerenze di forze politiche nel campo didattico, ipotesi questa che episodi come quello sopracitato potrebbero avallare e favorire.

Ciò anche a tutela effettiva della libertà di insegnamento ed a garanzia di quel «pluralismo» che consente, con la libertà di apprendimento, l'autonomo affermarsi della coscienza giovanile. (4-03683)

DANESI. — *Ai Ministri della sanità e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere quali provvedimenti verranno adottati in seguito alla denuncia dell'Unione nazionale consumatori, secondo la quale molti contenitori in cartone per alimenti sono igienicamente insalubri e addirittura contaminati da sostanze cancerogene.

Risulta che il Governo ha già predisposto una indagine, ma ciò potrebbe essere insufficiente dinanzi al fatto che essa richiederà lunghi accertamenti, mentre le sostanze nocive alla salute continueranno ad inquinare gli alimenti attualmente in commercio. (4-03684)

BARDELLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che in data 28 aprile 1977 l'interrogante ha rivolto al ministro una interrogazione rimasta senza risposta in merito allo stato di paralisi venutosi a determinare nel tribunale e nella pretura di Crema per effetto della grave carenza di magistrati, di cancellieri e di

coadiutori — se è informato che nel frattempo la situazione si è andata ulteriormente aggravando fino al blocco totale dell'attività giudiziaria e che la pendenza ha raggiunto 1.764 processi penali e 427 cause civili, oltre alle procedure esecutive di volontaria giurisdizione.

Per sapere, inoltre, quali provvedimenti immediati intenda adottare per superare la situazione denunciata e mettere il tribunale e la pretura di Crema in condizioni di funzionare adeguatamente. (4-03685)

VIZZINI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere quali provvedimenti potranno essere adottati a tutela della professionalità dei farmacisti. Infatti, le nuove norme sulla vendita dei prodotti medicinali rischiano di ridurre la professione del farmacista al rango di attività commerciale pura e semplice. Ciò contrasta con la dignità e la qualificazione della professione, e, soprattutto, crea gravi inconvenienti per i cittadini. Infatti, mentre fino ad ora il farmacista ha avuto la possibilità di esercitare la propria professione, integrando quella medica (per le piccole cose in modo sostitutivo) oggi gli viene impedito addirittura di vendere, senza ricetta, medicine di uso comune.

Viene così a determinarsi una situazione di grave disagio per il cittadino, costretto a ricorrere al medico per un semplice mal di testa, nonché di maggiore onere economico anche per gli istituti previdenziali. (4-03686)

CAZORA. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere — premesso che:

a) il regolamento sul servizio sanitario militare territoriale approvato con regio decreto del 17 novembre 1932, che tuttora regola l'attività degli organi sanitari militari, stabilisce tra l'altro, che le autorità civili, statali, parastatali, comunali nonché privati cittadini, possono chiedere l'opera degli ufficiali medici per visite medico-fiscali e certificazioni per i più vari usi pubblici, e che il compenso per detta attività è devoluto all'Amministrazione militare la quale dovrà concedere ai medici militari una percentuale;

b) gli ufficiali medici, esplicano detta attività certificativa da oltre cinquanta anni in forma di libera professione ricevendone direttamente il compenso, in quanto il re-

golamento di cui sopra non è stato mai applicato;

c) con recente circolare del Ministro della difesa è stata richiamata l'attenzione degli organi interessati sulla necessità di applicare il regolamento di cui sopra;

d) detta norma è stata emanata in epoca nella quale non esistevano di fatto i certificati per patenti e molte altre certificazioni per uso pubblico;

e) pertanto, la normativa in questione di così lontana epoca, appare oltre che anacronistica inadeguata, e non rigorosamente attuabile alla luce delle attuali esigenze di certificazioni e delle attività medico-fiscali, tantoché come già detto, non è stata mai applicata —

se non sia il caso di esaminare l'opportunità di modificare il regolamento in questione adeguandolo ai tempi e alla prassi consolidata da ben cinquanta anni secondo la quale il compenso delle attività medico-fiscali di cui sopra sia devoluto direttamente ai sanitari che svolgono l'attività stessa.

Per sapere inoltre se ritenga di poter considerare di fatto decaduta una norma che non ha avuto applicazione da oltre cinquanta anni disponendo una sospensiva nell'attesa di future norme. (4-03687)

FANTACI, LA TORRE E BACCHI. —
Al Ministro delle partecipazioni statali. —
Per sapere:

se sia a conoscenza che ieri 26 ottobre 1977, presso lo studio di un notaio di Palermo è stata costituita una nuova società del Cantiere Navale di Palermo, rendendo così « autonoma » la gestione del Cantiere stesso da quella del gruppo dei Cantieri Navali Riuniti che fa capo alla Fincantieri;

se sia a conoscenza della viva apprensione che la notizia ha suscitato tra i lavoratori, le organizzazioni sindacali e l'opinione pubblica della Sicilia, i quali vedono giustamente in questa oscura e grave decisione della Fincantieri, la volontà di attuare ad ogni costo il ridimensionamento del Cantiere di Palermo, con gravissimi pericoli per gli attuali livelli occupazionali, dove fra l'altro 220 lavoratori sono già in cassa integrazione salari;

se non ritenga comunque questa decisione un elemento di obiettiva provocazione della Fincantieri nei confronti di Palermo e della Sicilia, stante l'impegno delle forze

politiche a discutere un piano di riassetto della cantieristica nazionale che il Governo dovrà approntare e stante anche l'impegno assunto recentemente tra la direzione del gruppo Cantieri Navali Riuniti, i sindacati e il governo della Regione siciliana;

se non ritenga, infine, urgente e indispensabile un intervento presso la Fincantieri per l'annullamento della nuova società. (4-03688)

MIGLIORINI E BALDASSARI. — Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. — Per sapere:

1) se è a conoscenza della protesta telegrafica della Segreteria regionale della FIP-CGIL in relazione al piano di costruzione degli alloggi di servizio nelle zone terremotate del Friuli;

2) se gli è noto che, disubbidendo alle disposizioni impartitegli dal dirigente compartimentale, il direttore provinciale di Udine, invece di redarre il piano di sua competenza insieme con le organizzazioni sindacali, vi abbia provveduto unilateralmente per proprio conto e sottoponendo il piano stesso solo a fatto compiuto all'esame delle organizzazioni sindacali provinciali;

3) se è vero che il verbale della riunione con le organizzazioni sindacali per l'esame del piano di cui sopra è stato redatto censurato nella dichiarazione del segretario provinciale di Udine della FIP-CGIL. E, su ferma protesta dell'interessato, solo parzialmente integrato dalle effettive dichiarazioni del medesimo;

4) perché la Direzione provinciale di Udine non ha ancora fornito alla Segreteria regionale della FIP-CGIL, i dati da questa richiesti in data 20 settembre 1977, e concernenti le consistenze e le dislocazioni del personale cui gli alloggi di servizio dovrebbero riferirsi;

5) se risultano vere le ipotesi di cui sopra quali provvedimenti intenda prendere nei confronti del direttore provinciale di Udine;

6) in senso più generale quali disposizioni intenda dare perché i rapporti Amministrazione postelegrafonica-organizzazioni sindacali, nel metodo e nei contenuti si uniformino in sede periferica agli accordi che intervengono tra Governo, Ministero e organizzazioni sindacali. (4-03689)

FRASCA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere:

se è a conoscenza che il direttore compartimentale delle poste e telecomunicazioni di Reggio Calabria ha arbitrariamente esonerato dall'incarico di segretaria di quel comitato tecnico amministrativo la signora Nava Marianna nata Tortorella;

se è vero, in caso positivo, che il predetto direttore, che, come è noto, ostenta in ogni momento, forti protezioni politiche, pur riconoscendo l'illegittimità del provvedimento, ha minacciato di trasferimento la signora Nava ove essa avesse fatto valere la propria doglianza in sede giudiziaria; e per sapere altresì, se la destituzione della signora Nava non sia avvenuta per favorire altro dipendente.

Osserva l'interrogante che la gravità del fatto non consente alcuna tolleranza e che, perciò si rende indispensabile un intervento del Ministro volto a far cessare l'arbitrio e a punire il responsabile. (4-03690)

ZANONE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — fermo restando il diritto alla libertà di insegnamento nell'esercizio del quale sia comunque rispettata la veridicità dei fatti storicamente rilevanti — se e come il Ministro intenda vigilare sui contenuti dei libri di testo adottati nelle scuole statali, in considerazione del principale fine che essi devono conseguire, che è quello della informazione e della formazione socio-culturale dei giovani e non anche quello di attuare una propaganda a favore di uno o più partiti politici.

Ciò si chiede in quanto come è facile constatare attraverso l'esame dei libri di testo adottati, complici alcuni editori, non sempre il principio del rispetto rigoroso della verità è osservato. (4-03691)

ZANONE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se rispondano a verità le notizie di stampa secondo le quali nel corso della procedura relativa alla copertura della cattedra di Storia economica II presso la facoltà di economia e commercio di Roma si sarebbero verificate gravi irregolarità procedurali e, in caso affermativo, se non ritenga opportuno disporre immediatamente una adeguata istruttoria.

(4-03692)

ZANONE. — *Ai Ministri del commercio con l'estero e del tesoro.* — Per sapere — premesso:

che la concessione di un credito all'Unione Sovietica di 575 miliardi di lire in questo particolare momento in cui l'Italia si trova oberata di debiti verso l'estero appare quanto meno intempestiva;

che apparirebbe più utile e giusto sostenere esportazioni verso altri Paesi ed in particolare verso quelli in via di sviluppo — quali sono le caratteristiche dell'apertura di credito predetta, con particolare riguardo agli interessi praticati ed ai tempi di rimborso.

L'interrogante chiede, inoltre, di conoscere l'ammontare globale dei debiti che l'Unione Sovietica e ciascuno degli altri Paesi dell'Est europeo hanno nei confronti dell'Italia. (4-03693)

ZANONE. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quale è la consistenza numerica delle comunità italiane esistenti nei Paesi dell'Europa occidentale, dell'America del nord e del sud e della Australia. (4-03694)

DE CAROLIS. — *Al Governo.* — Per conoscere — premesso:

1) che le sovrane oro del Regno Unito, più comunemente conosciute come sterline oro, non recano indicato alcun valore facciale né sul *recto* né sul *verso*, e che pertanto il loro valore non è costante come per le monete a corso legale, ma proporzionale alle variazioni del prezzo dell'oro;

2) che il nostro ordinamento non può pertanto riconoscere ad esse corso legale, e quindi potere liberatorio negli scambi, dal momento che il sistema del *Gold Standard* è stato abolito fin dal 1921 —

se corrisponde a verità quanto pubblicato recentemente dal settimanale *Il Mondo* e dal quotidiano *Il Fiorino* circa il sequestro da parte della Guardia di finanza presso alcune banche, tra le quali la Banca commerciale italiana, di sterline oro in quanto importate in Italia illecitamente, senza autorizzazione preventiva del Ministero del commercio con l'estero, trattandosi ovviamente di monete oro acquistate contro pagamento.

Chiede infine di conoscere l'opinione del Ministro delle finanze sull'opportunità o

meno che le monete in questione, di fatto oro monetato, siano sottoposte ad IVA con aliquota normale o eventualmente a quella del 35 per cento in quanto monete da collezione. (4-03695)

SANZA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere —

premessi che le scuole magistrali per maestre di scuola materna sono state da tempo riconosciute scuole medie di grado superiore;

considerato che dette scuole inavvertitamente non sono state prese in considerazione dalla ordinanza ministeriale del 26 marzo 1977 per il conferimento di presidenza negli istituti e nelle scuole di istruzione secondaria per l'anno scolastico 1977-1978, in modo particolare al punto b) dell'articolo 2;

atteso che tale inconveniente crea gravi conseguenze ai fini del funzionamento giuridico e didattico delle scuole magistrali —

se ritenga opportuno intervenire con la dovuta urgenza per modificare:

1) l'ordinanza ministeriale in modo da consentire che anche per le scuole magistrali sia disposta una graduatoria come per le altre scuole e istituti d'istruzione secondaria;

2) in linea subordinata, di disporre perché i provveditorati agli studi rispettino questa materia almeno nelle norme più elementari quali la preferenza per gli aspiranti più titolati o per lo meno la preferenza dei professori di ruolo rispetto ai non di ruolo onde evitare assurdi giuridici con implicazione di ordine didattico facilmente intuibili. (4-03696)

PISICCHIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intende adottare per risolvere equamente il problema di quegli appuntati del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza che siano risultati idonei in un concorso per posti di vicebrigadiere, ma siano rimasti esclusi dalla promozione per carenza di posti disponibili.

In particolare si chiede di conoscere:

a) se è vero che presso gli uffici del Ministero è stato predisposto un elenco degli appuntati idonei non ammessi e che non è stata ancora effettuata alcuna utilizzazione concreta di tale elenco;

b) quanti posti di vicebrigadiere risultano disponibili per essere conferiti agli appuntati idonei non ammessi il cui numero, a quanto è dato sapere, non supera le due mila unità;

c) se è vero inoltre, che a causa dei bandi di concorso in via di espletamento o già espletati, i suddetti appuntati verrebbero esclusi dalla promozione.

Per sapere infine, se non ritenga di evitare il legittimo pericoloso malcontento di questi validi elementi, i quali finirebbero per collezionare brillanti idoneità senza mai raggiungere la meritata promozione. (4-03697)

SERVADEI. — *Al Governo.* — Per sapere se è a conoscenza dello stato di agitazione generale di tutto il personale statale della provincia di Bologna, proclamato in data 12 ottobre 1977 dalla Federazione lavoratori statali CGIL-CISL-UIL, in risposta agli spostamenti ed ai trasferimenti di servizio operati in questi ultimi tempi in maniera verticistica ed immotivata, e senza alcuna preventiva consultazione sia coi lavoratori interessati che con le organizzazioni sindacali.

Tali spostamenti si sono verificati in particolare, ad a più riprese, presso l'Ufficio IVA di Bologna, e sono già stati alla base dell'ora di sciopero effettuata dai dipendenti di tale servizio in data 13 settembre 1977.

L'interrogante desidera, inoltre, conoscere che cosa si intende fare, in maniera sistematica e non occasionale, per evitare che si continui col lamentato metodo, lesivo per la dignità dei lavoratori e, spesso, per le loro condizioni familiari ed economiche. (4-03698)

SERVADEI. — *Al Governo.* — Per sapere se è a conoscenza dello stato di disagio derivante ai cittadini ed al servizio dalla inadeguatezza, e dalla scomoda e troppo frazionata ubicazione, degli uffici statali riguardanti i servizi finanziari della città di Bologna, molti dei quali risultano anche alloggiati in edifici di proprietà privata, corrispondendo canoni di affitto rilevanti.

Per sapere, inoltre, se non ritenga opportuno studiare con l'autorità locale soluzioni autonome più razionali, onde far

fronte in maniera adeguata al problema, evitando ai cittadini notevoli perdite di tempo, ed ai servizi disfunzioni molteplici. (4-03699)

SERVADEI. — *Al Governo.* — Per conoscere i risultati degli interventi antidroga operati in questo ultimo anno negli aeroporti di Milano, Roma e Bologna, nel quadro della campagna contro lo spaccio dei narcotici.

Per conoscere, inoltre, quali sono i procedimenti giudiziari avviati partitamente nello stesso periodo per le operazioni concluse negli aeroporti citati, e quali i programmi per intensificare, nei medesimi, la necessaria azione repressiva in questione. (4-03700)

SERVADEI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza della insostenibilità della situazione del traffico nel lungo tratto della via Emilia che attraversa la città di Cesena, divenuto ormai da molti anni una intasata traversa interna, con problemi di sicurezza e di scorrimento gravissimi, specie nel periodo estivo.

L'interrogante ritiene che l'Azienda nazionale autonome strade (ANAS) debba ristabilire urgenti contatti operativi col comune di Cesena e con la regione Emilia-Romagna per passare alla fase attuativa del progetto di secante studiato e perfezionato alcuni anni fa, suddiviso in tre lotti funzionanti, sul cui costo si era anche pervenuti ad una convenzione col comune.

L'interrogante rileva che in questo periodo di attesa la situazione si è ulteriormente aggravata, sia per il naturale aumento della circolazione stradale che per la maggiore utilizzazione della superstrada Europa-7 e dell'autostrada A-14, il cui svincolo rovescia sulla ex-circonvallazione cesenate (specie nel periodo balneare) un traffico ingentissimo interessante la vasta zona balneare circostante.

La strozzatura in questione, per tutto questo, non è soltanto una realtà che pesa negativamente sulla vita cittadina, ma una grave remora che condiziona e ritarda tutto il traffico sulla via Emilia da Rimini a Forlì. Una realtà, inoltre, che non trova riscontri in tutta la circostante viabilità, anche quella meno impegnata sul piano urbano, del transito industriale e commerciale e di quello turistico. (4-03701)

BIAMONTE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali iniziative saranno prese affinché venga costituita, con urgenza, la commissione di avviamento al lavoro nel comune di Bracigliano (Salerno).

L'ufficio di collocamento di Bracigliano attualmente viene gestito, con la complicità del sindaco del paese, con autorità e prepotenza da parte del collocatore.

Il malumore esistente nel comune, fra tutti i lavoratori, è notevole per cui l'intervento che con la presente viene sollecitato risponde oltre che a criteri di giustizia e di rispetto della legge, anche a motivi di ordine pubblico. (4-03702)

GRASSUCCI, BRINI E MIANA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se corrispondono a verità le seguenti notizie:

1) dal mese di giugno la legge n. 517 per il credito agevolato al commercio sarebbe praticamente bloccata;

2) da parte del Ministero dell'industria, commercio e artigianato ai fini del finanziamento si tenderebbe ad equiparare la grande distribuzione alla cooperazione;

3) nella fase gestionale sarebbero state introdotte nuove rigidità non previste nel corpo della legge;

4) le quote di finanziamento annuo sarebbero state assunte come *plafonds* massimi all'interno dei quali operare le scelte di ammissibilità e ciò contrariamente a quanto avviene per la industria dove le quote annue stanziare vengono concepite come quote di imputazione per l'ammortamento dei mutui ammessi a contributo;

5) difficoltà verrebbero frapposte a membri del comitato di gestione nella loro opera di consultazione delle domande di finanziamento in giacenza.

Gli interroganti inoltre chiedono di sapere quali iniziative il Ministro intende adottare per assicurare una giusta rapida e partecipata gestione della legge così come dalla stessa previsto. (4-03703)

GRASSUCCI, D'ALESSIO E GRANATI CARUSO MARIA TERESA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere - premesso che la Cassa per il mezzogiorno ha stanziato la somma di lire tre miliardi per la costru-

zione di case per i lavoratori rispettivamente 2 miliardi per la Richard Ginori di Gaeta e un miliardo per la Cavel di Formia:

- 1) per quale precisa finalità detta somma è stata stanziata;
- 2) chi la deve gestire;
- 3) a che punto sono le procedure per la loro reale utilizzazione. (4-03704)

ORIONE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza del gravissimo disagio in cui si trova la vasta area del Piemonte utente il Casello di Ovada sull'autostrada dei Trafori, chiuso, nel suo accesso diretto, in conseguenza del recente crollo del ponte di Belforte.

Da oltre 20 giorni le comunicazioni dirette con l'Autostrada non sono state ristabilite, né è stata presa alcuna decisione su chi debba realizzare il progetto, con effetti sempre più negativi per l'intera economia locale già così duramente provata dalla recente alluvione.

Al riguardo l'interrogante chiede se il Ministro non intenda con urgenza assumere provvedimenti operativi per rivedere il progetto di apertura di un nuovo Casello al centro della Valle dell'Orba nei pressi di Predosa, precisando che mentre nel tracciato Sud dell'Autostrada esistono due caselli (Masone - Ovada-Belforte) nella parte nord non ne esiste alcuno.

La nuova Autostazione, richiesta da tutta la zona dell'Acquese e del Basso Monferrato, potrebbe essere non solo una soluzione alternativa conseguente al crollo del ponte di Belforte, ma anche la attesa risposta alle importanti esigenze economiche e di traffico della zona. (4-03705)

MASTELLA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

a) il decreto del Presidente della Repubblica n. 417 del 31 maggio 1974 all'articolo 3 ultimo comma dice testualmente: « In caso di assenza o di impedimento del titolare, la funzione direttiva è esercitata dal docente scelto dal direttore didattico o dal preside tra i docenti eletti ai sensi dell'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 416, relativo alla istituzione e riordinamento di organi collegiali della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica »;

b) dalle circolari n. 318 e n. 263 rispettivamente del 16 dicembre 1974 e del 1° ottobre 1975 e dalle successive « telegrafiche » emerge in modo chiaro e preciso che, in assenza o impedimento del titolare o reggente, la funzione direttiva è assunta dal docente vicario con tutte le attribuzioni di quest'ufficio;

c) i casi di assenza o impedimento del titolare o del reggente possono essere di natura ricorrente o continuativi, per cui la funzione vicaria può determinarsi in periodi brevi o anche per periodi lunghi (intero anno scolastico), come nel caso dei circoli dati in reggenza a direttori che nel proprio ufficio non riescono a coprire l'arco di tutte le attribuzioni. In quest'ultimo caso la circolare telegrafica del Ministro autorizza i Provveditori ad esonerare i docenti vicari dal servizio di insegnamento al fine di consentire la funzione direttiva per tutto il periodo della reggenza —

se è legittimo:

1) riconoscere al direttore titolare lo straordinario per n. 35-60 ore mensili contro le sole ore 12 di straordinario fissate come limite massimo per il docente vicario in funzione direttiva (si precisa che la funzione e le attribuzioni sono le stesse con le identiche responsabilità);

2) che al direttore titolare spetti la indennità di missione, mentre al docente in funzione direttiva vicaria non spetti alcuna indennità di missione (vi sono circoli didattici con più comuni e con una estesa territorialità);

3) che al direttore didattico spetti la indennità di funzione, mentre al vicario continua ad essere corrisposto lo stesso stipendio maturato nel parametro in godimento;

4) che per accedere alla carriera direttiva, al docente vicario di scuola elementare non è riconosciuto il servizio effettuato in funzione vicaria, mentre vienè riconosciuto e valutato l'incarico direttivo già abolito nel 1964 (vedi Bando del Concorso direttivo in atto, *Gazzetta ufficiale* n. 143 del 27 maggio 1977 - Allegato B n. 2 — titoli di servizio).

Si cita un solo esempio tra i tanti che si sono verificati in tutta Italia fino ad oggi: Benevento 3° Circolo: il docente vicario assume la funzione direttiva il 19 giugno 1975 per assenza del direttore titolare (motivi di salute); tale funzione dura fino al 30 settembre 1975. Il 1° ottobre 1975 il titolare si pone in aspettativa per motivi di

salute. La funzione vicaria continua, con la riconferma della collaborazione e del vicariato fino al 30 settembre 1976. Il 1° ottobre 1976, andato in quiescenza il titolare, il circolo viene coperto dal nuovo direttore che, ottenuto il Comando presso la CRI, fa automaticamente scattare il meccanismo della reggenza. Il reggente si dichiara impedito a svolgere la funzione nei due circoli e il provveditore esonera dall'insegnamento il vicario che assume così la funzione direttiva fino al 19 settembre 1977. Ora il povero vicario è tornato a scuola dopo due anni e mezzo di assenza, con lire 73.000 di straordinario liquidate per l'anno 1976, e con l'amarezza di non veder riconosciuto e valutato il servizio prestato ai fini del concorso direttivo per il quale ha fatto regolare domanda avendone i titoli.

In definitiva ci si chiede se questo docente vicario che il legislatore ha inventato per assicurare la funzione direttiva in casi di assenza o impedimento del titolare, è o non è, nell'esercizio della funzione direttiva, « il direttore » del circolo didattico? Se non lo è, e sarebbe paradossale affermarlo, ogni suo atto è stato nullo e inesistente, ma se lo è, come in effetti lo è, perché ha assunto « per legge », nei casi previsti, la funzione e le attribuzioni del direttore, perché il servizio svolto non gli viene riconosciuto anche ai fini del concorso direttivo? Perché ai fini del predetto concorso è valutato il servizio prestato dai « comandati » presso l'istituto magistrale con una maggiorazione del punteggio per il solo fatto di insegnare didattica nelle attività di tirocinio delle allieve maestre, mentre è ignorato il servizio del maestro-vicario del direttore che pure nell'ultimo triennio ha avuto modo, nell'esercizio della sua funzione, di attuare quanto disposto dai decreti delegati avviando così la difficile opera di rinnovamento della scuola. (4-03706)

DE CINQUE E DEL DUCA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere — premesso:

che la collettività italiana della Libia si trovava ed operava al momento dello scoppio del conflitto in territorio italiano, costituendo detto territorio province oltre mare;

che in virtù della Risoluzione della Assemblea generale delle Nazioni Unite del

15 dicembre 1950 fu riconosciuto alla Libia il diritto a costituirsi come Stato sovrano, connesso però al pieno rispetto di tutti i diritti acquisiti dagli italiani residenti nel Paese;

che con l'Accordo italo-libico concluso in Roma il 2 ottobre 1950, ratificato e reso esecutivo in Italia con legge 17 agosto 1957, n. 843, fu ulteriormente confermato agli italiani residenti in quel Paese il pieno rispetto dei loro diritti ed interessi, e fondamentalmente del diritto di residenza e di proprietà;

che col decreto di confisca emanato dal Governo libico il 21 luglio 1970 e con gli eventi che ne sono conseguiti i suddetti diritti non sono stati né rispettati, né fatti rispettare dagli Stati contraenti e nessuna seria iniziativa è stata adottata sul piano internazionale;

che con legge n. 1066 del 1971 il Governo italiano, concedendo agli interessati un modestissimo acconto sugli indennizzi dovuti, ha rimandato la definitiva regolamentazione della materia alla conclusione di un futuro accordo in sede internazionale;

che in tale attesa sono stati predisposti ben tre disegni di legge, di cui uno di iniziativa del governo e due di iniziativa parlamentare, miranti a regolare definitivamente la materia, ma nessuno di tali disegni di legge è stato portato avanti;

che i recenti avvenimenti concernenti l'acquisto da parte del Governo libico delle azioni FIAT e le collaterali altre iniziative economiche in discussione lasciano prevedere ormai una possibilità di colloquio tra i rappresentanti dei due Governi anche in ordine agli eventi passati —

se il Governo intenda o meno discutere col governo libico la questione degli indennizzi per avvenuta confisca onde assicurare ad essa la più conveniente soluzione negoziale;

se, in difetto, intenda o meno emanare un idoneo strumento legislativo che definisca onorevolmente la annosa pendenza, assicurando alla collettività italiana di Libia, depredata senza colpa di ogni suo bene, quelle giuste provvidenze risarcitorie che — sole — potranno consentirle un dignitoso e proficuo reinserimento nel tessuto economico e sociale della nazione, acquistando allo Stato valide energie di lavoro, già sperimentate a profitto dello straniero. (4-03707)

DE CINQUE E DEL DUCA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere:

se sia a conoscenza della difficile situazione finanziaria e di gestione della Ferrovia Sangritana (F.A.A.) con sede in Lanciano, che serve da oltre mezzo secolo la parte centrale della provincia di Chieti, giungendo sino a Castel di Sangro, e che da molti anni è in preda a ricorrenti difficoltà che ne rendono asfittica la gestione ed incerto l'avvenire, con pregiudizio per il servizio;

se in particolare sia a conoscenza che da oltre quattro anni il tronco Archi-Atessa di detta ferrovia è chiuso al traffico, ed è sostituito con un servizio auto, senza che se ne preveda, almeno a breve scadenza la riattivazione;

se sia a conoscenza dello stato di abbandono di numerosi tratti della linea ferroviaria, ed addirittura del mancato inizio di alcuni importanti lavori di manutenzione straordinaria, già finanziati, ma non ancora eseguiti, ed anche della mancata esecuzione di urgenti lavori di riparazione alle elettromotrici, con conseguenti pericoli per la circolazione;

quali provvedimenti si intendano adottare per risolvere in via definitiva la difficile condizione economico-finanziaria della società concessionaria, e soprattutto per compiere, sia sugli impianti fissi che sul materiale mobile gli indispensabili lavori di manutenzione e di ammodernamento atti ad evitare l'ammaloramento della linea.

(4-03708)

DE CINQUE E DEL DUCA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

se sia a conoscenza del grave stato di agitazione sindacale esistente presso gli

ispettorati del lavoro abruzzesi ed in modo particolare in quello di Chieti, ove i funzionari addetti al servizio ispettivo rivendicano migliori condizioni di trattamento economico per le trasferte, le indennità ed i rimborsi viaggi onde adeguarli al generale aumento del costo della vita;

se sia a conoscenza che tale agitazione ha gravemente rallentato lo svolgimento dei servizi d'istituto, con le conseguenze che sono facilmente immaginabili;

quali provvedimenti intendano assumere per eliminare, sia sul piano generale sia su quello particolare tale incresciosa situazione restituendo a funzionari tanto benemeriti per la vita sociale e per la tutela dei lavoratori piena tranquillità nello adempimento del proprio dovere. (4-03709)

LOMBARDI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere se e quali passi siano stati effettuati e con quale esito, per ottenere la liberazione di padre Gianfranco Testa - missionario della Consolata in Argentina - e tuttora detenuto nel carcere argentino di La Maddalena (La Plata) presso Buenos Aires.

Padre Testa è nato a Bra (Cuneo), si trova in missione da luglio del 1971 e dal 15 aprile 1974 in prigione con l'imputazione di partecipazione ad azioni armate.

Sembra che sia stato celebrato il processo, ma con l'imputato in condizioni difficili per maltrattamenti e torture subite.

La situazione di padre Testa è analoga a quella di tante vittime della bestiale repressione del governo argentino: l'intervento a suo favore non è un privilegio, ma una esemplificazione. (4-03710)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per avere notizie in merito alla gravissima alluvione che ha colpito nella notte fra il 13 e 14 ottobre 1977 intere province del Piemonte, della Liguria e della Lombardia, nonché alcuni centri della Valle d'Aosta, causando la morte di 15 persone e danni enormi alle attività produttive, agricole e imprenditoriali, nonché al patrimonio di intere famiglie.

« In particolare gli interroganti chiedono di sapere:

1) quali iniziative intende finalmente assumere il Governo in direzione di un risanamento generale della condizione idrogeologica del territorio, nella ormai sicura e provata constatazione che quanto la spesa pubblica non affronta in termini di prevenzione è poi costretta a subire in termini di interventi riparatori, che non risolvono certamente i gravi problemi della sistemazione di intere regioni, sottoposte al rischio delle ricorrenti calamità;

2) quali interventi immediati, di quale tipo e portata il Governo intende affrontare con urgenza e sottoporre al Parlamento affinché la pubblica amministrazione, centrale e locale, possa intraprendere il lavoro di ricostruzione delle strutture distrutte e danneggiate, e nel contempo provvedere a mettere i privati nella condizione di riprendere le attività economiche gravemente compromesse e in molti casi andate distrutte nell'agricoltura, nell'industria e nel commercio.

(3-01917) « NESPOLO CARLA FEDERICA, CASAPIERI QUAGLIOTTI CARMEN, TODROS, CASTOLDI, FURIA, TAMINI, GUASSO, GARBI, FRACCHIA, MANFREDI GIUSEPPE, MIRATE, MARTINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del bilancio e programmazione economica e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti urgenti il Governo intenda prendere per venire incontro alla grave situazione che va determinandosi presso la società Montefibre, i cui stabilimenti di Porto Marghera, di Vercelli

per ora, e di altre località in prosieguo, vanno sospendendo il pagamento degli stipendi e salari a tutto il personale dipendente, sia sotto forma di corresponsione diretta, sia sotto forma di anticipo per conto della Cassa integrazione guadagni.

« Gli interroganti rilevano che tale atteggiamento della società Montefibre contrasta con le notizie apparse di interventi diretti del Governo per impedire i licenziamenti e quindi viene a smentire, nei fatti, le notizie suddette.

« Gli interroganti sottolineano la gravità delle ripercussioni di ordine sociale ed economico che tale sospensione di retribuzione può provocare in una situazione già tesa e la cui governabilità, anche dal punto di vista psicologico, presenta notevoli difficoltà.

(3-01918) « ROBERTI, PALOMBY ADRIANA, BORROMEO D'ADDA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri per avere notizie in merito alla gravissima alluvione che ha colpito la città di Genova e vaste zone della Liguria causando la morte di persone e danni enormi alle attività produttive, agricole e imprenditoriali e al patrimonio di intere famiglie.

« In particolare si chiede di sapere:

1) quali iniziative intende finalmente assumere il Governo in direzione di un risanamento delle condizioni idrogeologiche del territorio nella ormai sicura e provata constatazione che quanto la spesa pubblica non affronta in termini di prevenzione è poi costretta a subire in termini di interventi riparatori che non risolvono certamente i gravi problemi della sistemazione di vaste zone sottoposte al rischio delle ricorrenti calamità;

2) quali interventi immediati, di quale tipo e portata, il Governo intende approntare con urgenza e sottoporre al Parlamento affinché la pubblica amministrazione, centrale e locale, possa intraprendere il lavoro di ricostruzione delle strutture distrutte o danneggiate e nel contempo provvedere a mettere i privati nella condizione di riprendere le attività economiche gravemente compromesse e in molti casi andate distrutte nell'agricoltura, nel commercio e nell'industria.

(3-01919) « RICCI, NATTA, D'ALEMA, BINI, CERAVOLO, GAMBOLATO, ANTONI, DULBECCO, NOBERASCO ».

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1977

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dei trasporti e delle partecipazioni statali, per conoscere — con riferimento ai continui disservizi delle linee interne dell'Alitalia che solo in minima parte sono dovuti agli eventi meteorologici e a cause internazionali, ma quasi sempre come ad esempio il 21 ottobre 1977 sulla linea Roma-Milano per carenza di assistenti di volo con conseguente sbarco di un numero proporzionale di passeggeri, dopo alcune ore di attesa forzata nell'aeroplano senza alcun tipo di assistenza e di inutile ricerca da parte dell'Alitalia di un addetto, oppure per ritardato arrivo dei documenti di bordo o per improvvisi annullamenti di voli o per errori nel rapporto passeggeri bagagli che costringono i primi a scendere dall'aereo e ricontrollare le proprie valigie; il continuo fenomeno dello smarrimento e a volte anche del furto dei bagagli — se a questo punto, le esibizioni televisive del presidente dell'Alitalia a "Bontà loro", nella curiosa veste d'efficienza manageriale, siano tollerabili in un paese serio, civile e democratico.

« L'interrogante chiede inoltre se ritenga il Governo, in un momento di crisi economica, che l'assurdo disservizio incida gravemente sull'interscambio e sulla credibilità di un'azienda pubblica che ha bisogno di riconquistare anche per il proprio assetto finanziario, un minimo di serietà e decenza.

(3-01920)

« BORROMEIO D'ADDA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle partecipazioni statali, per conoscere l'esatta valutazione del Governo circa l'attuale stato del Cantiere navale di Palermo.

« Ciò soprattutto in riferimento alla costituzione di una società autonoma che dovrà gestire il Cantiere navale, sino ad ora direttamente legato all'IRI.

« L'interrogante chiede di sapere:
a quali criteri è ispirata la scelta degli amministratori della nuova società;
se la costituzione di quest'ultima rientri nell'impegno di programma governativo per il riassetto della cantieristica nazionale, o non sia piuttosto un tentativo di sganciamento delle Partecipazioni Statali dalla Sicilia;

se infine tale nuova società nasce da una intesa raggiunta tra la Fincantieri e

le forze politiche e sindacali interessate al problema del Cantiere navale di Palermo.
(3-01921) « LO PORTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere qualcosa sul fermo giudiziario disposto dai magistrati di Roma di quanti si trovavano o potrebbero essersi trovati anche per caso all'interno della sezione missina della Balduina a Roma, subito dopo l'uccisione in una strada vicina di Walter Rossi;

per sapere anche se questo fermo nei riguardi di decine di persone duri ormai da quattro settimane e se tra le persone fermate e trattenute in carcere vi siano anche quattro o cinque minorenni;

per sapere, inoltre, quali siano gli indizi o prove a carico di tante persone, tra le quali dei minorenni, per trattenerle da tante settimane in carcere;

per sapere, infine, se sia già considerato reato l'appartenere, come semplici iscritti, o il frequentare, magari per caso, le sezioni di taluni partiti politici di destra, al punto che verificatosi un delitto in una strada vicina, polizia e magistratura fermino e trattengano in carcere più di quindici persone, tra le quali dei minorenni, per molte settimane e senza che ci siano elementi specifici di prova a carico, attuando cioè provvedimenti di giustizia e di polizia che neppure il prefetto Mori riuscì mai ad attuare nella Sicilia mafiosa ed in regime fascista.

(3-01922)

« COSTAMAGNA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno per sapere che cosa ci sia di vero nelle voci pubblicate dai giornali, secondo le quali il compianto Walter Rossi, ucciso di recente a Roma da un misterioso tiratore durante un "presidio" antifascista degli ultras di sinistra davanti alla sezione missina della Balduina, avrebbe appartenuto per un certo periodo al corpo delle guardie di pubblica sicurezza;

per sapere, infine, se il fatto risultasse vero, qualcosa di certo in relazione a questa sua militanza nel Corpo di polizia e sui motivi che potrebbero averlo indotto a dimettersi.

(3-01923)

« COSTAMAGNA, ORSINI GIANFRANCO, ZUECH, ZAMBON, MALVESTIO ».

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1977

«I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro di grazia e giustizia per conoscere: se risponda al vero la notizia secondo la quale il Ministero di grazia e giustizia, direzione dei centri rieducativi per minorenni, in applicazione dell'articolo 23 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, ha disdetto a far tempo dal 31 dicembre 1977 tutte le convenzioni scritte e verbali con gli istituti, enti o privati a cui il servizio sociale aveva affidato la cura e la rieducazione dei minorenni;

se ritenga necessario che il trasferimento alle regioni e ai comuni delle competenze di cui agli articoli 23 e 25 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616 avvenga in modo tale da garantire la continuità dei servizi, soprattutto in una materia delicata e complessa come quella minorile.

« A tal fine gli interroganti rilevano che:

non è stata inoltrata né alle regioni né ai comuni alcuna comunicazione al riguardo;

non sono stati trasmessi agli Assessorati competenti gli elenchi dei minori residenti nei territori negli elenchi degli enti e persone convenzionati con il Ministero ai fini di collocamenti etero-familiari, affidamenti, ecc.;

la richiesta telegrafica di un incontro urgente formulata al Ministro di grazia e giustizia dagli assessori regionali all'assistenza e ai servizi sociali riuniti a convegno a Milano venerdì 14 ottobre 1977 non ha a tutt'oggi avuto riscontro.

« Gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti urgenti il Ministro intenda adottare in proposito.

(3-01924) « GRANATI CARUSO MARIA TERESA,
LODI FAUSTINI FUSTINI ADRIANA,
SALVATO ERSILIA, AMARANTE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato per sapere se sia a conoscenza che, per iniziativa della Camera di commercio, industria e agricoltura di Como, è stata pubblicata negli scorsi mesi la tesi di laurea della dottoressa Cristina Ratti di Como, laureatasi in scienze politiche presso l'Università statale di Milano nell'anno accademico 1975 sul tema "Aspetti e problemi dell'ambiente e società

del Lario e della Val Tellina negli atti privati milanesi e comaschi del secolo XI (1000-1070) ».

« La pubblicazione della succitata tesi è stata decisa con deliberazione della giunta camerale n. 427 del 28 maggio 1976 stanziando all'uopo la somma di lire 1 milione 370 mila per un numero di mille copie.

« L'interrogante rileva:

a) come la tesi sia stata pubblicata non perché scelta a conclusione di un concorso bandito dalla Camera di commercio su di un argomento predeterminato e aperto a tutti gli studenti della provincia, ma solo accogliendo la domanda dell'interessata;

b) come il contenuto della pubblicazione non abbia un nesso con le funzioni attribuite alle Camere di commercio, che possono promuovere ricerche storiche, purché collegate alla economia delle province.

« Essa invece affronta temi del tutto particolari (compreso il concubinato del clero ed il regime dei beni ecclesiastici) e per di più relativi ad un periodo limitato ed eccessivamente lontano nel tempo.

« L'interrogante, ritenendo del tutto illegittima la delibera della giunta camerale del 28 maggio 1976 ed inopportuna in questo periodo di crisi economica chiede se non si ritenga di promuovere un procedimento per porre a carico degli amministratori, che hanno adottato la delibera stessa, la spesa conseguente, assicurando per il futuro un più severo controllo sugli atti camerali.

(3-01925)

« FORNI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei trasporti per sapere se risultano fondate le notizie di stampa circa il possibile rinvio dell'attuazione del progetto di insediamento delle nuove Officine delle ferrovie dello Stato nella zona di Nola nel napoletano.

« In particolare l'interrogante desidera sapere se il Ministro valuta il fatto che ritardi nelle procedure o, a maggior ragione, riconsiderazioni intempestive di progetti, che erano stati approntati non solo su valide basi tecniche ma anche per superare antiche e recenti difficoltà per l'economia e l'occupazione di un'area importante dell'entroterra napoletano; suscitano gravi tensioni sociali e sfiducia nell'azione pubblica.

« In definitiva l'interrogante desidera conoscere, per quanto riguarda le nuove Officine delle ferrovie dello Stato, se si intende rinunciare a pratiche dilatorie, in palese contraddizione con impegni da tempo assunti ed in diverse circostanze autorevolmente confermati.

(3-01926)

« CALDORO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle finanze, per sapere quali sono le ragioni per le quali l'Amministrazione dei monopoli di Stato non ha ancora posta mano alla costruzione della fabbrica dei filtri di sigarette nella zona di Lungro nonostante i precisi impegni assunti e più volte ribaditi dai competenti organi dello Stato.

« Si fa presente che la chiusura della salina del predetto comune senza la conseguente apertura della nuova fabbrica ha gettato nella disperazione centinaia di famiglie ed ha rappresentato un duro colpo alla già gracile economia della zona.

(3-01927)

« FRASCA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro di grazia e giustizia per conoscere:

1) se nella Repubblica italiana esiste una speciale categoria di cittadini che, qualora incappino nella giustizia, invece di essere associati alle carceri vengono direttamente accompagnati in una clinica di loro gradimento e se a questa categoria appartiene anche il cittadino Cossetto Emanuele, amministratore delegato e direttore generale della Finmare, ex capitano di vascello della marina militare, già alle dipendenze del SID e già capo di gabinetto del Presidente della Repubblica Antonio Segni;

2) quali titoli occorrono per essere iscritti a tale privilegiata categoria di candidati all'arresto, dovendosi, ovviamente, escludere che essi siano da ricercare nella appartenenza al quadro dirigenziale del sottogoverno;

3) se i mali e i titoli vantati dal cittadino Cossetto Emanuele non siano tali da imporre l'immediato ricovero nell'infermeria del carcere giudiziario di Roma, dove si suppone che la bontà dei servizi sanitari non possa essere da alcuno contestata, o in una delle normali celle de-

stinate ai detenuti in attesa di giudizio, dove, giusta anche le recenti dichiarazioni ministeriali, non può dubitarsi che vengano le migliori condizioni di trattamento e di assistenza.

(3-01928) « TROMBADORI, COCCIA, CIAI TRIVELLI ANNA MARIA, POCETTI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri del tesoro, delle finanze e dell'industria, commercio e artigianato, per conoscere quali provvedimenti intenda inserire nella riforma del sistema della previdenza a fini pensionistici per ridurre l'effetto a forbice tra l'incremento dei contributi e l'aumento della spesa - provocato dalla introduzione dei nuovi sistemi di ricalcolo della pensione sulla base delle variazioni salariali - in un momento che non consente di gravare sul costo del lavoro.

« Per sapere - inoltre - se si intendano proporre iniziative per:

consentire il maturarsi nel settore distributivo di contribuzioni sufficienti al riequilibrio del rapporto con le prestazioni ed evitare che la gestione dell'attività previdenziale divenga troppo onerosa per le categorie dei lavoratori autonomi del commercio, dove è elevato il numero degli operatori anziani rispetto al totale degli occupati;

tener conto delle situazioni, come in alcune aree del Mezzogiorno, in cui le aziende commerciali operano in bassa redditività, talora in condizioni di marginalità rispetto al mercato, aggravate dalla crisi, e che esigono una particolare considerazione onde evitare che un peso eccessivo della contribuzione indebolisca ulteriormente le imprese, quasi nella generalità a conduzione familiare;

salvaguardare gli interessi delle singole categorie di lavoratori in ordine alla gestione dei rispettivi sistemi previdenziali secondo criteri di corresponsabilità.

(3-01929)

« SANZA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere -

di fronte all'estendersi di attentati e violenze contro cittadini, beni e istituzioni della Repubblica federale tedesca e all'atmosfera di intimidazione che di conseguenza si è venuta a creare ai danni di cittadini tedeschi residenti o dimoranti in Italia;

ritenuto che questi nulla hanno a che fare con i sentimenti di condanna e di allarme della pubblica opinione per il tragico epilogo della vicenda del carcere di Stammheim e per i crescenti pericoli di una svolta autoritaria nella situazione politica di quel paese;

ritenuto anzi che gli stessi obiettivamente si inquadrano in una strategia che da tempo determinate forze operanti in entrambi i paesi perseguono con il fine di turbare gli amichevoli rapporti fra i due popoli e di creare i presupposti per sbocchi antidemocratici, che dunque gli atti sopra denunciati oltre che contrari alla legge e alle più elementari norme di convivenza offendono valori fondamentali del nostro ordinamento —

se intenda assumere, più di quanto non sia stato fatto finora, le iniziative idonee per spezzare questa catena di violenze, assicurare alla giustizia i responsabili e dissipare questo intollerabile clima di intimidazione.

(3-01930)

« DE CARNERI, BALLARDINI, PISONI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere — premesso:

che nel corso delle ultime settimane le violenze di sinistra hanno causato l'incendio, la devastazione, il saccheggio, la distruzione con atti terroristici di decine di negozi, sedi di partito, nonché automezzi pubblici e privati, con danni che si aggirano — secondo un calcolo di massima pubblicato sulla stampa — intorno al miliardo di lire; e ciò solamente nella città di Roma;

che nella maggior parte dei casi, è stata notata la quasi assoluta inattività delle forze dell'ordine, intervenute regolarmente in ritardo, sempre dopo i fatti e talvolta molto dopo che essi si erano verificati;

che in molte zone e quartieri di Roma, si sta procedendo, da parte dell'ultrasinistra, a ostentate forme di "presenza fissa" in piazze e strade; e questo, talvolta, a poca distanza da comandi di pubblica sicurezza e di altri reparti di forze dell'ordine;

che quasi ovunque è cessata l'attività comunale per la cancellatura delle scritte

più rozze, violente, incitanti all'odio politico e all'omicidio — e che la residua attività in tal senso, viene diretta, con scorta di agenti di pubblica sicurezza, alla cancellatura delle scritte anticomuniste e alla defissione dei relativi manifesti — con il risultato che interi quartieri appaiono, anche visivamente, ceduti all'oltranzismo bolscevizzante —

come e perché tutto questo possa accadere a Roma, sotto gli occhi stessi del Ministro, senza che almeno un minimo di reazione decente sia tentata e quali sono, in materia di ordine pubblico nella capitale — dove, al calar della sera, ostentatamente, le forze dell'ordine scompaiono dalla circolazione, come può constatare chiunque — il parere, gli intendimenti, i progetti del Ministro.

(3-01931)

« RAUTI ».

INTERPELLANZA

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri degli affari esteri, del commercio con l'estero e della marina mercantile, per sapere — premesso che stanno ormai per venire a scadenza i trattati di pesca che regolano i rapporti tra il nostro paese da un lato e la Tunisia (maggio 1978) e la Jugoslavia (dicembre 1977) dall'altro.

« A ricordarlo sta purtroppo lo stillicidio di sequestri di motopesca italiani degli ultimi mesi e degli ultimi giorni, che pure testimoniano della inadeguatezza, consumata fino all'estremo, dei vecchi rapporti ineguali tra Stati industrializzati e meno industrializzati o in via di sviluppo e dell'accrescersi dei sintomi di tensione politica in questo campo tra paesi costieri e paesi pescherecci, tra membri della Comunità e paesi terzi.

« Non sono soltanto gli interessi concreti di numerosi armatori e pescatori che devono preoccuparci e quindi le legittime pressioni delle categorie direttamente interessate, ma la prospettiva ravvicinata di vedere ulteriormente ridotta la capacità di autoapprovvigionamento ittico del paese (con ulteriore incremento dell'attuale deficit settoriale annuale di circa 300 miliardi di lire) e di dover assistere ad una concentrazione ancora superiore di sforzo di pesca sui fondali nostrani già sovrasfruttati.

« Come è noto, le competenze negoziali in materia sono oggi passate agli appositi organismi comunitari. Ciò, mentre preclude al nostro Governo la possibilità di accordi diretti con i governi dei paesi costieri, non può esimerlo dal dovere non soltanto di premere genericamente per una sollecita iniziativa comunitaria, ma di portare a Bruxelles tutte le indicazioni e le proposte positive che esso deve farsi carico di raccogliere dalle forze politiche e sociali interessate al problema.

« In merito ad entrambe le scadenze, infatti, si registrano ormai numerose sia le prese di posizione delle Regioni e delle amministrazioni locali più direttamente interessate, sia segni incoraggianti di disponibilità delle controparti ad esplorare nuove forme di collaborazione.

« Sulla premessa, comune sia alla Tunisia sia alla Jugoslavia, del bisogno di assistenza tecnico-produttiva per incrementare consistentemente le proprie capacità di cattura, considerando altresì il diverso orientamento della domanda di prodotti ittici da parte dei consumatori di quei paesi costieri rispetto alla struttura della nostra tradizionale domanda interna, è possibile addivenire alla costituzione di imprese economiche comuni (società miste e iniziative consimili) basate su criteri di reciproca convenienza.

« Sono del resto le controparti stesse ad avere richiesto da anni, ed in termini improrogabili avvicinandosi la scadenza degli attuali trattati, un superamento della ristretta ottica di rapporti di pesca esclusivamente basati sull'acquisto da parte del nostro paese, di un certo numero di permessi. In termini soltanto negativi questa volontà si è dimostrata nella progressiva diminuzione dei permessi di pesca e sul loro progressivo rincaro all'atto di ogni rinnovo dei trattati, ma in termini assai positivi essa si è altresì dimostrata, per quanto riguarda la Tunisia sulla costituzione della commissione mista di studio prevista dall'articolo XVII del trattato di pesca firmato a Roma il 19 giugno 1976, per quanto riguarda la Jugoslavia, nella ricerca di forme di collaborazione da parte di numerosi

operatori e di qualificate rappresentanze politiche, non di rado concretatesi in atti ufficiali ed iniziative commerciali.

« Esiste tuttavia il rischio molto chiaro, in assenza di un responsabile atto politico aggregante da parte del Governo, che tutto si risolva in fatti di portata molto limitata, con vantaggi per pochi operatori italiani siano essi cantieri, o armatori o cooperative, senza porre le basi di forme collaborative adeguate, per la loro scala, a sostituire i presenti trattati.

« Questa tendenza è già in atto, ed è quindi necessario ed urgente intervenire:

se il Governo ritenga di rispondere alle esigenze qui poste non con altre dichiarazioni tranquillizzanti su promesse di azione da parte della Comunità economica europea, ma con le precise proposte che esso intende fare alla CEE affinché essa se ne faccia carico;

se contestualmente il Governo ritenga necessario utilizzare tutti gli spazi che, al di là della delega della CEE, rimangono ampi per l'iniziativa degli Stati membri;

se il Governo, in particolare, ritenga opportuno promuovere iniziative di consultazione tra i Ministeri della marina mercantile, degli affari esteri e del commercio con l'estero, le categorie produttive e le regioni interessate, le forze politiche e, parallelamente, iniziative di studio, anche congiuntamente con esperti dei paesi costieri in oggetto, sulla fattibilità economica e giuridica di imprese miste;

se ritenga altresì importante esplorare la possibilità di consimili rapporti con altri Stati mediterranei costieri dell'Africa settentrionale, anche alla luce del recente, notevole incremento dell'iniziativa imprenditoriale pubblica e privata del nostro verso quei paesi.

(2-00258) « GUERRINI, PANI, CERAVOLO, CUFFARO, TAMBURINI, GUGLIELMINO, MICELI VINCENZO, CASALINO, AMARANTE ».